

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

487.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 8 LUGLIO 2004

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **FABIO MUSSI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **PUBLIO FIORI**E DEL PRESIDENTE **PIER FERDINANDO CASINI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	V-XIV
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-80

	PAG.		PAG.
Missioni	1	<i>(Discussione sulle linee generali)</i>	1
Mozioni Giachetti ed altri n. 1-00381, Eme- renzio Barbieri ed altri n. 1-00382 e Mi- chelini ed altri n. 1-00386: Iniziative per favorire il processo di pace in Sudan (Discussione)	1	Presidente	1
		Barbieri Emerenzio (UDC)	3
		Giachetti Roberto (MARGH-U)	1, 11
		Paoletti Tangheroni Patrizia (FI)	5

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-Alleanza Popolare-UDEUR: Misto-AP-UDEUR.

	PAG.		PAG.
Russo Spena Giovanni (RC)	9	Galli Dario (LNFP)	24, 28
Sereni Marina (DS-U)	8	Gamba Pierfrancesco Emilio Romano (AN), <i>Relatore per la X Commissione</i>	36
<i>(Intervento e parere del Governo)</i>	11	Gianni Alfonso (RC)	29
Presidente	11	Gibelli Andrea (LNFP)	29
Boniver Margherita, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	11	Innocenti Renzo (DS-U)	22, 35
<i>(Dichiarazioni di voto)</i>	16	Lettieri Mario (MARGH-U)	32
Presidente	16	Mancuso Filippo (Misto)	33
Barbieri Emerenzio (UDC)	16	Pagliarini Giancarlo (LNFP)	31
Boato Marco (Misto-Verdi-U)	19	Patria Renzo (FI), <i>Relatore per la VI Commissione</i>	27, 36
Giachetti Roberto (MARGH-U)	16	Perrotta Aldo (FI)	29
Michelini Alberto (FI)	17	Rossi Sergio (LNFP)	27
Ronchi Andrea (AN)	16	Strano Nino (AN)	34
Preavviso di votazioni elettroniche	20	Tabacci Bruno (UDC)	33
<i>(La seduta, sospesa alle 10,50, è ripresa alle 11,10)</i>	20	Valducci Mario, <i>Sottosegretario per le attività produttive</i>	27
Ripresa discussione	20	Violante Luciano (DS-U)	30, 37
<i>(Votazioni)</i>	20	Vito Elio (FI)	25
Presidente	20	<i>(La seduta, sospesa alle 13,35, è ripresa alle 15,10)</i>	37
Trasferimento in sede legislativa delle proposte di legge nn. 2725, 3105 e 4148	21	Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	37
Proposte di legge: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta su cause e responsabilità di casi di dissesto finanziario di imprese industriali (A.C. 4568-4589-4640-4651) (Seguito della discussione del testo unificato)	21	Ripresa discussione – A.C. 4568 ed abbinate ..	37
<i>(Ripresa esame articolo 1 – A.C. 4568 ed abbinate)</i>	21	<i>(Ripresa esame articolo 1 – A.C. 4568 ed abbinate)</i>	37
Presidente	21	Presidente	37
<i>(La seduta, sospesa alle 11,15, è ripresa alle 11,25)</i>	22	Galli Dario (LNFP)	38
Presidente	22	Violante Luciano (DS-U)	38
<i>(La seduta, sospesa alle 11,30, è ripresa alle 11,50)</i>	22	Sull'ordine dei lavori	39
Presidente	22	Presidente	39, 42, 43, 45, 46
<i>(La seduta, sospesa alle 11,55, è ripresa alle 12,25)</i>	22	Boato Marco (Misto-Verdi-U)	40, 44
Presidente	22, 23, 24, 26	Giachetti Roberto (MARGH-U)	41, 43, 45
Bianco Gerardo (MARGH-U)	27, 31	Leone Antonio (FI)	44
Boato Marco (Misto-Verdi-U)	26	Pepe Luigi (Misto-AP-UDEUR)	39
Boccia Antonio (MARGH-U)	23	Russo Spena Giovanni (RC)	40
Crossetto Guido (FI)	32	Ruzzante Piero (DS-U)	42
		Tremaglia Mirko, <i>Ministro per gli italiani nel mondo</i>	40, 41, 43
		Violante Luciano (DS-U)	39, 42, 44, 46
		<i>(La seduta, sospesa alle 15,50, è ripresa alle 16,30)</i>	47
		Ripresa discussione – A.C. 4568 ed abbinate ..	47
		<i>(Ripresa esame articolo 1 – A.C. 4568 ed abbinate)</i>	47
		Presidente	47, 48

	PAG.		PAG.
Galli Dario (LNFP)	47	Sull'ordine dei lavori	67
Leone Antonio (FI)	47	Presidente	67
Violante Luciano (DS-U)	48	Ripresa svolgimento interpellanze urgenti ..	67
Interpellanze urgenti (Svolgimento)	48	<i>(Tempi e modalità di attuazione della direttiva quadro comunitaria in materia di acque – n. 2-01230)</i>	67
<i>(Modalità di ripartizione del fondo di solidarietà per l'Argentina – n. 2-01223)</i>	48	Abbondanzieri Marisa (DS-U)	69
Montecchi Elena (DS-U)	51	Tortoli Roberto, <i>Sottosegretario per l'ambiente e la tutela del territorio</i>	67
Tremaglia Mirko, <i>Ministro per gli italiani nel mondo</i>	48	<i>(Iniziativa per l'assunzione dei vincitori del concorso per trentuno posti di assistente giudiziario bandito dal Ministero della difesa il 6 luglio 2001 – n. 2-01232)</i>	70
<i>(Iniziativa per creare, nell'ambito della programmazione dei flussi di ingresso dei lavoratori extracomunitari, una corsia preferenziale a favore di coloro che svolgono lavoro di assistenza alle famiglie – n. 2-01224)</i>	51	Alfano Ciro (UDC)	70, 74
Montecchi Elena (DS-U)	52	Berselli Filippo, <i>Sottosegretario per la difesa</i>	72
Sestini Grazia, <i>Sottosegretario per il lavoro e le politiche sociali</i>	51	<i>(Piano di trasferimento del quartier generale delle Forze navali statunitensi d'Europa da Londra in Italia – n. 2-01233)</i>	74
<i>(Rinvio interpellanza Vianello n. 2-01216)</i> ..	53	Berselli Filippo, <i>Sottosegretario per la difesa</i>	75
Presidente	53	Deiana Elettra (RC)	74, 75
<i>(Dichiarazioni del Presidente del Consiglio sulle ultime consultazioni elettorali – n. 2-01229)</i>	53	Disegno di legge di conversione (Trasmissione dal Senato e assegnazione a Commissioni in sede referente)	77
Giachetti Roberto (MARGH-U)	54, 55	Proposta di legge (Approvazione in Commissione)	77
Ventucci Cosimo, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i>	55	Differimento dei termini per l'espressione dei pareri da parte delle Commissioni sui disegni di legge nn. 5094 e 5095	77
<i>(Regolarità dello svolgimento delle operazioni elettorali nel comune di Pontenure – n. 2-01231)</i>	57	Ordine del giorno della prossima seduta ...	77
Polledri Massimo (LNFP)	57, 59	Organizzazione dei tempi di esame della proposta di legge n. 5126	79
Ventucci Cosimo, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i>	58	Votazioni elettroniche (Schema) <i>Votazioni I-IX</i>	
<i>(Presunte responsabilità ed omissioni in relazione all'omicidio di Walter Tobagi – n. 2-01222)</i>	60		
Boato Marco (Misto-Verdi-U)	60, 63		
Ventucci Cosimo, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i>	63		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

La seduta comincia alle 9,05.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono ottantotto.

Discussione delle mozioni Giachetti n. 381, Emerenzio Barbieri n. 382 e Michellini n. 386: Iniziative per favorire il processo di pace in Sudan.

PRESIDENTE avverte che lo schema recante la ripartizione dei tempi per il dibattito è riprodotto in calce al resoconto della seduta del 6 luglio 2004.

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

ROBERTO GIACHETTI illustra la sua mozione n. 381, ringraziando preliminarmente il Governo e tutti i gruppi parlamentari per la sensibilità mostrata rispetto alla grave situazione esistente in Sudan; sottolinea altresì la necessità di intervenire presso le autorità sudanesi affinché si pervenga alla cessazione del conflitto in atto, invita l'Esecutivo a promuovere iniziative, anche in sede europea, affinché il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite adotti una risoluzione che favorisca il processo di pace e l'imposizione di sanzioni nei confronti di coloro che siano riconosciuti colpevoli di crimini di guerra.

EMERENZIO BARBIERI illustra la sua mozione n. 382, lamentando preliminarmente il ritardo accumulato dalle Nazioni Unite nell'assunzione di iniziative volte a favorire il processo di pace in Sudan; manifestato, quindi, apprezzamento per la fattiva azione svolta dall'Esecutivo, lo invita ad intervenire ulteriormente presso l'Unione europea e le autorità sudanesi affinché si pervenga effettivamente alla conclusione del conflitto in atto. Auspica, inoltre, che gli aiuti italiani alle popolazioni colpite siano incrementati.

PATRIZIA PAOLETTI TANGHERONI illustra la mozione Michellini n. 386, sottolineando che la drammatica evoluzione della situazione nel Darfur, che vede il governo sudanese di fatto consenziente rispetto alle razzie commesse dai miliziani arabi contro i musulmani di origine africana, richiede un impegno concreto e tempestivo del Governo italiano, al fine di garantire il rispetto degli accordi sottoscritti e l'avvio di un processo che porti ad una pace duratura e ad una compiuta tutela dei diritti umani.

MARINA SERENI, nell'auspicare che l'Italia si renda protagonista delle iniziative politiche, diplomatiche ed umanitarie rese necessarie dalla grave situazione del Sudan, ove sono in corso reiterate violazioni dei diritti umani, manifesta apprezzamento per l'impegno finora profuso dal Governo; auspica, peraltro, che il preannunziato provvedimento legislativo in tema di finanza pubblica non preveda una riduzione delle risorse destinate dalla cooperazione allo sviluppo.

GIOVANNI RUSSO SPENA sottolinea la necessità di un'approfondita riflessione

sulle cause strutturali di tragedie umanitarie come quella in atto nel Sudan, nonché sul ruolo che il Governo italiano può svolgere per favorire l'inizio di un processo di pace nello stesso paese. Giudica, altresì, prioritario garantire gli aiuti umanitari e l'accoglienza ai profughi africani; prospetta, a tal fine, l'esigenza di apportare una modifica al testo della mozione Giachetti n. 381, della quale condivide le finalità.

ROBERTO GIACHETTI propone una riformulazione della parte motiva della sua mozione n. 381, al fine di recepire l'istanza prospettata dal deputato Russo Spena.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, ringrazia preliminarmente i presentatori delle mozioni per aver posto una questione di estrema rilevanza, richiama gli aspetti della grave crisi che interessa il Sudan e le iniziative politico-diplomatiche e umanitarie finora assunte dalla comunità internazionale, assicurando che il Governo, in accordo con gli altri *partner* europei, intende dare seguito alle determinazioni assunte dalle Nazioni Unite. Esprime infine parere favorevole sulla mozione Michellini n. 386, nonché sulle mozioni Giachetti n. 381 ed Emerenzio Barbieri n. 382, purché riformulate.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto.

ROBERTO GIACHETTI accetta la riformulazione proposta dal Governo della sua mozione n. 381 e dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo su tutti i documenti di indirizzo presentati.

EMERENZIO BARBIERI, nell'accettare la riformulazione proposta dal Governo della sua mozione n. 382, esprime soddi-

sfazione per la convergenza tra le forze politiche registratasi sugli atti di indirizzo in esame.

ANDREA RONCHI dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale sugli atti di indirizzo in esame, esprimendo apprezzamento per le iniziative umanitarie assunte dal Governo; sottolinea che rappresenta una bella pagina della storia del Parlamento l'ampia condivisione che si registra tra le forze politiche ogni volta che si affronta la delicata questione della tutela dei diritti umani.

ALBERTO MICHELINI, richiamati gli aspetti salienti della dichiarazione adottata in occasione del vertice del G8 svoltosi nel giugno scorso, manifesta apprezzamento per l'impegno profuso dal Governo al fine di favorire il processo di pace in Sudan; sottolineata altresì la necessità che le autorità del predetto paese cessino di sostenere le milizie arabe, dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo di Forza Italia sulle mozioni in esame.

MARCO BOATO, sottolineato il clima costruttivo e di unanime convergenza che ha caratterizzato il dibattito sulla grave crisi che investe il Sudan, dà atto al Governo di aver assunto apprezzabili iniziative umanitarie a favore delle popolazioni interessate, nonostante le innegabili difficoltà determinate dalla guerriglia in atto.

PRESIDENTE avverte che è stata chiesta la votazione nominale.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per le votazioni elettroniche.

Sospende pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 10,50, è ripresa alle 11,10.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE passa ai voti.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva le mozioni Giachetti n. 381, nel testo riformulato, Emerenzio Barbieri n. 382, nel testo riformulato, e Michelini n. 386.

Trasferimento a Commissione in sede legislativa di proposte di legge.

PRESIDENTE propone il trasferimento alla I Commissione in sede legislativa delle proposte di legge nn. 2725, 3105 e 4148, in un testo unificato.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta su cause e responsabilità di casi di dissesto finanziario di imprese industriali (4568 ed abbinate).

PRESIDENTE riprende l'esame dell'articolo 1 del testo unificato e degli emendamenti ad esso riferiti.

In attesa che giunga in aula il rappresentante del Governo, sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle 11,15, è ripresa alle 11,25.

PRESIDENTE, stigmatizzata la perdurante assenza del rappresentante del Governo, sospende ulteriormente la seduta.

La seduta, sospesa alle 11,30, è ripresa alle 11,50.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI**

PRESIDENTE, preso atto della perdurante assenza del rappresentante del Governo, che stigmatizza, sospende ulteriormente la seduta.

La seduta, sospesa alle 11,55, è ripresa alle 12,25.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI**

PRESIDENTE esprime rincrescimento per la reiterata assenza del rappresentante del Governo, che giudica particolarmente grave, in quanto ha determinato un inaccettabile ritardo nei lavori dell'Assemblea, peraltro su un provvedimento di estrema rilevanza. Assicura inoltre che l'esame dei provvedimenti il cui *iter* non si concluderà nella settimana in corso sarà inserito con una collocazione prioritaria all'ordine del giorno della prima seduta della prossima settimana in cui saranno previste votazioni.

RENZO INNOCENTI, parlando sull'ordine dei lavori, nello stigmatizzare il comportamento del Governo, giudica particolarmente grave il fatto che quest'ultimo abbia inteso bloccare i lavori odierni dell'Assemblea al fine di non passare all'esame del provvedimento in materia di conflitto di interessi.

ANTONIO BOCCIA, parlando sull'ordine dei lavori, lamentato l'atteggiamento ostruzionistico – giudicato di particolare gravità – assunto dal Governo, propone di passare immediatamente alla trattazione del punto 4 dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE, nel ritenere che l'Assemblea sia in condizione di proseguire i suoi lavori secondo l'ordine del giorno prestabilito, assicura che, qualora non fosse esaminato nella seduta odierna, il provvedimento sul conflitto d'interessi

avrà una collocazione prioritaria nell'ordine del giorno della prossima seduta in cui saranno previste votazioni.

DARIO GALLI, parlando sull'ordine dei lavori, manifestata condivisione per le considerazioni svolte dal Presidente, assicura che i deputati del gruppo della Lega nord federazione padana parteciperanno attivamente ai lavori dell'Assemblea nella seduta odierna.

ELIO VITO, parlando sull'ordine dei lavori, pur giudicando grave e spiacevole il comportamento del Governo, ritiene inopportuno formulare accuse pretestuose nei confronti dei suoi componenti. Riterrebbe, comunque, necessaria una riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo al fine di decidere una nuova organizzazione dei lavori alla luce dell'andamento della seduta odierna, nel corso della quale è presumibile che non sarà concluso l'esame dei punti all'ordine del giorno.

MARCO BOATO, parlando sull'ordine dei lavori, giudica poco serio l'atteggiamento di stampo ostruzionistico assunto dalla maggioranza, volto ad impedire l'esame del provvedimento legislativo in tema di conflitto di interessi.

PRESIDENTE, nell'auspicare che l'Assemblea riesca a concludere l'esame dei punti all'ordine del giorno della seduta odierna, ribadisce che il provvedimento in materia di conflitto di interessi sarà comunque calendarizzato per la prossima settimana, con una collocazione prioritaria nell'ordine del giorno della prima seduta in cui saranno previste votazioni.

Assicura inoltre che convocherà al più presto una riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

RENZO PATRIA, *Relatore per la VI Commissione*, raccomanda l'approvazione dell'emendamento 1.35 delle Commissioni

ed invita al ritiro dei restanti emendamenti, esprimendo altrimenti parere contrario.

MARIO VALDUCCI, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*, concorda.

SERGIO ROSSI insiste per la votazione del suo emendamento 1.9, del quale richiama le finalità.

DARIO GALLI rileva che l'emendamento Sergio Rossi 1.9 è opportunamente volto a limitare i compiti dell'istituenda Commissione all'accertamento delle cause del dissesto finanziario del gruppo Parmalat.

ALDO PERROTTA, espresso apprezzamento per il proficuo lavoro svolto dalle Commissioni VI e X, giudica non condivisibili le finalità dell'emendamento Sergio Rossi 1.9.

ANDREA GIBELLI invita i deputati di tutte le forze politiche ad assumere atteggiamenti improntati a maggiore coerenza.

ALFONSO GIANNI dichiara voto favorevole sull'emendamento Sergio Rossi 1.9.

LUCIANO VIOLANTE, nel ritenere che l'indeterminatezza dei compiti attribuiti all'istituenda Commissione d'inchiesta possa introdurre elementi di instabilità per il sistema produttivo e finanziario italiano, dichiara voto favorevole sull'emendamento Sergio Rossi 1.9.

GIANCARLO PAGLIARINI raccomanda l'approvazione dell'emendamento Sergio Rossi 1.9.

GERARDO BIANCO, nel paventare il rischio che l'indeterminatezza dei compiti attribuiti alla Commissione che si intende istituire renda inefficace l'attività di inchiesta, invita i relatori a valutare l'opportunità di rinviare il seguito dell'esame del testo unificato, al fine di consentire un ulteriore approfondimento sulla materia.

GUIDO CROSETTO sottolinea che l'istituenda Commissione di inchiesta dovrebbe accertare se vi siano state connivenze che hanno contribuito al dissesto finanziario di imprese industriali.

MARIO LETTIERI giudica eccessivo avviare un'inchiesta parlamentare sulle cause e sulle responsabilità relative al dissesto finanziario del gruppo Parmalat.

FILIPPO MANCUSO ritiene che l'espressione di un orientamento contrario all'emendamento Sergio Rossi 1.9 si traduca di fatto in una contrarietà all'istituzione della Commissione parlamentare d'inchiesta prevista dal testo unificato in esame.

BRUNO TABACCI giudica inopportuno avviare un'inchiesta parlamentare specificatamente sul dissesto finanziario del gruppo Parmalat, anche in considerazione della concomitanza con le indagini della magistratura, tuttora in corso; paventato, in particolare, il rischio di un uso strumentale della Commissione di inchiesta, dichiara voto contrario sull'emendamento Sergio Rossi 1.9.

NINO STRANO, nel ritenere che l'istituzione della Commissione di inchiesta di cui al testo unificato in esame sia funzionale ad esigenze di chiarezza avvertite dall'opinione pubblica, dichiara voto favorevole sull'emendamento Sergio Rossi 1.9.

RENZO INNOCENTI, manifestato un orientamento favorevole all'emendamento Sergio Rossi 1.9, opportunamente volto a circoscrivere i compiti dell'istituenda Commissione parlamentare d'inchiesta, prospetta l'opportunità di sospendere l'esame del testo unificato o, in alternativa, di deliberarne il rinvio in Commissione.

PIERFRANCESCO EMILIO ROMANO GAMBA, *Relatore per la X Commissione*, ricordato l'iter in Commissione del testo unificato, ritiene che, alla luce delle posizioni espresse nel corso del dibattito, favorevoli ad una limitazione dei compiti

dell'istituenda Commissione, sia opportuno sospendere l'esame del provvedimento per consentire la riunione del Comitato dei diciotto.

RENZO PATRIA, *Relatore per la VI Commissione*, giudica anch'egli opportuno sospendere l'esame del testo unificato per consentire al Comitato dei diciotto di procedere ad ulteriori approfondimenti.

PRESIDENTE ritiene di poter sospendere la seduta fino alle 15, per consentire al Comitato dei diciotto di riunirsi.

LUCIANO VIOLANTE, parlando sull'ordine dei lavori, riterrebbe opportuna una più congrua fase di riflessione per approfondire i profili problematici emersi nel dibattito.

PRESIDENTE sospende la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 13,35, è ripresa alle 15,10.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono ottantaquattro.

Si riprende la discussione del testo unificato delle proposte di legge n. 4568 ed abbinate.

PRESIDENTE avverte che le Commissioni hanno presentato l'ulteriore emendamento 1.36 e che il termine per la presentazione di eventuali subemendamenti è fissato per le 16,30.

LUCIANO VIOLANTE, osservato che l'emendamento 1.36 delle Commissioni appare ulteriormente peggiorativo del testo unificato in esame, paventa il rischio che si intenda legittimare un'inchiesta politica sul sistema imprenditoriale italiano; invita

pertanto la Presidenza a valutare l'opportunità di fissare un termine più congruo per la presentazione di eventuali subemendamenti.

DARIO GALLI ritiene che l'emendamento 1.36 delle Commissioni sia inidoneo a superare le obiezioni sollevate sul provvedimento in esame.

PRESIDENTE si riserva di consultare il Presidente della Camera in ordine alla richiesta formulata dal deputato Violante.

Sull'ordine dei lavori.

LUIGI PEPE esprime sentimenti di cordoglio ai familiari del caporal maggiore Antonio Tarantino, vittima di un incidente in Iraq mentre era impegnato nell'adempimento del proprio dovere.

LUCIANO VIOLANTE, nell'associarsi alle espressioni di cordoglio pronunziate dal deputato Luigi Pepe, chiede che il Governo riferisca alla Camera sulle iniziative che intende assumere in relazione all'adozione di eventuali misure di accoglienza nei confronti di trentasette profughi sudanesi che si trovano attualmente in una imbarcazione al largo di Agrigento, in acque internazionali.

MARCO BOATO si associa alla richiesta formulata dal deputato Violante.

MIRKO TREMAGLIA, *Ministro per gli italiani nel mondo*, giudica doveroso procedere ad accurati accertamenti relativamente alla vicenda richiamata dal deputato Violante, ai fini dell'adozione di opportuni provvedimenti di accoglienza.

GIOVANNI RUSSO SPENA ricorda che il Governo si è già impegnato, con l'approvazione, nella parte antimeridiana della seduta, degli atti di indirizzo sulla grave situazione di crisi in Sudan, ad assumere adeguate iniziative per far fronte alla grave emergenza umanitaria che investe il popolo sudanese.

ROBERTO GIACHETTI, nel sottolineare la gravità dell'emergenza umanitaria segnalata, invita il Governo ad intervenire tempestivamente per farvi fronte.

MIRKO TREMAGLIA, *Ministro per gli italiani nel mondo*, ribadisce che il Governo italiano intende rivolgere la massima attenzione alla questione segnalata dal deputato Violante.

PRESIDENTE ritiene che, in assenza di obiezioni, si potrebbe procedere allo svolgimento delle interpellanze urgenti iscritte all'ordine del giorno.

In riferimento all'ipotesi prospettata dal Presidente, intervengono i deputati PIERO RUZZANTE, il quale chiede che l'Assemblea proceda alla trattazione del punto 4 dell'ordine del giorno, LUCIANO VIOLANTE, che si associa alla richiesta, ROBERTO GIACHETTI, il quale lamenta l'intendimento della maggioranza di non esaminare il disegno di legge in tema di conflitto di interessi, ed il ministro per gli italiani nel mondo, MIRKO TREMAGLIA, che si dichiara disponibile a rispondere immediatamente all'interpellanza urgente vertente su materia di sua competenza; intervengono ulteriormente i deputati LUCIANO VIOLANTE, il quale reitera la richiesta precedentemente formulata, ANTONIO LEONE, che si dichiara contrario, e MARCO BOATO, il quale manifesta invece un orientamento favorevole; dopo precisazioni del PRESIDENTE, il quale ritiene che in questa fase procedurale non si possa sottoporre all'Assemblea la richiesta di passare immediatamente alla trattazione del punto 4 dell'ordine del giorno, intervengono i deputati ROBERTO GIACHETTI e LUCIANO VIOLANTE, che riterrebbero invece opportuno procedere al seguito della discussione del disegno di legge in tema di conflitto di interessi.

PRESIDENTE, preso atto delle obiezioni sollevate in merito all'ipotesi di procedere immediatamente allo svolgimento delle interpellanze urgenti iscritte all'ordine del giorno, conferma di non poter

sottoporre all'Assemblea la proposta di passare alla trattazione del punto 4 dell'ordine del giorno.

Sospende quindi la seduta fino alle 16,30.

La seduta, sospesa alle 15,50, è ripresa alle 16,30.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

Si riprende la discussione del testo unificato delle proposte di legge n. 4568 ed abbinato.

PRESIDENTE ritiene di non poter accedere alla richiesta, precedentemente formulata dal deputato Violante, di ampliare il termine per la presentazione di eventuali subemendamenti riferiti all'emendamento 1.36 delle Commissioni.

ANTONIO LEONE, parlando sull'ordine dei lavori, riterrebbe opportuno rinviare il seguito del dibattito ad altra seduta.

DARIO GALLI, parlando sull'ordine dei lavori, si associa alla richiesta formulata dal deputato Antonio Leone.

LUCIANO VIOLANTE, parlando sull'ordine dei lavori, reitera la richiesta di fissare un termine più congruo per la presentazione di eventuali subemendamenti riferiti all'emendamento 1.36 delle Commissioni.

PRESIDENTE, accedendo alla richiesta formulata dal deputato Violante, avverte che il termine per la presentazione di eventuali subemendamenti riferiti all'emendamento 1.36 delle Commissioni è prorogato alla giornata di lunedì prossimo.

Appreziate le circostanze, rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta, avvertendo che la Conferenza dei presidenti di gruppo è immediatamente convocata.

Svolgimento di interpellanze urgenti.

ELENA MONTECCHI rinunzia ad illustrare l'interpellanza Violante n. 2-1223, sulle modalità di ripartizione del fondo di solidarietà per l'Argentina.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

MIRKO TREMAGLIA, *Ministro per gli italiani nel mondo*, dà conto delle iniziative attuate dal Governo a seguito della crisi economica che ha colpito l'Argentina nel corso del 2001 e, segnatamente, degli importi stanziati dall'unità di coordinamento sul fondo di solidarietà per la realizzazione di quattro progetti. Riferisce, altresì, sullo stato di attuazione di questi ultimi, precisando che è intendimento del Governo evitare qualunque tipo di sperequazione tra i cittadini italiani provenienti da diverse regioni.

ELENA MONTECCHI, nel rivolgere un ringraziamento al ministro per la risposta, ritiene tuttavia che la stessa abbia eluso i puntuali chiarimenti richiesti.

Rinunzia ad illustrare l'interpellanza Violante n. 2-1224, sulle iniziative per creare, nell'ambito della programmazione dei flussi di ingresso dei lavoratori extracomunitari, una corsia preferenziale a favore di coloro che svolgono lavoro di assistenza alle famiglie.

GRAZIA SESTINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*, premesso che la programmazione annuale degli ingressi in Italia dei lavoratori extracomunitari viene attuata mediante la determinazione di quote che non tengono conto dei settori di attività ma, essenzialmente, della nazionalità di provenienza, osserva che una considerevole percentuale di quote di ingresso è assorbita per l'assunzione di colf e badanti. Fa presente infine che il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 20 aprile 2004 ha autorizzato l'ingresso per motivi di lavoro di un ingente numero di cittadini dei nuovi Stati membri dell'Unione europea, che costituiscono da sempre un tradi-

zionale bacino di provenienza di coloro che svolgono attività di assistenza alle famiglie.

ELENA MONTECCHI si dichiara insoddisfatta della risposta: rilevato infatti l'alto numero di extracomunitarie irregolari impiegate quali badanti prevalentemente nelle regioni del Nord, lamenta l'indisponibilità del Governo a valutare l'opportunità di prevedere, nella programmazione dei flussi di ingresso dei lavoratori extracomunitari, una corsia preferenziale per coloro che svolgono attività di assistenza alle famiglie.

PRESIDENTE avverte che, sulla base di intese intercorse tra i presentatori ed il Governo, lo svolgimento dell'interpellanza Vianello n. 2-1216 è rinviato ad altra seduta.

ROBERTO GIACHETTI illustra l'interpellanza Boccia n. 2-1229, sulle dichiarazioni del Presidente del Consiglio sulle ultime consultazioni elettorali.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, premesso che l'elevato numero di schede nulle e bianche riscontrato nelle ultime consultazioni elettorali è politicamente inquietante e tale da suscitare una profonda riflessione sull'operato dei presidenti di seggio e degli scrutatori, rileva che le dichiarazioni rese informalmente dal Presidente del Consiglio nella sua veste di capo di un partito appaiono ininfluenti sulla questione delle contestazioni durante lo spoglio dei voti ed erano plausibilmente rivolte all'organizzazione del proprio partito, non ben attrezzato per difendere le proprie ragioni.

Sottolinea quindi come tali dichiarazioni, relative ad una questione ben nota da anni e non solo in Italia, siano state strumentalmente ingigantite dall'opposizione con l'avallo dei mezzi di informazione compiacenti.

ROBERTO GIACHETTI giudica patetico il tentativo del rappresentante del Governo di minimizzare le affermazioni

rese dal Presidente del Consiglio, che contengono profili di rilevanza penale sui quali sarà chiamata a pronunciarsi la magistratura.

MASSIMO POLLEDRI illustra l'interpellanza Cè n. 2-1231, sulla regolarità dello svolgimento delle operazioni elettorali nel comune di Pontenure.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, richiamata la dinamica dell'episodio denunziato nell'atto ispettivo, ne sottolinea la gravità; precisa, al riguardo, che presso la procura della Repubblica di Piacenza è pendente un procedimento penale e che l'attività svolta nei seggi elettorali, essendo demandata all'esclusiva responsabilità dei rispettivi presidenti, non è soggetta ad un controllo diretto del Ministero dell'interno.

MASSIMO POLLEDRI, nel dichiararsi soddisfatto per la risposta, che giudica pacata e prudente, sottolinea la gravità della vicenda richiamata nell'atto ispettivo ed auspica che se ne traggano le opportune conseguenze, anche dal punto di vista politico, atteso che analoghi episodi si sono verificati nel corso dei recenti ballottaggi.

MARCO BOATO illustra la sua interpellanza n. 2-1222, sulle presunte responsabilità ed omissioni in relazione all'omicidio di Walter Tobagi.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, osserva che le notizie richiamate nell'atto ispettivo, tratte da un libro scritto da Roberto Arlati e Renzo Magosso, non risultano confermate dagli accertamenti a suo tempo esperiti dalla procura della Repubblica di Milano; ricorda, in particolare, che la comunicazione confidenziale resa ai carabinieri di Milano relativamente ad una ipotetica e non precisata azione contro Walter Tobagi si dimostrò del tutto infondata; conseguentemente, la stesa autorità giudiziaria non intraprese ulteriori iniziative.

MARCO BOATO si dichiara profondamente insoddisfatto per una risposta dalla quale non si evince la valutazione del Governo sulla vicenda evocata nell'atto ispettivo; lamenta, infatti, l'indisponibilità dell'Esecutivo ad avviare iniziative per chiarire tutti i risvolti di una triste vicenda che, probabilmente, avrebbe potuto essere evitata.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE comunica le modifiche apportate alla prevista articolazione dei lavori dell'Assemblea nella prossima settimana, secondo quanto convenuto a seguito della odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo (*vedi resoconto stenografico pag. 67*).

Si riprende lo svolgimento di interpellanze urgenti.

MARISA ABBONDANZIERI rinuncia ad illustrare l'interpellanza Raffaella Mariani n. 2-1230, sui tempi e le modalità di attuazione della direttiva quadro comunitaria in materia di acque.

ROBERTO TORTOLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*, rileva che il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio sta predisponendo uno schema di decreto legislativo di recepimento della direttiva 2000/60/CE, con il quale si prevede di apportare, a tal fine, le necessarie integrazioni al decreto legislativo n. 152 del 1999; precisa, al riguardo, che si intende confermare la classificazione dei bacini idrografici e la loro delimitazione, come risultano dalla legge n. 183 del 1989, procedendo peraltro ad una compiuta definizione dell'ambito degli stessi bacini idrografici. Ritiene infine che dovrebbero restare invariate le modalità di predisposizione dei piani di tutela di cui all'articolo 44 del predetto decreto legislativo.

MARISA ABBONDANZIERI, nel ringraziare il sottosegretario per l'articolata risposta, auspica che siano accelerate le procedure di modifica del decreto legislativo n. 152 del 1999, anche attraverso opportune forme di concertazione con le regioni.

CIRO ALFANO illustra la sua interpellanza n. 2-1232, sulle iniziative per l'assunzione dei vincitori del concorso per trentuno posti di assistente giudiziario bandito dal Ministero della difesa il 6 luglio 2001.

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, premesso che il Ministero della difesa si è attivato per assumere il maggior numero possibile di vincitori dei concorsi inseriti nelle graduatorie già approvate, rileva che ciò non è stato possibile a causa delle limitate risorse finanziarie disponibili. Assicura comunque che l'amministrazione della difesa intende perseguire, anche per il 2004, l'obiettivo strategico di colmare, attraverso il meccanismo della deroga, le carenze di organico e di soddisfare le legittime aspettative degli interessati.

CIRO ALFANO sottolinea la necessità che il Governo proceda tempestivamente all'assunzione dei vincitori del concorso pubblico richiamato nell'atto ispettivo, anche al fine di rafforzare la fiducia dei cittadini nelle istituzioni.

ELETTRA DEIANA illustra la sua interpellanza n. 2-1233, sul piano di trasferimento del quartier generale delle forze navali statunitensi d'Europa da Londra in Italia.

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, osserva che l'Amministrazione degli Stati Uniti ha avviato un processo di complessiva trasformazione dello strumento militare che contempla anche una possibile diversa dislocazione delle forze militari americane nel mondo; non esclude pertanto che tale revisione possa interessare anche la presenza mili-

tare statunitense in Italia, precisando tuttavia che un'eventuale modifica degli assetti dovrà configurarsi nell'ambito degli accordi che disciplinano la materia concernente l'utilizzazione delle basi in Italia da parte delle forze alleate e che garantiscono la tutela degli interessi italiani e le prerogative proprie della sovranità nazionale.

ELETTRA DEIANA si dichiara insoddisfatta di una risposta che giudica evasiva e che richiama accordi internazionali sottoscritti in un contesto strategico internazionale profondamente diverso dall'attuale.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE comunica che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il disegno di legge n. 5122, di conversione del decreto-legge n. 144 del 2004.

Il disegno di legge è stato assegnato alle Commissioni riunite VIII e XII in sede

referente ed al Comitato per la legislazione, per il parere di cui all'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento.

Approvazione in Commissione.

(Vedi resoconto stenografico pag. 77).

Differimento dei termini per l'espressione dei pareri da parte delle Commissioni sui disegni di legge nn. 5094 e 5095.

(Vedi resoconto stenografico pag. 77).

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 12 luglio 2004, alle 15.

(Vedi resoconto stenografico pag. 77).

La seduta termina alle 18,55.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

La seduta comincia alle 9,05.

GIOVANNI DEODATO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Benedetti Valentini, Enzo Bianco, Boato, Cusumano, Di Luca, Gasperoni, Giordano, Selva, Siniscalchi, Soro, Tanzilli, Urso e Valpiana sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione delle mozioni Giachetti ed altri n. 1-00381, Emerenzio Barbieri ed altri n. 1-00382 e Michellini ed altri n. 1-00386 sulle iniziative per favorire il processo di pace in Sudan (ore 9,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni Giachetti ed altri n. 1-00381, Emerenzio Barbieri ed altri n. 1-00382 e Michellini ed altri n. 1-00386 sulle iniziative per favorire il processo di pace in Sudan (*vedi l'allegato A - Mozioni sezione 1*).

Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi riservati alla discussione delle mozioni è pubblicato in calce al resoconto della seduta del 6 luglio 2004.

(Discussione sulle linee generali)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

È iscritto a parlare l'onorevole Giachetti, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00381.

Onorevole Giachetti, se mi dice qual è la data del suo compleanno, le regalerò una cravatta...!

ROBERTO GIACHETTI. La ringrazio, signor Presidente, ma dovrà attendere ancora!

EMERENZIO BARBIERI. Ha i soldi per comprarla!

PRESIDENTE. Lo faccio per un gesto di amicizia!

ROBERTO GIACHETTI. Temo che dovrà attendere qualche mese perché ho festeggiato da poco tempo il mio compleanno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, onorevole Giachetti.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, sebbene i lavori della Camera, in questo periodo, siano gravosi, grazie al lavoro svolto dagli uffici ed alla disponibilità manifestata dal Presidente e da tutti i gruppi parlamentari, è stato possibile anticipare il dibattito sulle mozioni al

nostro esame, che riguardano un tema di grande importanza. Anche per questo motivo, voglio essere sintetico per rispettare i tempi assegnati e, anzi, se possibile, cercherò di utilizzare un tempo anche minore di quello di cui dispongo.

Mi corre l'obbligo di rivolgere un ringraziamento anche al Governo, nella persona del sottosegretario Boniver, ma anche del sottosegretario Mantica (con il quale abbiamo tenuto costanti contatti in questi giorni).

Credo che, con le importanti deliberazioni che si accinge ad assumere al riguardo, la Camera potrà e dovrà contribuire, almeno per quel che ci riguarda, a rafforzare il ruolo del nostro paese nel panorama internazionale ed in quello europeo affinché sia possibile intervenire per ridurre la portata della tragedia che si sta consumando nel Sudan: dal febbraio del 2003, decine di migliaia di persone sono state trucidate, mentre sono milioni i profughi! Credo che non sia esagerato definire quella che si sta consumando in Sudan come una tragedia umana tra le più gravi nel mondo.

Purtroppo, signor Presidente, signor sottosegretario, se n'è parlato poco. Come ha avuto modo di rilevare il Presidente della Camera qualche giorno fa, l'Occidente si occupa poco della tragedia del Sudan; in particolare, se ne occupano poco i mezzi di informazione. Non v'è dubbio che è difficile suscitare interesse se non ci arrivano immagini che possano documentare il dramma che quelle popolazioni stanno vivendo. Ciò accade anche perché è impossibile entrare nel paese per dare una testimonianza anche giornalistica. È impossibile o molto complicato anche per gli organismi e per gli osservatori internazionali compiere verifiche e, ove possibile, intervenire.

Desidero ringraziare i gruppi parlamentari che hanno aderito a questa mia iniziativa, praticamente tutti, da Alleanza nazionale a Rifondazione comunista. Pur nel tempo contingentato di cui disponiamo, sono certo che i colleghi prenderanno la parola per spiegare perché la Camera si accinge ad esprimere un voto

unanime di fronte ad una tragedia di tali proporzioni, un voto unanime con il quale chiederà al Governo di assumere gli impegni precisi indicati nel dispositivo delle mozioni.

Innanzitutto, la mia mozione impegna il Governo ad esercitare urgenti pressioni sul Governo di Khartum affinché garantisca pieno accesso degli aiuti umanitari alle vittime e favorisca gli sforzi che sta compiendo l'organizzazione dell'Unione africana per l'attuazione di un « cessate il fuoco » nella regione.

In questo momento (credo che il sottosegretario Boniver parlerà anche della sua missione in Sudan di qualche giorno fa), credo che uno degli interventi più urgenti sia di consentire l'apertura o la riapertura dei corridoi per l'accesso degli aiuti umanitari in Sudan. Le condizioni gravi in cui versa il paese sono rese ancora più drammatiche dai fenomeni meteorologici e climatici che caratterizzano quell'area geografica; la stagione delle piogge, quindi, complicherà ulteriormente la situazione.

Con questa mozione chiediamo al Governo di attivarsi presso i membri comunitari del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, permanenti e non (Francia, Regno Unito, Germania e Spagna), affinché promuovano quanto prima una risoluzione che, oltre a dare al Segretario generale un formale incarico nella conduzione dei negoziati con il regime di Khartum (il Segretario generale delle Nazioni Unite di recente è stato a Khartum, seguito dal Segretario di Stato americano Powell), sia incardinata su quattro punti cruciali: evitare la carestia, mettere fine al conflitto attraverso il disarmo delle fazioni in lotta, avviare un processo di pace sostenibile che risolva i problemi politici all'origine del conflitto ed imporre sanzioni nei confronti di coloro che si sono macchiati, direttamente o indirettamente, di crimini di guerra e di crimini contro l'umanità.

Chiediamo all'ONU un piano per la soluzione della grave situazione attuale,

ma che dia luce e speranza alla possibilità di risolvere alla radice le drammatiche condizioni in Sudan.

Vi è anche l'esigenza che il Governo, a livello della Comunità europea, assuma direttamente un'iniziativa volta a raggiungere il medesimo obiettivo. Inoltre — anche su questo ho già avuto modo di ascoltare le parole del Governo e in particolare del sottosegretario Boniver —, chiediamo di incrementare gradualmente l'impegno finanziario cui ha già provveduto finora con aiuti equivalenti a complessivi sette milioni di euro per il 2004 alla luce dell'evoluzione della crisi in corso.

Il nostro dispositivo è molto semplice. Sono convinto che se fosse accettato dal Governo — cosa di cui non dubito — e se riuscisse ad avere la forza a livello internazionale di segnare una politica e di suscitare un'attenzione internazionale su queste materie, potrebbe fornire un contributo importante anche se non alla risoluzione di tragedie di questo tipo che necessitano di tanto lavoro diplomatico. Potrebbe rappresentare, comunque, un segno importante dell'attenzione che l'occidente riserva ai paesi confinanti con i luoghi nei quali spesso gli occidentali, gli italiani, vanno in vacanza: penso all'Egitto, al Kenia e ad altre aree nelle quale ci rechiamo per altre ragioni e dalle quali iniziano ad arrivare profughi; su ciò sarebbe utile sviluppare un ragionamento. Mi domando se, in questo senso, possa essere presa in considerazione anche la vicenda della nave tedesca che trasporta 27 o 37 (non ricordo bene) profughi dal Sudan; in questo momento sono nel mare siciliano. Credo sia un piccolo ma importante campanello d'allarme di ciò che ci può attendere. Vi è la necessità da parte del Governo italiano di prestare in tempo un'attenzione ed affrontare il problema posto.

La ringrazio e ringrazio tutti i colleghi che hanno voluto sottoscrivere questa mozione (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Emerenzio Barbieri, che illu-

strerà anche la sua mozione n. 1-00382. Ne ha facoltà.

EMERENZIO BARBIERI. Signor Presidente, che la Camera sia, nella sostanza, unita su tali temi è testimoniato dal fatto che la lettura delle tre mozioni presentate, cosa che naturalmente non è sfuggita al Governo, rivela una comunione di intenti.

Addirittura, il mio capogruppo ne ha firmate due, quella dell'onorevole Giachetti e la mia, e questo vuol dire che esse non dicono cose diverse.

La tragedia del Sudan, per le motivazioni qui ricordate dal collega Giachetti, purtroppo, non entra nelle case degli italiani, perché le immagini non ci sono. Devo dire che sono rimasto molto colpito da quanto dichiarato dal Segretario generale dell'ONU, perché a me non sembra che l'ONU non abbia alcun tipo di responsabilità in questa vicenda. Lo dico perché mi interesserebbe anche acquisire su tale questione l'opinione del Governo. Non credo che l'ONU sia responsabile direttamente, ma che la situazione nel Darfur stesse precipitando è stato segnalato da parecchio tempo anche da una serie di organizzazioni non governative italiane.

Il segretario generale dell'ONU avverte che crisi come quella della provincia sudanese rischiano — sono le sue parole testuali — di vanificare gli sforzi per sconfiggere la povertà e la fame, ed afferma che, se non si interviene, le brutalità già inflitte alla popolazione civile del Darfur potrebbero essere il preludio ad una catastrofe umanitaria anche maggiore, catastrofe che potrebbe destabilizzare la regione. Mi pare che queste parole confermino una consapevolezza dell'ONU, nella persona del suo segretario generale, della drammaticità della situazione. Perché dico che l'ONU avrebbe anche potuto muoversi prima? Perché questo, purtroppo, è un vizio che l'ONU si porta dietro forse da sempre, ma che, in ogni caso, si è molto accentuato negli ultimi anni. La sua è una presenza molto attiva e attenta laddove ci sono situazioni che vengono portate all'attenzione dell'opinione pubblica mondiale e dei *mass media*, ma laddove questo non si

verifica la sua presenza è meno incisiva. Poiché sappiamo tutti che le mie affermazioni sono vere, è inutile che porti gli esempi di come l'ONU abbia « dormito » laddove invece avrebbe dovuto essere sveglio. Gli esempi sono innumerevoli.

Credo invece che, anche con la recente visita del sottosegretario agli affari esteri, Boniver, il Governo italiano si stia muovendo bene e in modo molto serio. Abbiamo sotto gli occhi delle cifre che — a seconda di chi le fornisce ma, nella sostanza, sono pressoché identiche — dimostrano che si tratta davvero di una catastrofe. Infatti, alcune delle organizzazioni non governative italiane riferiscono che questa guerra nel sud del Sudan, che poi è una cosa prodromica rispetto a quanto si sta verificando nel Darfur, ha causato mezzo milione di morti e un milione e 200 mila profughi.

Qui c'è un problema politico, sottosegretario Boniver; bisogna capire se è vero quanto afferma il Governo di Khartum, e cioè che esso non arma le milizie arabe, o se invece è vero l'opposto. Io propendo molto di più per questa seconda ipotesi. Infatti, è sistematico l'attacco ai villaggi di etnia africana dopo i bombardamenti dell'aviazione governativa. Quindi, i mercenari, che hanno quello strano nome che io non so pronunciare, perché non so se sia un termine africano o di qualche altra lingua...

PATRIZIA PAOLETTI TANGHERONI.
Janjaweed!

EMERENZIO BARBIERI. Quei mercenari arrivano nei villaggi dopo che l'aviazione governativa ha bombardato. Si registrano stupri di massa, bambini rapiti; la commissione ONU per i diritti umani parla testualmente di regno del terrore in atto. I contadini, poi, non sono riusciti ad effettuare nessuna semina, perché i campi sono continuamente incendiati dalle milizie mercenarie. Per cui esiste un problema — lo ricordava giustamente il collega Giachetti — che richiede un intervento urgente per prevenire una carestia che potrebbe risultare catastrofica.

D'altra parte, sottosegretario Boniver, lei stessa, al ritorno dal suo viaggio dalla regione del Darfur, ha definito la situazione « raccapricciante », ed ha altresì affermato — credo molto opportunamente — che, per fronteggiare questa catastrofe umanitaria nel Darfur, non bastano gli aiuti di emergenza, ma occorre dare il massimo impulso all'azione politica, anche attraverso una ferma risoluzione dell'ONU.

La mozione presentata dal gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, pertanto, impegna il Governo a muoversi in tal senso anche in sede di Unione europea. Questa, infatti, come ha giustamente ricordato il collega Giachetti, non può rimanere estranea alla catastrofe. Al riguardo, vorrei segnalare che ho recentemente esaminato le somme spese complessivamente dall'Unione europea per gli interventi effettuati, a vario titolo, nel continente africano e le ho confrontate con quelle che la stessa Unione spende, a vario titolo, per il Kosovo. Vorrei rilevare che, da una parte, il Kosovo conta un milione e 500 mila abitanti, mentre dall'altra l'Africa ne conta 800 milioni: ebbene, si tratta di cifre che, messe sul tavolo, farebbero rabbrivire, poiché testimoniano uno scarsissimo impegno dell'Unione europea nei confronti del continente africano!

Pertanto, signor sottosegretario, il mio gruppo chiede al Governo di adottare ogni utile iniziativa atta a risolvere tale problema in sede di Unione europea e di intervenire — come certamente lei avrà fatto, nel corso del suo viaggio — nei confronti del Governo sudanese. Ci interesserebbe molto sapere cosa le autorità di Khartum le abbiano risposto, in modo da capire se vi sia un *humus* di sincerità nell'affrontare tale problema, oppure se l'ipocrisia — tipica di numerosi regimi musulmani — continui a farla da padrone anche in questa vicenda.

Mi sembra di capire che lo stesso Governo di Khartum non si curi molto degli appelli lanciati, se questi presentano il carattere della genericità. Vorrei ricordare, infatti, che non potenze africane

minori, ma il G8 (dunque, i rappresentanti degli otto paesi più importanti del mondo), nel vertice di Savannah, ha invitato il Governo di quel paese a disarmare le milizie che stanno devastando il Darfur; mi sembra tuttavia che il Governo sudanese non abbia tenuto molto conto di tale invito.

Ritengo dunque importante che il Governo italiano, come credo abbia già fatto, si muova per accelerare l'iter di verifica del cessate il fuoco, formalmente avvenuto nel mese di aprile del corrente anno. Mi fa piacere constatare che l'onorevole Giachetti, autorevole rappresentante dell'opposizione, abbia riconosciuto come significativo, nell'ambito della cooperazione italiana, il ruolo svolto dal Governo, il quale è intervenuto con un impegno finanziario pari a 7 milioni 200 mila euro.

In conclusione, signor sottosegretario, vorrei dire che il problema in oggetto, così come altre questioni che riguardano il continente africano, deve essere tra i primi argomenti affrontati sia dal Parlamento, sia dal Governo. In altri termini, vorrei evidenziare che non è possibile proseguire in base alla linea secondo la quale l'importanza delle questioni viene dettata dal fatto che la CNN, oppure *Sky TG24*, o i telegiornali di RAI e di Mediaset, diffondono immagini drammatiche, dal momento che non è possibile trasmettere nelle case degli italiani le immagini di questa tragedia, poiché nessuno è in grado di recarsi sul posto e documentarla.

Ritengo importante, dunque, un'assunzione collettiva di responsabilità per far sì che l'Italia, proseguendo una tradizione che l'ha vista sensibile nei confronti dei drammatici problemi della fame, delle carestie e delle guerre civili nel mondo, possa continuare ad essere annoverata tra i paesi che si muovono in una direzione consona alla sensibilità e al modo di sentire della generalità del popolo italiano.

Un voto su queste tre mozioni credo possa consentire al Governo italiano di irrobustire le sue richieste sia in sede di Unione europea, sia in sede ONU, sia in

sede di rapporti col Governo di Khartum (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e di Forza Italia - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Paoletti Tangheroni, che illustrerà anche la mozione Michellini n. 1-00386, di cui è cofirmataria.

PATRIZIA PAOLETTI TANGHERONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, il senso di questa mozione è rafforzare le possibilità del Governo di trattare con l'ONU e di prendere le proprie posizioni a livello internazionale, per quanto riguarda la delicata situazione del Darfur. Si tratta di una situazione che non è sfuggita al nostro Governo. Il sottosegretario Boniver ha compiuto un'interessantissima missione che ha denunciato una serie di situazioni che il Governo italiano già conosceva, avendo avuto una parte preponderante ed intelligente nel processo di pacificazione della zona meridionale del Sudan.

Vorrei offrire qualche dato ai colleghi che forse non conoscono tutto il contesto della situazione. Il Darfur è una regione occidentale del Sudan, in cui vivono circa 5 milioni di abitanti su una popolazione totale di 38 milioni. Tutto il Sudan, da più di cinque secoli, è tormentato da contrasti tra popolazioni arabe del nord e le etnie negro-africane del resto del paese.

Dopo l'11 settembre 2001, il presidente del Sudan, Omar Hassan Ahmed el Bashir, ha preso le distanze dalle fazioni fondamentaliste islamiche, il cui capo carismatico, Hassan al-Turabi, attualmente si trova a Khartum, in prigionia. Hassan al-Turabi ha spesso ospitato Osama Bin Laden. Alcuni personaggi, che volevano incontrare lo stesso Bin Laden, andavano, quindi, in Sudan e lo trovavano insieme ad Hassan al-Turabi.

L'Italia, come accennavo, ha avuto un peso preponderante e riconosciuto dalla comunità internazionale nel realizzare una pace storica nel Sudan tra cattolici animisti - in grande maggioranza - ed arabi islamici.

Alla regione del sud, dopo tale pace, è stata concessa un'autonomia di tipo federativo. Resta, invece, aperta la sanguinosa situazione del Darfur che riguarda, però, solo i musulmani. Essa, ormai, ha una valenza marcatamente etnica. Gli africani — maggioritari — sono in rivolta contro gli arabi, i quali — da sempre — li considerano e li trattano come schiavi (intendo proprio che li prelevano e li vendono). Vi è una situazione ancora più preoccupante, perché gran parte dei bambini soldati che vi sono nel mondo e di cui le organizzazioni internazionali si stanno occupando, provengono proprio dal Sudan. Sono rapiti ed addestrati dalle milizie arabe.

Il problema, come affermava l'onorevole Barbieri, è di stabilire se il Governo del Sudan aiuta le milizie arabe, dette *Janjaweed*, contro le popolazioni civili o meno. Sembrerebbe di sì. Appare, infatti, possibile che vi sia una certa strategia, per cui prima partono gli aerei militari, bombardano e creano morti e scompiglio nei villaggi, poi arrivano le milizie che — dalle descrizioni che ci sono fornite — hanno ripreso le vecchie tradizioni degli arabi che, cavalcando cammelli o cavalli, terrorizzano le popolazioni civili — totalmente inermi nei propri villaggi — con le scimitarre, rapiscono, stuprano ed uccidono, creando un clima di terrore nelle tribù Fur, Masaalit e Zaghawas.

Sembra che le forze governative abbiano addirittura diretto le operazioni e partecipato ai massacri. Non solo: sembra che a questi massacri abbiamo partecipato anche i miliziani ugandesi del Lord's Resistance Army. Ciò, ovviamente, è da verificare, ma sembra assolutamente provato.

In questa regione del mondo si compiono orrori che superano anche il livello di tollerabilità che noi occidentali abbiamo con riferimento all'Africa. Dobbiamo dirlo: quando si parla dell'Africa, si hanno livelli di tollerabilità per la qualità della vita di quelle persone che certamente divergono molto dai nostri e cominciamo a preoccuparci solo quando queste situazioni raggiungono stadi esasperanti. Questi sono i fatti e il sottosegretario Boniver, che si

occupa di diritti umani, lo ha denunciato. Quindi, per intenderci, in questa situazione, siamo veramente molto sopra la soglia dei bambini con le pance gonfie. Tutti gli orrori commessi per motivi etnici e religiosi e tutte le forme di integralismo trovano qui un rifugio e, soprattutto, un terreno fertilissimo.

La partecipazione del Governo ai massacri sembra, purtroppo, provata. Questa situazione ha registrato una vera e propria *escalation*. Nel febbraio 2003 i due gruppi ribelli, quello dell'esercito del movimento di liberazione e il movimento per la giustizia e l'uguaglianza, composti da uomini dei gruppi Fur, Masaalit e Zaghawas, hanno chiesto che si ponesse fine alle discriminazioni che mettevano in condizioni di inferiorità, non solo sociale ma anche economica, l'etnia africana rispetto agli arabi. Hanno tentato anche di spingere il Governo a far cessare gli abusi di questi pastori arabi, che si sono organizzati e che occupano i territori degli agricoltori, bruciando e distruggendo tutto.

Purtroppo, però, il Governo ha addirittura armato questi predoni *Janjaweed*, li ha addestrati ed ha concesso loro una sorta di impunità per tutti i crimini che commettono. Questa collaborazione tra il Governo e le milizie organizzate arabe contro gli africani (ormai, infatti, la ragione del conflitto è etnica) si concretizza in operazioni congiunte contro i civili anziché contro i ribelli. Si crea, infatti, un clima di terrore, per far sì che i civili non diano più sostegno ai ribelli. Questo schema si riproduce sempre dovunque: lo si ritrova in Burundi ed anche in altri paesi. Si cerca di fare in modo che i civili non diano più sostegno ai ribelli terrorizzandoli. Questa è la situazione.

Le aggressioni, come ho detto, spesso sono compiute addirittura con l'appoggio delle forze aeree sudanesi. Lo Human Rights Watch ha trascorso 25 giorni nel Darfur occidentale, documentando precisamente le violenze commesse nella aree rurali. Abbiamo potuto constatare che anche ampie zone tra le più fertili della regione sono state distrutte: siamo, quindi, di fronte al concreto pericolo di una

gravissima carestia. Tutto ciò che serve per sopravvivere (si tratta, infatti, di popolazioni che vivono di un'economia di sussistenza), come il bestiame, i campi e via dicendo è stato distrutto. Pertanto, la comunità internazionale dovrà affrontare anche questo problema.

La presenza incontrollata dei *Janjaweed* nelle campagne e nei villaggi bruciati e abbandonati ha spinto i civili a stabilirsi in accampamenti situati alla periferia della città o, addirittura, in altri Stati. Ma i *Janjaweed* arrivano anche in questi campi profughi, che non sono sufficientemente tutelati, e uccidono, violentano e saccheggiano quel poco che trovano in tali luoghi.

Alle richieste internazionali, affinché venisse avviata un'inchiesta sulle voci di pesanti violazioni dei diritti umani, il Governo di Khartum ha risposto negando ogni violazione e nello stesso tempo tentando di arrestare la fuga di notizie.

Credo non sia tollerabile tutto ciò e la nostra mozione intende dare al Governo l'impulso per poter intervenire, affermando che il Parlamento chiede appunto all'esecutivo di impegnarsi in tal senso e di verificare tutto questo.

Alcune agenzie dell'ONU hanno messo in guardia paventando il rischio che ove il Governo sudanese non rompa con le pratiche del passato, garantendo un pieno ed immediato invio di aiuti umanitari, si verifichi la morte di almeno centomila civili nei prossimi 12 mesi, non solo a causa di malattie, ma anche a causa di una grave carestia che incombe.

Per questa ragione, nella nostra mozione chiediamo garanzie per l'accesso degli aiuti umanitari. La mozione richiede inoltre anche l'impegno a disarmare le fazioni in lotta e a proseguire il già cospicuo impegno italiano di cooperazione nella regione.

Come dicevo, noi siamo abituati a tollerare per l'Africa livelli di qualità della vita che sono realmente abominevoli con una certa indifferenza! La questione del Sudan deve tuttavia richiamare anche la nostra attenzione, perché tocca direttamente anche noi indifferenti occidentali.

Per questa ragione, direi, e non soltanto perché ci si sta avviando a vivere un nuovo Ruanda, con il rischio che tutto si verifichi nell'indifferenza che abbiamo registrato in quel caso, la vicenda tocca direttamente anche noi, perché vi è il rischio che proprio Al Qaeda si trovi nella favorevole circostanza di poter giocare su due tavoli, quello degli amici che ha nelle milizie arabe *Janjaweed* e quello degli amici ribelli Fur, ai quali Hassan Al-Turabi, che è in prigione, promette sostegno. Attenzione: si potrebbe allora creare tra il Sudan, il Ciad e la Libia una sorta di « terra di nessuno », impenetrabile per qualsiasi esercito multinazionale, che potrebbe diventare un rifugio ed un luogo sicuri per i terroristi, o meglio un luogo di addestramento per il terrorismo internazionale.

Pensiamoci quindi, perché risolvere la questione del Sudan tocca direttamente anche noi: dobbiamo farlo ovviamente perché è abominevole quanto sta avvenendo e anche la lesione dei diritti umani che si sta perpetrando in quella regione pesa su di noi gravemente ed anche sull'ONU. Ancora una volta vi è l'occasione per dire con riferimento all'ONU, che occorre al più presto compiere una riforma che le dia la libertà e la possibilità di intervenire, senza essere paralizzata dai mille lacci e laccioli di un consenso globale; l'ONU deve essere in grado di intervenire per questi motivi!

La cosa tocca da vicino anche noi: per non creare questa « terra di nessuno », che sarebbe un rifugio ed un luogo di addestramento per i terroristi, noi non dobbiamo abbassare la guardia con il Governo del generale Hassan Ahmed El Bashir e dobbiamo impegnare il nostro Governo, che così bene ha operato per realizzare la pace nel sud del Paese, a richiamare il Governo di Khartum al rispetto dei diritti umani per riportarsi nell'alveo di un percorso che, seppur lento, sia concretamente orientato verso una qualche forma di libertà religiosa e di democrazia (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Sereni. Ne ha facoltà.

MARINA SERENI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la dimensione della tragedia del Sudan meriterebbe ben altra attenzione in questo Parlamento, nelle istituzioni internazionali e nei grandi mezzi di comunicazione.

Tuttavia, credo che, sottoscrivendo ed intervenendo su queste mozioni, tutti i gruppi parlamentari abbiano inteso sottolineare la necessità di andare oltre la denuncia, indicando alcuni punti concreti per un'iniziativa politica, diplomatica ed umanitaria che possa vedere l'Italia protagonista in prima fila ed in modo attivo e positivo.

Si tratta di un momento particolarmente cruciale: i colleghi sanno che il 26 maggio scorso il Governo sudanese e il Sudan People's Liberation Movement hanno siglato protocolli di intesa che hanno ufficialmente concluso le trattative per porre fine alla guerra civile in Sudan. Tali protocolli costituiranno la base per l'accordo di pace definitivo che dovrebbe sancire, dopo oltre vent'anni di guerra, due milioni di vittime, quasi cinque milioni di sfollati ed innumerevoli violazioni dei diritti umani, la fine di uno dei più lunghi e dimenticati conflitti che l'Africa abbia conosciuto nell'ultimo secolo.

Tale conflitto, che come ricordiamo nella mozione è esploso nel febbraio 2003, sta assumendo ora i connotati di una persecuzione etnica. Le diverse testimonianze raccolte negli ultimi mesi denunciano continue e ripetute violazioni dei diritti umani commesse dalla milizia conosciuta con il nome di *Janjaweed* a danno della popolazione civile. Stime prudenziali parlano di oltre 20 mila vittime, di oltre un milione di profughi, di cui circa 180 mila rifugiati in Ciad, e di tanti altri dispersi in un territorio dall'estensione vastissima al quale, a causa delle procedure complicate e burocratiche imposte dal Governo di Khartoum, le agenzie umanitarie non hanno ancora pieno accesso.

Come ricordava il collega Giachetti poco fa, la stagione delle piogge è già cominciata. Migliaia di persone sono ancora senza un riparo e nelle prossime settimane, con l'aumentare delle precipi-

zioni, il trasporto degli aiuti diventerà sempre più difficile. Diventa, quindi, ancora più importante che la comunità internazionale intervenga subito per arginare una tragedia umana di proporzioni grandissime.

Con le mozioni in esame abbiamo voluto, come Democratici di sinistra, incoraggiare il Governo italiano ad intraprendere le necessarie iniziative, peraltro già in corso; ad esercitare le necessarie pressioni sul Governo sudanese affinché si giunga all'immediato cessate il fuoco e affinché permetta l'accesso delle agenzie umanitarie nella regione del Darfur; a promuovere un'azione coordinata presso le sedi internazionali competenti per assicurare agli sfollati ed ai profughi la necessaria assistenza umanitaria e, più in generale, il rispetto dei diritti umani; a partecipare direttamente, con ancora maggiore sforzo finanziario, all'assistenza umanitaria; a favorire in ogni modo ed in ogni sede un processo di pacificazione tra le parti in conflitto a completamento della trattativa di pace già intercorsa tra il nord ed il sud del paese. Riteniamo che ciò sia il minimo che un paese come l'Italia possa e debba fare di fronte ad una tragedia di quelle proporzioni.

Vorrei concludere con due sottolineature. La prima riguarda l'ONU, dato che sia il collega Barbieri sia la collega Paoletti Tangheroni si sono soffermati su questo. L'ONU è ciò che le nazioni e gli Stati vogliono che sia. L'ONU ha le risorse, i poteri e gli strumenti che le nazioni che lo compongono vogliono affidare a tale grande organizzazione sovranazionale. Non ci possiamo ricordare delle Nazioni Unite a fasi alterne. Siamo di fronte ad una crisi delle Nazioni Unite provocata dalle scelte di grandi nazioni che non vogliono affidare a tale organizzazione internazionale le risorse, i poteri e gli strumenti necessari per risolvere i grandi conflitti che affliggono il pianeta. L'unilateralismo da cui è nata la guerra in Iraq è l'ennesimo gravissimo colpo all'autorevolezza ed alla forza delle Nazioni Unite. Quindi, credo che quando ci rivolgiamo, anche giustamente, in modo critico alle

Nazioni Unite dobbiamo coerentemente impegnarci affinché queste abbiano il ruolo a cui le richiamiamo continuamente.

Infine, non abbiamo esitato a riconoscere la positività dell'azione del Governo italiano nella crisi del Sudan e nella crisi del Darfur.

Abbiamo, anzi, apprezzato molto la missione realizzata dal sottosegretario Boniver nelle settimane scorse e cogliamo questa occasione per ribadire il nostro apprezzamento. Accanto ad esso, vogliamo però sollevare una questione che sarà oggetto di discussione nei prossimi giorni. Nella imminente manovra finanziaria, che dovrebbe sistemare, almeno provvisoriamente, i conti pubblici, sembra che ci si appresti ad un taglio significativo delle risorse da destinare alla cooperazione e alla solidarietà. Ebbene, noi chiediamo, anche in questa occasione e per coerenza con le ragioni e le motivazioni espresse nella nostra mozione, che non ci sia un'ulteriore penalizzazione delle risorse italiane per la cooperazione allo sviluppo, perché questo sarebbe un segnale totalmente contraddittorio con la discussione che stiamo svolgendo questa mattina (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Vorrei aggiungere, a quelle che già sono state fatte, soltanto alcune osservazioni, per esprimere la condivisione di una mozione — sottoscritta anche da Ramon Mantovani (nostro capogruppo in Commissione affari esteri) — che riteniamo importante di fronte alla tragedia che si sta verificando in quei territori e di fronte ad un'emergenza umanitaria drammatica ed anche imponente.

È chiaro che ci troviamo di fronte ad una tragedia specifica, localizzata, ma purtroppo all'interno della situazione complessiva riguardante il continente africano. Siamo di fronte a tragedie, a drammi, a scontri, in qualche modo annunciati.

Forse, dovremmo cogliere l'occasione, anche come Parlamento — è stato fatto anche ieri da parte di alcuni colleghi, tra cui Ramon Mantovani, in occasione della discussione e dell'approvazione dei provvedimenti di ratifica —, per discutere a fondo, a livello complessivo, di politiche economiche, modelli di sviluppo e modelli di scambio diseguale (che nei confronti del continente africano la comunità internazionale, e quindi anche l'Europa, porta avanti).

Credo che vadano evitati almeno due rischi: il primo è che ci troviamo di fronte ad un paradosso. Anche in questo dibattito, ho sentito alcuni colleghi dire che siamo in presenza di un continente (quello africano) abbandonato, di cui tolleriamo — è stato detto — le condizioni di povertà. A parte il fatto che molto spesso più che tollerarle le provochiamo — basti pensare ai cosiddetti piani e programmi di aggiustamento strutturale e ai processi di liberalizzazione e di privatizzazione —, tutte le cronache internazionali ed anche tutti gli studi internazionali seri ci dicono invece che, mai come in questo momento, l'Africa è attraversata da un attivismo diplomatico di straordinario rilievo, che coinvolge la Francia, il Belgio, l'Unione europea nel suo complesso, gli Stati Uniti d'America (basti pensare alle recenti ultime visite di Colin Powell), le multinazionali, le potenze asiatiche e così via.

Vi è, come sappiamo, non lontano dal Sudan, il grande problema del petrolio nigeriano — un petrolio di grande qualità e con grandi giacimenti —, in relazione al quale si sta scatenando sul territorio una battaglia di interessi, molto spesso esterni. Vi sono, inoltre, problemi relativi a giacimenti di risorse diamantifere e di altri minerali. Si è parlato di alcune guerre (in Ruanda ed in altri paesi africani): ebbene, forse andrebbero colti i significati strutturali che sottintendono a tali guerre. Credo quindi che non possiamo cavarcela ipocritamente, usando l'espressione «l'Europa chiude gli occhi e tollera condizioni di povertà e di dittatura». Credo che la situazione sia più complessa e più intrecciata.

Le dittature sono molte spesso borghesi « compradore », ma non voglio continuare a discutere su tale aspetto (intendevo solo esprimere la nostra posizione in merito a tale tema).

Con riferimento alla situazione del Sudan, eviterei (si è discusso a fondo in merito alla guerra ancora in corso in Iraq) uno sgradevole accenno, a volte voluto (a volte è anche culturale, lo dico fra virgolette, il che è ancora peggio), al concetto di guerre di civiltà. Non vorrei, parlando di questa tragedia, riprodurre schemi (cristiani, musulmani e via seguitando), che, in qualche modo, possono fare alludere ad uno schieramento europeo, italiano nelle guerre di civiltà.

Credo che un ruolo importante, come emerge in tutte le mozioni presentate (su cui noi, peraltro, esprimeremo un voto favorevole) spetti al nostro paese, quale membro osservatore dell'Intergovernmental authority on development (l'organismo internazionale che ha monitorato il processo di pace nel sud del Sudan), all'Organizzazione dell'unione africana (il suo ruolo fino adesso è stato essenziale e prioritario e deve continuare ad essere ineludibile ed insostituibile e, pertanto, sostenuto), alle Nazioni unite, evocate anche nel corso degli interventi dei colleghi, e all'Unione europea.

Il gruppo di Rifondazione comunista propone, in particolare, una diversa formulazione, che i presentatori delle mozioni hanno accettato (credo che anche il Governo lo possa fare), che garantisca il rispetto dei valori dell'accoglienza, di fronte ad una tragedia immane che porterà indubabilmente (il che non significa che noi non pensiamo che i problemi vadano risolti *in loco*) una massa di profughi e di disperati sulle nostre coste, come si può rilevare in questi giorni.

Ci troviamo di fronte ad un'emergenza umanitaria che deve essere considerata sotto diversi aspetti: innanzitutto quello umanitario di solidarietà e di assistenza, che non può essere compromesso da una sorta di cinismo burocratico che, a volte, emerge all'interno dell'Unione europea nel coordinamento dei ministri dell'interno a

livello europeo. Per esempio, mi sembra un po' burocratico (me lo consenta il Governo, anche se non chiedo ovviamente un giudizio in merito a tale aspetto: è una mia opinione) dire che i profughi non possono essere accolti in quanto, secondo la Convenzione di Dublino, il diritto di asilo può essere invocato nel luogo di primo approdo.

In questo caso, sarebbe Malta, ma, guarda caso, Malta, paese di recentissimo ingresso nell'Unione europea, non ha varato una normativa nemmeno sul diritto di accesso alla richiesta del diritto di asilo. Inviterei, pertanto, l'Assemblea ad approvare una proposta di riformulazione presentata ad una delle mozioni per indicare al Governo italiano la strada da seguire (che è stata seguita altre volte nel caso della Somalia e delle guerre balcaniche), dal momento che è prevista nelle stesse convenzioni internazionali la possibilità di una deroga per emergenze umanitarie.

Se affermiamo che nel Sudan vi è carestia ed un'emergenza umanitaria immane e facciamo cadere quel pizzico di ipocrisia nel far riferimento solo alle tragedie, senza richiamare l'importanza dei nostri ruoli nel processo di tamponamento delle suddette (termine banale, ma solo di questo si tratta nell'immediato), non solo si possono allargare le maglie del diritto di asilo, ma soprattutto, prevedendo una deroga, si può attribuire uno *status* particolare per motivi umanitari, qualcosa di meno del diritto di asilo, magari in modo parziale e temporaneo, per sei mesi, come è stato fatto in altri casi. È uno sforzo che può corrispondere alla catastrofe che è stata descritta; altrimenti, mi sembra vi sia quasi un iato fra la descrizione di una grande catastrofe ed il fatto di non accogliere 10, 20, 30 (sono 37 in questo caso), 50 o 60 persone, donne, uomini, bambini, che si trovano in mezzo al mare, solo perché devono chiedere a Malta e non al nostro paese la deroga per motivi umanitari. Mi sembra che possiamo fare tutti questo piccolo sforzo.

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, anche raccogliendo lo spunto testé evidenziato dal collega Russo Spina nel suo intervento, che pone un problema che, ovviamente, non può essere risolto in questo momento per evidenti ragioni di coinvolgimento anche del ministro dell'interno, ritengo si possa addivenire ad una soluzione inserendo, alla fine dell'ultimo punto della parte motiva, le seguenti parole: « È assolutamente indispensabile garantire la protezione dei profughi, applicando i principi dell'emergenza umanitaria », e auspicando che il Governo possa dare seguito a tale impegno.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

(Intervento e parere del Governo)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, Margherita Boniver, che esprimerà altresì il parere sulle mozioni all'ordine del giorno.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, vorrei innanzitutto ringraziare gli onorevoli Giachetti, Emerenzio Barbieri, Paoletti Tangheroni e Michellini per la presentazione di queste mozioni, che sono estremamente utili ed articolate e che rappresentano l'opinione quasi unanime delle forze politiche presenti in quest'aula. Si tratta di un segno positivo, che potrà essere estremamente utile per l'azione che il Governo italiano continuerà a svolgere in ordine ad una crisi di proporzioni inaudite che, purtroppo, è destinata a durare molto lungo.

Prima di esprimere il parere sulle mozioni presentate, intendo illustrare la dinamica di questa catastrofe umanitaria, com'è stata descritta da molti osservatori.

La crisi, nella regione del Darfur — territorio occidentale del Sudan, storicamente marginalizzato sul piano economico e sociale —, è addirittura scoppiata nel febbraio del 2003, a causa della crescente attività di due movimenti ribelli, il Sudan Liberation Army e il Jem (Justice and equality movement).

Il Governo di Khartoum, impegnato in un complesso negoziato con i ribelli del sud, ha immediatamente reagito a questi fenomeni di ribellione in aree periferiche con una durissima repressione, per mezzo di bombardamenti aerei e il ricorso successivo all'intervento, devastante e al limite del genocidio, delle milizie arabe armate, tramite sia i bombardamenti aerei sia i cosiddetti *Janjaweed*, che hanno agito in coordinamento con le forze regolari sudanesi.

Come è noto, il conflitto ha finora causato la morte di 20-30 mila persone, gli sfollati sono circa un milione e mezzo e solo una parte di questi sfollati interni è ospitata nei 129 campi profughi, che in realtà sono recinti poco protetti allestiti dalle Nazioni Unite, mentre la maggioranza (dai 300 ai 500 mila) è dispersa su un territorio vasto quanto la Francia, completamente privo di infrastrutture di base e, di conseguenza, pressoché impossibile da raggiungere per gli aiuti umanitari.

Nel corso del conflitto, negli ultimi mesi, altri 200 mila rifugiati circa hanno varcato la frontiera con il Ciad, paese altrettanto povero ai confini con il Sudan, per essere raccolti nei campi profughi dell'UNHCR.

L'emergenza umanitaria è quindi resa ancora più grave dall'approssimarsi della stagione delle piogge, come già detto, iniziata nella zona meridionale del Darfur, che renderà parte del territorio assolutamente impraticabile, come affermava l'onorevole Paoletti Tangheroni e, quindi, pressoché irraggiungibile per i convogli umanitari.

Voglio mettere subito in evidenza che questa crisi si inserisce in un complesso contesto politico, attualmente in fase evolutiva. L'8 aprile 2004 il governo del Sudan

ed i ribelli del Darfur hanno firmato a N'Djamena, la capitale del Ciad, un accordo per il cessate il fuoco umanitario. Tale accordo è finalizzato a consentire l'accesso alle organizzazioni umanitarie nella regione e prevede una missione di 120 osservatori militari dell'Unione africana per il suo monitoraggio, che in questi giorni è in via di dispiegamento. L'operazione di monitoraggio fa capo ad una commissione sul cessate il fuoco e ad una di riferimento politico, con rappresentanti delle parti, dell'Unione europea e degli Stati Uniti.

Il 28 maggio 2004 il Governo sudanese ed i ribelli hanno firmato ad Addis Abeba un altro accordo per le modalità del dispiegamento della commissione di monitoraggio del cessate il fuoco e degli osservatori internazionali. I primi 40 osservatori dell'Unione africana sono già arrivati nel Darfur, ma allo stato attuale non sono evidentemente in grado di dare avvio all'operazione di monitoraggio per la mancanza di adeguate misure di sicurezza. A questo proposito, l'Unione africana ha disposto l'invio di un'unità composta da 300 militari, per proteggere gli osservatori del cessate il fuoco.

Nonostante la valenza di questi accordi, le informazioni che provengono dalla regione fanno stato di ulteriori violenze da parte delle milizie arabe sulle popolazioni del luogo. Si tratta, quindi, di una repressione che continua, lontano non solo dalle telecamere, ma soprattutto dalla responsabilità dei politici che siedono innanzitutto a Khartum.

Parlando del ruolo dell'Italia, ricordo che il nostro paese è uno dei quattro paesi *facilitater* del processo di pace nord-sud in Sudan, che hanno messo fine dopo circa ventitré anni ad una guerra civile devastante tra il nord musulmano e il sud animista e cristiano, agendo di concerto con gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e la Norvegia.

Per tale motivo l'Italia si sente particolarmente coinvolta anche nella crisi nel Darfur e si è immediatamente attivata con un'azione finalizzata al perseguimento di prioritari obiettivi politici unitamente al

soddisfacimento di immediate ed impellenti esigenze di assistenza umanitaria.

Sull'assistenza agli sfollati è stato assicurato l'invio di aiuti di emergenza, trasportati anche a mezzo di appositi voli umanitari in Ciad e nel Darfur. Altri rilevanti interventi a favore degli sfollati sono già stati attivati tramite l'Organizzazione mondiale della sanità, il Programma alimentare mondiale, l'UNICEF e l'UNHCR, per un complessivo importo di circa 7,5 milioni di euro.

Il nostro ambasciatore a Khartum si è inoltre recato nel Darfur, prima ancora del mio arrivo, per sincerarsi di persona della situazione e manifestare alle autorità locali le aspettative italiane di un immediato miglioramento della situazione degli sfollati e, soprattutto, di un libero accesso ai convogli e agli operatori umanitari. Lo stesso ambasciatore ha compiuto vari passi presso il governo di Khartum, con gli stessi obiettivi. A seguito di tali sollecitazioni, esercitate anche dai colleghi francesi e da pochi altri, il Governo del Sudan ha rimosso le principali restrizioni all'accesso degli operatori umanitari, approvando anche la nomina del nuovo coordinatore umanitario delle Nazioni Unite in Sudan.

L'efficacia delle pressioni sul Governo di Khartum affinché disarmi le milizie arabe *Janjaweed* e assicuri la protezione della popolazione civile e delle operazioni di emergenza umanitaria, che vedono l'Italia fra i maggiori contribuenti, dipende anzitutto dall'effettiva protezione e sicurezza delle popolazioni civili, che sono assolutamente terrorizzate. Abbiamo esperito diversi passi a livello bilaterale e multilaterale per assicurare che le autorità di Khartum provvedano ad osservare gli impegni assunti al riguardo con la firma dell'accordo dell'8 aprile, e tra di essi, soprattutto, quello di disarmare le milizie e di garantire l'immediato, libero e sicuro accesso agli operatori umanitari.

Anche sul rapido stabilimento del meccanismo di monitoraggio del cessate il fuoco, non abbiamo mancato occasione per insistere affinché il pieno dispiegamento degli osservatori forniti dall'Unione africana avvenga con la massima rapidità.

Il nostro Ministero della difesa invierà, fra l'altro, uno dei sei osservatori dell'Unione europea nell'ambito della commissione per il cessate il fuoco. Abbiamo assicurato, al riguardo, un contributo finanziario italiano alla commissione, oltre a sostenere fermamente l'approvazione del finanziamento di 12 milioni di euro all'Unione africana per la missione di monitoraggio del cessate il fuoco umanitario nel Darfur.

Quanto all'azione presso le Nazioni Unite, alla quale si riferiva anche l'onorevole Barbieri, come è noto, in tale ambito ci siamo adoperati per l'approvazione della risoluzione n.1547 dell'11 giugno scorso, con la quale il Consiglio di sicurezza ha richiesto l'immediata cessazione dei combattimenti nel Darfur e ha richiamato le parti al rispetto di quanto previsto dall'accordo di N'Djamena, manifestando nel contempo pieno sostegno agli sforzi dell'Unione africana per il dispiegamento della missione di monitoraggio del cessate il fuoco.

Siamo in strettissimo contatto, a New York, con la rappresentanza statunitense presso le Nazioni Unite, anche a seguito dell'importante visita del Segretario di Stato Colin Powell, avvenuta la settimana scorsa, e abbiamo assicurato il nostro sostegno in vista della presentazione, nei prossimi giorni, al Consiglio di sicurezza di un'ulteriore risoluzione sulla situazione in Darfur per rafforzare e rendere ancora più efficace la risposta della comunità internazionale. L'approvazione di tale nuova risoluzione costituirebbe un importantissimo passo in avanti, soprattutto perché doterebbe la comunità internazionale di un primo strumento di pressione — le sanzioni — sugli autori delle violenze. La proposta di risoluzione, che si intenderebbe adottare ai sensi del capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite, relativo alle azioni rispetto alle minacce alla pace, violazioni della pace e atti di aggressione, ha valore obbligatorio nei confronti di tutti gli Stati membri e contiene quattro elementi principali.

Primo: un forte richiamo al Governo di Khartum perché tenga fede agli impegni assunti, vale a dire la protezione dei civili,

il disarmo delle milizie, l'accesso degli aiuti umanitari, la cooperazione con gli osservatori internazionali del cessate il fuoco e il rispetto dei diritti umani.

Secondo: il sostegno alla missione di osservazione del cessate il fuoco guidata dall'Unione africana.

Terzo: l'introduzione di sanzioni — *embargo* delle armi e restrizioni di viaggio — per le milizie arabe *Janjaweed*, con l'impegno ad esaminare entro trenta giorni l'eventuale estensione delle misure adottate ad altri individui responsabili delle atrocità commesse in Darfur.

Quarto: la richiesta al segretario generale Kofi Annan di nominare un rappresentante nella Monitoring ceasefire commission e di riferire al Consiglio sul lavoro di tale organo entro ventuno giorni. Ciò in aggiunta al ruolo del rappresentante speciale del segretario generale per il Sudan, l'olandese Jan Pronk, e al mandato che Kofi Annan ha già affidato al proprio rappresentante speciale per il problema del Corno d'Africa, Mohamed Sahnoun, di assistere le parti nella ricerca della soluzione politica alla crisi del Darfour. Non dobbiamo infatti dimenticare neppure per un istante che non si tratta di una crisi di tipo naturale, ma di una catastrofe umanitaria provocata dall'uomo e, in particolare, dall'atteggiamento della giunta militare di Khartum.

Il Governo intende perseguire con vigore questi obiettivi, di concerto, beninteso, con gli altri *partner* europei ed internazionali, con un approccio, come ho già ricordato, che affronti soprattutto la dimensione politica — che poi è la dimensione più difficile da affrontare — di questo processo in via prioritaria, unitamente a tutte le implicazioni umanitarie che sono ovvie e manifeste. Tali esigenze sono state evocate anche dai nostri più recenti contatti proprio con le autorità sudanesi a Khartum e nella regione del Darfur.

Vorrei ricordare molto brevemente che quando sono stata nella regione dal 21 al 23 giugno scorso, mi sono recata in visita non soltanto nella capitale, ma anche nella capitale del Darfur e in questi tre giorni

ho incontrato diversi dignitari, tra i quali il ministro di Stato per gli affari umanitari e il viceministro degli esteri di Khartum. Nel corso di questi incontri, ho rimarcato che la crisi rappresenta una gravissima preoccupazione per tutta la comunità internazionale, come tra l'altro era stato pochi giorni prima sottolineato molto solennemente anche alla riunione del G8 di Sea Island. È stato evidentemente chiesto l'impegno pieno delle autorità sudanesi affinché sia immediatamente garantita la protezione degli sfollati e siano eliminati tutti quei vincoli — ed erano una quantità assolutamente inaudita — per la consegna e la distribuzione degli aiuti alle popolazioni. A questo proposito, è rimarchevole il ruolo che ha assunto la confinante Libia, la quale si è attivata molto positivamente proprio per far passare da quel confine una parte degli aiuti umanitari.

Il 22 giugno mi sono recata a Nyala — la capitale del Darfur meridionale —, dove in concomitanza con il mio arrivo sono atterrati due aerei speciali della cooperazione italiana contenenti generi di prima assistenza (medicinali, biscotti energetici e via dicendo). Successivamente, mi sono recata in una visita assolutamente incredibile nel campo profughi di Kalma. Io ho visitato, come molti di voi naturalmente, molti campi profughi in ogni parte del mondo, ma è assai difficile chiamare « campo » questo raduno di capannucce sulle quali al massimo c'è un pezzo di tela e in cui non c'è assolutamente nulla, tranne l'acqua che viene portata dalle associazioni umanitarie e i generi di primissima sussistenza. Vedere che la popolazione è composta soprattutto da persone molto anziane, donne terrorizzate e bambini — non c'erano praticamente uomini, perché sono stati tutti quanti massacrati o allontanati per proteggere le loro stesse famiglie — è uno spettacolo assolutamente terrificante e indimenticabile.

Tra le altre cose, proprio in quei giorni stavano arrivando i primi aiuti sanitari. Ho visitato una specie di clinica, organizzata dall'OMS e dall'UNICEF in questo campo profughi, che non era altro che una protezione su quattro pali dove c'erano

delle scatole contenenti dei medicinali. Questo era ciò che era stato possibile fare fino a qualche giorno fa in quella parte di campo di raccolta, dove tra l'altro continuano a giungere circa cento profughi al giorno e questo la dice lunga sul fatto che evidentemente continuano le atrocità e l'operazione di terrore contro questa popolazione rurale di etnia africana.

Sempre a proposito di campi profughi, non sarà sfuggito ai presentatori delle mozioni quello che le autorità sudanesi hanno fatto dei confronti del Segretario generale dell'ONU, Kofi Annan, il quale si era recato anche lui, naturalmente con tutti i suoi funzionari (una quarantina di persone) nel Darfur meridionale, per visitare uno dei 129 campi e non ha trovato assolutamente nulla perché le autorità sudanesi durante la notte lo avevano fatto sgomberare.

Ritengo che questa sia l'eloquente descrizione dell'atteggiamento, o perlomeno di quello che era tale, poi parzialmente modificato, delle autorità politiche del Sudan, implicate in modo quasi completo in questa operazione di pulizia etnica.

L'ultimo giorno, poi, ho incontrato il presidente ed i membri della commissione d'inchiesta sulle violazioni dei diritti umani in Darfur, una commissione indipendente nominata dal Governo di Khartum in modo palese a seguito delle pressioni internazionali, con poteri inquisitori, nonché con il mandato di indagare sulle violazioni dei diritti umani di entrambe le parti, di stendere rapporti sulle predette relazioni ed individuare e risolvere le dispute alla base del conflitto.

Tuttavia, pur essendo la commissione costituita da autorevolissimi giuristi, ho chiesto loro come prima cosa se fossero andati nel Darfur a visitare il campo profughi e mi hanno risposto che non avevano ancora avuto modo di farlo. Credo che anche questo sia un fatto abbastanza eloquente.

Infine, ho incontrato alcuni religiosi italiani, sia comboniani che salesiani, i quali contano una presenza storica nel Sudan, ove sono presenti da oltre settant'anni: molti di essi mi hanno ribadito

ancora una volta l'impressione di una assoluta noncuranza e addirittura di una volontà da parte delle autorità della giunta militare di Khartum quasi di cancellare dallo schermo questa tragedia umanitaria, nonché la necessità di una presenza di organizzazioni non governative italiane nel Darfur, cosa che è avvenuta qualche giorno dopo la mia missione.

È evidente che stiamo parlando comunque sempre di una goccia nel mare e di aiuti umanitari, già inviati oggi da parte delle agenzie internazionali, delle organizzazioni non governative e dei vari governi, che rappresentano a malapena il 40 per cento delle necessità imperiose per la mera sopravvivenza di questi sfollati. Sono questi i termini, non solo politici ma anche concreti, della tragedia in atto nel Sudan.

Accingendomi, Presidente, ad esprimere il parere del Governo sui dispositivi delle varie mozioni presentate, ringrazio innanzitutto l'onorevole Giachetti per avere aggiunto una raccomandazione nella prima parte della premessa della sua mozione.

Dico subito che l'impegno contenuto nel primo capoverso del dispositivo risulta accettabile, come lo è anche il secondo, compresa la richiesta di imporre sanzioni nei confronti di coloro che si sono macchiati, direttamente o indirettamente, di crimini di guerra o di crimini contro l'umanità.

In merito al terzo capoverso del dispositivo, l'attuale impegno finanziario della cooperazione italiana nel Darfur, come ho già ricordato, ammonta a circa 7 milioni e mezzo di euro per i programmi bilaterali, multilaterali e di emergenza. Ogni intervento programmato è stato assunto sulla base dell'evolversi della crisi: l'attenzione rimane massima e, compatibilmente con le risorse finanziarie disponibili, non si escludono ulteriori interventi. Ritengo di poter accettare pertanto anche il terzo capoverso del dispositivo della mozione presentata dall'onorevole Giachetti purché venga aggiunta infine la dizione « compatibilmente con le risorse finanziarie disponibili ».

Con riferimento all'ultimo paragrafo del dispositivo della mozione Giachetti ed altri n. 1-00381, desidero segnalare che nelle conclusioni del Consiglio europeo del 17 giugno 2004 i Capi di Stato e di Governo dell'Unione europea, nell'esaminare l'attuale situazione di Darfur, hanno sottolineato la propria profonda preoccupazione per la crisi e per il perdurante stato di violazione, su larga scala, dei diritti umani. In quell'occasione l'Unione europea ha chiesto al Governo del Sudan di fare tutto il possibile per garantire un accesso umanitario e una protezione nei confronti dei civili e degli operatori umanitari per disarmare le milizie. Si ritiene, pertanto, accettabile anche il quarto paragrafo del dispositivo di questa mozione.

Per quanto riguarda la mozione Emenzio Barbieri ed altri n. 1-00382, tutti gli impegni in essa contenuti sono accettabili — beninteso, a prescindere da tutte le nostre considerazioni —, compreso l'ultimo che chiede di potenziare l'impegno della cooperazione italiana, ma, anche in questo caso, a condizione che venga aggiunto, dopo il verbo « potenziare » l'inciso « compatibilmente con le risorse finanziarie disponibili ».

Infine, il Governo accetta il dispositivo della mozione Michelini ed altri n. 1-00386, che riflette molto bene gli obiettivi e le finalità perseguiti dal Governo nei modi che ho cercato di esporre stamani (*Applausi*).

PRESIDENTE. Sottosegretario Boniver, lei si è appena espressa con riferimento alle parti dispositive delle mozioni presentate, ma occorrerebbe che esprimesse il parere del Governo anche sulle relative parti motive.

MARGHERITA BONIVER, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Le premesse delle mozioni presentate sono tutte, naturalmente, condivisibili, compresa l'integrazione che l'onorevole Giachetti ha fatto alla mozione a sua prima firma.

PRESIDENTE. Sta bene, sottosegretario Boniver.

Per quanto concerne gli inviti alla riformulazione rivolti dal Governo ai presentatori, questi ultimi avranno modo di dichiarare se intendano accettarli o meno in sede di dichiarazioni di voto.

(Dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giachetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, accetto la proposta di riformulazione riferita al capoverso del dispositivo della mia mozione che riguarda le risorse finanziarie e, nel ringraziare il sottosegretario per avere accettato in tutto la mozione a mia prima firma, annuncio il voto favorevole del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo, per le ragioni che ho già esposto in sede di discussione sulle linee generali, sia sulla mozione sottoscritta dai rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari sia sulle altre mozioni presentate, che, di fatto, sono in linea con essa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Emerenzio Barbieri. Ne ha facoltà.

EMERENZIO BARBIERI. Signor Presidente, anch'io accetto la proposta di integrazione dell'ultimo capoverso della parte dispositiva della mozione presentata dal gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, per certi versi necessitata, proposta dal sottosegretario Boniver.

In sede di dichiarazione di voto, mi corre l'obbligo di precisare che, ascoltando il dibattito e, in particolare, gli interventi dei colleghi Giachetti e Sereni, sono rimasto un po' sorpreso perché non ho capito bene cosa c'entrino la Nigeria ed il petrolio nigeriano con il Darfur. È vero che si può mettere insieme tutto, in modo tale da trovare la strada per far risalire ogni responsabilità al « sommo reggitore delle

sorti dell'universo », ma — insomma! — con tre mozioni che parlano in modo chiaro della questione del Sudan, tirare fuori gli interessi petroliferi della Nigeria è come parlare di gennaio e di pesche, cioè di cose abbastanza lontane tra loro!

In ogni caso, credo si possa convenire sul fatto che da questa vicenda la Camera dei deputati esce in modo positivo perché trova una sostanziale unanimità attorno a tre mozioni che, sia pure presentate da gruppi parlamentari diversi, concordano tutte nel dire che il Governo italiano si è mosso bene.

Mi fa piacere concludere questo intervento manifestando tutta la mia soddisfazione: in quest'aula, dove non passa giorno (non passa ora, direi) in cui non ci si eserciti a sparare a zero sul Governo italiano, è bello che, un giovedì mattina, si dica, invece, che il Governo italiano si è mosso sulla vicenda in esame con un alto profilo ed in modo molto positivo (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, di Forza Italia e della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ronchi. Ne ha facoltà.

ANDREA RONCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo di Alleanza nazionale esprimerà voto favorevole sugli atti di indirizzo in esame, condividendo peraltro la riformulazione proposta dal Governo.

Da anni, ci stiamo battendo affinché questo massacro in Sudan possa terminare. Credo che oggi il Parlamento italiano — do atto al sottosegretario Boniver della sua iniziativa, non solo formale ma anche sostanziale, tesa a cercare di aprire corridoi umanitari e a prevedere azioni di sollievo per un popolo martoriato da decenni di massacri da un governo sanguinario e dittatoriale — scriva un'altra bella pagina sui diritti umani. Già sulla pena di morte il Parlamento all'unanimità ha scritto una delle pagine più belle di questa nostra legislatura, impegnandosi a con-

durre in Europa la battaglia contro la pena di morte.

Oggi, siamo vicini ad un altro popolo che soffre, spesso dimenticato, con i riflettori della pubblica opinione e dei *mass media* tragicamente spenti su un massacro giornaliero. Oggi, il Parlamento italiano porta alta la voce della libertà, della democrazia e dei diritti umani in Europa e credo che il Governo italiano — lo abbiamo scritto nella premessa — debba prestare grande attenzione a quanto sta accadendo nel Sudan con riferimento ai profughi. Da circa un mese una nave di profughi è al largo delle coste italiane. Spero di sbagliarmi, ma credo che siamo di fronte ad un fenomeno di immigrazione molto serio. Questa emergenza non deve essere presa sotto gamba. Occorre affrontare, a livello europeo, il problema del Sudan e di tutti i paesi del mondo sottomessi al giogo delle dittature e della guerra civile. Occorre prevenire fenomeni di immigrazione incontrollata che potrebbero creare problemi serissimi nel nostro territorio.

Credo che oggi il Parlamento italiano scriva una bella pagina sui diritti umani. Diamo atto al Governo di essersi impegnato in tal senso. Vorrei ricordare l'impegno di Emma Bonino in questa grande battaglia, un impegno che certamente non può essere sottaciuto, ma che, ancora una volta, porta l'Italia ad entrare con le vele spiegate e con le bandiere innalzate a sostegno della bandiera dei diritti umani in Europa. Mi auguro che il Governo possa continuare ogni giorno questa grande battaglia per i diritti umani in Europa (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale e del deputato Giachetti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michelini. Ne ha facoltà.

ALBERTO MICHELINI. Signor Presidente, il tema di questo dibattito ci impegna a farci carico dei mali dell'Africa e nella fattispecie del Darfur; occorre aiutare questa regione a trovare una sua via di sviluppo. Oggi si presenta l'occasione di dare dignità di notizia alla sofferenza

dell'Africa, ma anche alle sue grandi potenzialità. In fondo, il dibattito di oggi, come quello della prossima settimana sulle mozioni per contribuire al sostegno e allo sviluppo del continente africano, è un modo per dare voce all'Africa, non solamente per le sue tragedie.

Sono un giornalista e soffro del fatto che non si parli di Africa se non nella misura in cui si verificano stragi (stragi dimenticate, guerre, conflitti). La situazione tra l'altro si sta evolvendo in modo positivo, ma dobbiamo far sì che l'Africa faccia notizia anche per le sue enormi potenzialità.

Ma veniamo al problema del Darfur. Avendo partecipato ai lavori del G8 e ai lavori preparatori, si è arrivati ad una dichiarazione, ad uno *statement* del G8 sul Darfur che ha richiesto un lavoro preventivo di settimane. In questa dichiarazione, gli otto, quindi l'Italia con gli altri « grandi », se da una parte ha accolto con grande soddisfazione il protocollo del 26 maggio tra SPLM e il Governo di Khartoum, dall'altra spinge le parti a cercare un accordo duraturo tra il governo e il sud anche per mettere fine ad uno dei più sanguinosi conflitti dell'Africa e per mettere questo popolo in condizione di vivere giustamente e legittimamente nella prosperità e nella pace.

Poi, evidentemente, si sottolinea la drammaticità del problema del Darfur. Quindi, in quella dichiarazione, si esprime una profonda preoccupazione. Certo, da una parte si accoglie con soddisfazione il « cessate il fuoco » dell'8 aprile, a N'Djamena, però, nello stesso tempo, si chiede alle parti di rispettarlo. Tra l'altro, tra gli aspetti che vengono sottolineati, vi è proprio la missione che, in questo periodo, in questi giorni, l'Unione africana sta svolgendo nel Darfur, per verificare il rispetto del « cessate il fuoco ».

Noi dobbiamo dare maggiore importanza all'aspetto politico della nuova Unione africana. È vero che esistono le Nazioni Unite, che esiste l'Unione europea, ma esiste anche un'Unione africana, con un Presidente molto capace, Konaré, che è il Prodi africano, l'ex Presidente del Mali,

una persona molto valida. L'Unione africana si sta muovendo in maniera molto interessante, anche con questo nuovo consiglio per la pace e la sicurezza, con la prospettiva di un'armata tutta africana per la prevenzione, la soluzione dei conflitti e il mantenimento della pace in Africa. Tra l'altro, l'Italia è impegnata nell'addestramento di questi soldati (saranno, entro il 2010, 75 mila uomini).

Quindi, il problema di oggi dell'occidente, aldilà delle emergenze, che evidentemente richiedono un aiuto doveroso e necessario, è quello di mettere l'Africa in condizione di raggiungere il fine che è proprio di questo continente, affinché esso faccia da sé, sia autonomo e si assuma le proprie responsabilità. Questo l'Africa l'ha già fatto con il processo politico della NEPAD, *New Partnership for Africa's Development*, che si è messo in moto.

Aveva ragione Russo Spina quando diceva che parliamo tutti di un continente abbandonato, alla deriva, e che questo non è vero. Da una parte è vero, ma dall'altra parte esiste un'attività diplomatica (dal G8 di Genova in poi), un processo politico, che si è messo in moto e che è estremamente interessante. E questo nessuno lo sa, o, perlomeno — se ne parlerà la prossima settimana —, si tratta di un impegno tra pochi. Si tratta di un processo interessantissimo, nel cui ambito l'Africa si è assunta le proprie responsabilità, chiedendo solamente di essere aiutata a fare da sé.

Quali sono i rischi che l'Africa affronta (ne parlava la collega Paoletti Tangheroni)? Se noi non la aiutiamo a risolvere i suoi conflitti, ma soprattutto se non la aiutiamo ad autosvilupparsi, anche con investimenti privati, anche mettendola in condizione — come sto continuando, come un ritornello, a ripetere — di fare da sé, il rischio è quello del terrorismo. Infatti, il terreno fertile del terrorismo è rappresentato dalla situazione di disperazione di milioni di persone, di decine di milioni di persone, in un continente che si prevede avrà un miliardo di popolazione entro il 2020.

Allora, la nostra responsabilità è grande. C'è un impegno forte del Governo. Quindi, veramente, diamo atto al sottosegretario Boniver del modo con cui il Governo si sta impegnando in questa direzione, anche con la sua missione *in loco*, avendo toccato con mano e parlato con i responsabili, per far presente — questo è il punto — al Governo sudanese che c'è una comunità internazionale che fa pressione, che guarda con attenzione. Infatti, vi sono gruppi armati, come i *Janjaweed* e l'esercito della LRA — Lord's Resistance Army — di Joseph Kony, che è un pazzo visionario, che da anni sta perpetrando massacri, rapisce bambini, li costringe ad essere bambini soldato, rapisce bambine, che poi dà ai suoi militari perché siano le loro mogli.

Sta succedendo veramente qualcosa di terribile, con il Governo sudanese che appoggia in qualche modo questi gruppi armati, sia i *Janjaweed*, che devastano il Darfur, sia questi altri, che invadono il nord del Sudan e poi si ritirano con le loro conquiste. Sono stragi veramente dimenticate, e non devono esserlo più.

Credo che il problema sia politico: il Governo di Khartoum deve capire che deve smetterla di continuare ad appoggiare questi delinquenti — perché di questo si tratta —, oltretutto sanguinari.

Preannuncio che il gruppo di Forza Italia voterà a favore sia della sua mozione, sia delle altre due all'ordine del giorno, poiché le condivide. Una votazione come questa, in una giornata come quella di oggi, segna pertanto un momento importante per il nostro Parlamento. Vorrei osservare che non dovrebbero essere solamente questi terribili problemi a trovarci riuniti intorno ad un progetto, anche se si tratta di un progetto così importante, per una pace futura. Desidero comunque sottolineare con soddisfazione questo momento (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, se dovessimo applicare all'intervento testè svolto dall'onorevole Michelini — che ho ascoltato con attenzione ed interesse — il criterio critico espresso poc'anzi dal collega Emerenzio Barbieri nei confronti dei colleghi Giachetti e Sereni (anche se hanno parlato della Nigeria, che non c'entra nulla con la tragedia del Darfur), il suo intero intervento dovrebbe essere cancellato dal nostro resoconto politico.

Ciò perché egli — devo dire giustamente, perché ribadisco che ho ascoltato con grande attenzione e rispetto l'intervento dell'onorevole Michelini —, partendo e tornando nel Darfur, ha cercato di inquadrare la situazione all'interno di quella complessiva del continente africano (che, come giustamente è stato detto, non è completamente negativa), rinviando alla discussione delle mozioni in tema di sviluppo dell'Africa, che il nostro gruppo ha più volte sollecitato. Vorrei ricordare, infatti, che l'esame delle mozioni concernenti lo sviluppo del continente africano è stata calendarizzata anche su nostra sollecitazione, anche se, purtroppo, esso è stato più volte rinviato; mi auguro possa finalmente svolgersi la prossima settimana.

Alcuni deputati, in particolare il collega Giachetti — e vorrei ricordare che noi ce ne siamo fatti carico, in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo —, hanno insistito affinché non venisse ulteriormente rinviato l'esame delle mozioni concernenti la straordinaria e terribile emergenza del Darfur. Convengo anch'io che è importante che stamattina, nell'Assemblea della Camera dei deputati (sia pure con l'attenzione di non moltissimi colleghi), si sia svolto questo dibattito, in un clima positivo, sereno, costruttivo e di amplissima convergenza. Lei, signor sottosegretario, ha parlato di un consenso « probabilmente unanime », ed auspico anch'io un'unanime convergenza tra le forze politiche che, in mille altre occasioni, si confrontano, si scontrano e divergono, come normalmente accade nell'ambito della dialettica politica di uno Stato democratico.

È giusto, tuttavia, che su tali argomenti vi sia la ricerca delle più ampie convergenze, è giusto che il Parlamento (in questo caso, la Camera dei deputati) voti possibilmente in maniera unanime, ed è altresì giusto che, anche da parte dell'opposizione — come, del resto, è riportato nella mozione che abbiamo sottoscritto — vi sia un riconoscimento positivo dell'opera che il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, Margherita Boniver (e lei sa che non è la prima volta che ciò accade), ha svolto e sta tuttora svolgendo. Ciò non mette in difficoltà l'opposizione; anzi, dimostra che, ogni volta vi sia la possibilità di tributare un riconoscimento positivo, al di là di contrapposizioni ideologiche o politiche, tale riconoscimento arriva.

L'unica osservazione che vorrei formulare riguarda non il sottosegretario, ma qualche elemento emerso dal dibattito che si è svolto. Al riguardo, vorrei riprendere i temi che i colleghi Giachetti, Sereni e Paoletti Tangheroni hanno toccato questa mattina. Desidero richiamare, in particolare, l'intervento svolto dall'onorevole Paoletti Tangheroni, che ho ascoltato attentamente, la quale mi sembra abbia riflettuto molto sulla grande disattenzione di noi europei ed occidentali sulle tragedie che avvengono in Africa. Vorrei sottolineare che vi è una grande difficoltà per quanto concerne tali questioni, poiché bisogna giungere a soglie molto alte di catastrofi, tragedie, genocidi e pulizie etniche affinché si possano finalmente accendere i riflettori — in questo caso, quelli della politica, ma non ancora quelli dei *mass media* — su quanto sta accadendo. Condivido dunque quanto lei ha sostenuto, onorevole Paoletti Tangheroni, ed ha fatto bene a dirlo in quest'aula.

Il sottosegretario Boniver, inoltre, ha esordito con una frase ed ha concluso il suo intervento con un'altra: le condivido entrambe, ma vorrei ricordarle ancora per far comprendere al collega Michelini che non c'è molto ottimismo da esprimere. Occorre sottolineare che è positivo ciò che stiamo facendo, ma vi è una situazione tragica e destinata a rimanere tale proba-

bilmente per lungo tempo. Il sottosegretario Boniver ha parlato — se non ho scritto male; credo di aver resocontato quasi in modo stenografico — di una crisi di proporzioni assolutamente inaudite, che sarà purtroppo destinata a durare molto a lungo.

Nel concludere il suo lungo itinerario ricostruttivo (che ha infastidito qualche collega, ma che ho ascoltato con attenzione e che era opportuno illustrare in quest'aula del Parlamento, affinché ne rimanesse traccia nei resoconti, anche per chi ci sta ascoltando), lei, sottosegretario Boniver, ha affermato: stiamo parlando, comunque e sempre, di una goccia nel mare. Queste sono — testualmente — le espressioni iniziali e finali che lei ha usato; gliene do atto positivamente ma, al tempo stesso, con una grande angoscia, che credo anche lei condivida. Lei, infatti, è andata a costatare di persona la situazione e ed ha riportato in quest'aula non solo la sua esperienza personale, ma la terribile vicenda del segretario dell'ONU, Kofi Annan, il quale con il suo *staff* ha visitato un campo profughi che, nel corso della notte, è stato fatto sparire.

Ciò testimonia la dimensione di quel che sta avvenendo in tale area e ci rende consapevoli che, purtroppo, non sarà un pezzo di carta — sia pure importante — che voteremo in quest'aula che ci potrà mettere la coscienza a posto.

Il Parlamento italiano ha fatto la sua parte, votando all'unanimità alcune mozioni. Il sottosegretario Boniver, a nome del Governo, ha esercitato un ruolo positivo e le diamo mandato affinché continui a svolgerlo. Tuttavia, onorevoli colleghi, credo che dobbiamo avere la consapevolezza che non solo gli aiuti umanitari, ma anche ciò che facciamo oggi sono una goccia nel mare. Meglio una goccia che nulla, ma siamo consapevoli della terribile dimensione di ciò che sta accadendo e dell'inadeguatezza straordinaria di ciò che, pur positivamente, stiamo facendo.

Anch'io voglio dare atto dell'impegno profuso da tutti i colleghi, in particolare dal collega Giachetti, da tutti i gruppi che hanno assunto tale iniziativa e da tutte le

componenti del gruppo misto che hanno sottoscritto le mozioni. Inoltre, voglio dare atto pubblicamente del ruolo — l'ha già detto il collega Ronchi — che i radicali — che non sono rappresentati in questa sede — hanno svolto dall'esterno di quest'aula (in particolare Emma Bonino, ma non solo lei) per sollecitare una maggiore attenzione del Parlamento e dell'Unione europea su tale terribile tragedia, rispetto alla quale è comunque positivo che vi sia un impegno di tutti noi (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Preavviso di votazioni elettroniche

(ore 10,50).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta avranno luogo votazioni nominali mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti, previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 10,50, è ripresa alle 11,10.

Si riprende la discussione.

(Votazioni).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Giachetti ed altri n. 1-00381, nel testo riformulato, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 379
Votanti 371
Astenuti 8
Maggioranza 186
 Hanno votato sì ... 371).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Emerenzio Barbieri ed altri n. 1-00382, nel testo riformulato, accettata dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 391
Votanti 388
Astenuti 3
Maggioranza 195
 Hanno votato sì 387
 Hanno votato no 1).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Michellini ed altri n. 1-00386, accettata dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 396
Maggioranza 199
 Hanno votato sì 394
 Hanno votato no 2).

Trasferimento in sede legislativa delle proposte di legge n. 2725, 3105 e 4148 (ore 11,12).

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che, a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, la I Commissione (Affari costituzionali) ha

chiesto il trasferimento in sede legislativa delle seguenti proposte di legge, ad essa attualmente assegnate in sede referente: Bornacin ed altri: Nuove norme in favore delle vittime del terrorismo (2725); Bielli ed altri: Nuove norme in favore delle vittime di atti di terrorismo (3105); Antonio Barbieri: Estensione al personale appartenente al Corpo nazionale dei vigili del fuoco delle disposizioni a favore delle vittime del terrorismo e della criminalità organizzata (4148). (*La Commissione ha elaborato un testo unificato*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge: Capuano; Perrotta; Giudice ed altri; Cè ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta su cause e responsabilità di casi di dissesto finanziario di imprese industriali (4568-4589-4640-4651) (ore 11,14).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge: Capuano; Perrotta; Giudice ed altri; Cè ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta su cause e responsabilità di casi di dissesto finanziario di imprese industriali.

Ricordo che nella seduta di ieri si sono svolti gli interventi sul complesso degli emendamenti presentati all'articolo 1.

**(Ripresa esame dell'articolo 1
 - A.C. 4568 ed abbinato)**

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo 1 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A - A.C. 4568 ed abbinato sezione 1*).

Constato l'assenza del rappresentante del Governo.

PIERO RUZZANTE. È la seconda volta in due giorni!

PRESIDENTE. In attesa che giunga in aula il rappresentante del Governo, sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 11,15, è ripresa alle 11,25.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sono passati dieci minuti, ma il rappresentante del Governo non è ancora giunto in aula. Devo pertanto stigmatizzare questa assenza, perché non si possono bloccare in questo modo i lavori della Camera. Non mi resta che disporre quindi un'ulteriore sospensione della seduta (*Dai banchi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo si grida: « A casa ! »*).

LAURA CIMA. A casa!

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per 15 minuti circa.

La seduta, sospesa alle 11,30, è ripresa alle 11,50.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, devo constatare la perdurante assenza del Governo (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e di Rifondazione comunista*).

ALFONSO GIANNI. È una vergogna!

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevole Innocenti, vorrei darle la parola ma non possiamo riprendere i nostri lavori in assenza del Governo.

Onorevoli colleghi, non posso fare altro che prendere atto della perdurante as-

senza del Governo, stigmatizzarla con forza e sospendere nuovamente la seduta.

La seduta, sospesa alle 11,55, è ripresa alle 12,25.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, esprimo rincrescimento, perché è molto grave che la Camera sia costretta ad aggiornare i propri lavori per la mancanza del Governo! Questo è un atteggiamento che non possiamo accettare, anche perché l'istituzione della Commissione di inchiesta, della quale si sta discutendo, è molto importante ed è stata calendarizzata su iniziativa di un gruppo della maggioranza.

Sia chiaro che gli argomenti all'ordine del giorno la cui trattazione non si esaurirà in questa settimana saranno iscritti ai primi punti dell'ordine del giorno della prima seduta della prossima settimana in cui siano previste votazioni, perché di giochi e giochini sono stanco (*Applausi*)!

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Anche noi, signor Presidente, siamo veramente stanchi di questi giochetti! Da stamani, anzi da ieri, assistiamo ad un singolare atteggiamento da parte della maggioranza in questa aula. Questa mattina i nostri lavori sono rimasti bloccati per un'ora e mezza per l'assenza del Governo, che non ha consentito di procedere all'esame dei provvedimenti all'ordine del giorno. Qualche volta si può verificare, colleghi, un'assenza del Governo, a seguito di cambiamenti repentini (voluti dall'Assemblea), nell'ordine di esame dei vari provvedimenti; in tali casi, può quindi capitare che manchi la disponibilità immediata dei rappresentanti del Governo. Nel caso di oggi, invece, no!

Mi permetto di dire che questa è un'assenza premeditata da parte del Governo e

questo è un atto gravissimo, perché in tal modo si altera il rapporto di correttezza istituzionale. Non vorrei aggiungere altre parole, in termini di giudizio politico, ma quando il Governo si permette di non presentarsi in aula, bloccando i lavori parlamentari, credo che ciò sia non solo un'umiliazione da parte del Governo, ma una grave violazione.

Non è pensabile che con un calendario come quello che abbiamo per il mese di luglio, nel quale è previsto l'esame di provvedimenti emanati dal Governo (9-10 decreti-leggi e quant'altro), e con il Presidente del Consiglio che continua a dire che sui provvedimenti che interessano alla maggioranza metteranno la fiducia, il Parlamento possa rimanere muto. Non lo accetteremo mai! Il motivo è che non volete approvare il provvedimento sul conflitto di interessi, proprio ora in cui il *premier* ha sulle spalle una concentrazione di poteri che lo fa definire un monarca assoluto! È una vergogna per tutto il Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)!

PRESIDENTE. Chiederei una cortesia all'onorevole Boccia ed all'onorevole Dario Galli, che chiedono di parlare: quello che c'era da dire lo ha già detto il Presidente. Sarebbe pertanto utile — proprio perché credo di avere riassunto un giudizio che è condiviso sia dalla maggioranza sia dall'opposizione, che riguarda il rapporto di correttezza tra Governo e Parlamento — evitare di perdere ulteriore tempo e passare subito all'esame del successivo provvedimento all'ordine del giorno (*Commenti dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*). Eventualmente, colleghi, potrete intervenire alla fine della seduta. Scusatemi, ma vi chiedo comprensione nei miei confronti (*Commenti dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

GABRIELE FRIGATO. Boccia deve parlare!

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà per due minuti.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, vi è una questione politica, una questione istituzionale ed anche una questione che riguarda i nostri lavori. Lei, Presidente, ha giustamente affrontato la questione istituzionale; pertanto, su questo aspetto non intervengo, perché è già autorevolmente intervenuto il Presidente della Camera. Però, lei mi deve consentire di soffermarmi sulla questione politica.

Ci troviamo di fronte ad un episodio, in merito al quale non c'entrano i gruppi della maggioranza, perché è il Governo che ha fatto ostruzionismo rispetto ad un provvedimento all'ordine del giorno della seduta odierna, quello sul conflitto di interessi, sul quale vi era la volontà da parte di tutta l'Assemblea di affrontarne l'esame; del resto, come tutti sanno, si tratta di effettuare solo un voto, in quanto l'unica modifica recata dal provvedimento riguarda la copertura finanziaria.

Che il Governo, ovviamente interessato dal provvedimento sul conflitto di interessi (il suddetto interessa i ministri, il Presidente del Consiglio dei ministri, le autorità di Governo), non si presenti in aula per evitare il conseguimento di un certo risultato è un fatto politico di estrema gravità.

La terza questione è la seguente: come si può andare avanti nei nostri lavori? Se questa mattina non si procedesse all'esame del provvedimento sul conflitto di interessi, si darebbe ragione a questa impostazione. Allora, Presidente, se noi...

PRESIDENTE. Se lei non perdesse tempo, forse potremmo anche procedere con l'esame del provvedimento sul conflitto di interessi (*Applausi di deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)...

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, quando afferma queste cose, sa di non dire...

PRESIDENTE. Ho capito, ma ho già detto quanto da lei affermato in questo momento.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, sono previste 61 votazioni sul provvedimento concernente l'istituzione della Commissione di inchiesta. Anche se si esprimesse un voto ogni minuto, il tempo non basterebbe.

Presidente, mi auguro che lei voglia procedere all'inversione dell'ordine del giorno ed esaminare, in primo luogo, il provvedimento sul conflitto di interessi, in modo che l'obiettivo del Governo...

PRESIDENTE. Onorevole Boccia...

ANTONIO BOCCIA. Mi faccia concludere, signor Presidente. Poiché voglio assecondare la Presidenza, propongo io l'inversione dell'ordine del giorno nel senso di procedere all'esame, in primo luogo, del provvedimento sul conflitto di interessi (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, sono un uomo pieno di difetti, ma ho difficoltà ad avere ed a subire lezioni su questo tema, dal momento che il provvedimento sul conflitto di interessi, dopo una prima richiesta dell'onorevole Giachetti, è stato calendarizzato ai fini dell'inserimento all'ordine del giorno dei nostri lavori, dopo una seconda richiesta avanzata dallo stesso parlamentare. È, pertanto, inutile che lei escogiti soluzioni più o meno stravaganti.

L'ordine del giorno prevede che si esamini adesso il provvedimento recante l'istituzione della Commissione di inchiesta. È molto semplice: se oggi non si dovesse procedere all'esame del provvedimento sul conflitto di interessi per la mancanza del numero legale, il provvedimento, per disposizione del Presidente, sarebbe inserito al primo punto dell'ordine del giorno della seduta di martedì prossimo. La partita è chiusa: è inutile adesso procedere all'inversione dell'ordine del giorno, con il rischio di non fare niente questa mattina. Se non si procederà oggi all'esame del provvedimento sul conflitto di interessi — lo

ripeto — lo stesso sarà inserito al primo punto dell'ordine del giorno della seduta di martedì prossimo.

La prego, queste lezioni le rinvio al mittente, perché su questo punto, come su altri, sono un inflessibile custode delle prerogative della Camera. Il provvedimento sul conflitto di interessi è già stato approvato dalla Camera, modificato dal Senato, nuovamente modificato dalla Camera e nuovamente modificato dal Senato. Al più tardi martedì prossimo sarà inserito al primo punto dell'ordine del giorno della seduta (ricordo peraltro, che questo provvedimento è calendarizzato da maggio).

DARIO GALLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DARIO GALLI. Signor Presidente, condividendo pienamente quanto da lei affermato, il gruppo della Lega continuerà ad essere presente per procedere normalmente all'esame dei provvedimenti iscritti all'ordine del giorno.

Come componente della maggioranza, non voglio nemmeno pensare che l'interruzione dei nostri lavori sia stata causata da un'eventuale approvazione di emendamenti volti a riportare sulla questione Parmalat un testo che è stato esageratamente modificato rispetto a quello originario.

Si tratta di un problema che interessa 400 mila famiglie, a causa del più grande crack finanziario della storia italiana, che ha coinvolto anche nomi di un certo livello. Mi sembra, pertanto, che sia nell'interesse di tutti fare chiarezza su tale problematica. Se poi nel mondo agenzie come standard Poor's ci declassano, non è tanto per i conti pubblici, ma anche e, soprattutto, per alcuni passaggi non così chiari (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*)!

Da cittadino, vorrei rilevare — e mi rivolgo adesso al Governo, dal momento che questa mattina l'interruzione dei nostri lavori è stata causata principalmente dall'assenza in aula dello stesso — che il

Parlamento, istituto insostituibile ed importantissimo della nostra democrazia, ha anche un costo: circa mezzo milione di euro all'ora. Vorrei, pertanto, richiamare tutti ad una certa serietà sotto il profilo delle spese che vengono sostenute dai cittadini.

Questa maggioranza, questo Governo, tutto il Parlamento non si possono più permettere di sprecare in questo modo le ore di lavoro per la mancanza di un sottosegretario, e lo dico da cittadino! Non è serio spendere i soldi dei contribuenti per mantenere 600 persone, in attesa che qualcosa accada (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*)!

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, a mio avviso, con la dietrologia e con il « complottismo » non andiamo da nessuna parte!

Colleghi, tutti sappiamo che quanto accaduto questa mattina è sicuramente un fatto spiacevole e grave, del quale siamo vittime tutti, maggioranza e opposizione. Tuttavia, ritengo che occorra anche non processare in contumacia i membri del Governo che, se non erano presenti nel momento prestabilito, evidentemente sarà stato a causa di difetti di comunicazione tra i Ministeri competenti (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*). Dunque, non mi sento di incriminare i membri del Governo che ora sono qui per svolgere il proprio dovere e che, tra l'altro, sono stati avvertiti pochi minuti fa e, appena sollecitati, hanno abbandonato o le Commissioni del Senato o le riunioni presso l'ABI per essere presenti. Poi, l'analisi delle responsabilità e dei disguidi all'interno del Governo, non credo spettino — Presidente — né a me né a lei.

Ma veniamo al punto dell'urgenza o meno del provvedimento. Non vorrei si

utilizzasse questo spiacevole e grave episodio, al quale è stato posto rimedio, per trattare altre questioni.

Ritengo che quanto affermato dal collega della Lega sia giusto e già ieri ho detto che su questo specifico provvedimento relativo alla Commissione di inchiesta avrei preferito che i dissensi e le contrarietà si manifestassero apertamente e chiaramente e non in modo nascosto o in via transattiva come ha fatto poco fa l'onorevole Boccia.

Siamo favorevoli a procedere nell'esame di questo provvedimento che — caso strano — ha subito, all'inizio di quest'anno, una deliberazione di urgenza all'unanimità da parte della Conferenza dei presidenti di gruppo. Dunque, stante questa deliberazione, non capisco perché la proposta non debba essere esaminata con urgenza, non capisco perché il calendario non debba essere rispettato e non capisco perché, Presidente, il primo punto all'ordine del giorno della prossima settimana non debba essere proprio questo provvedimento.

PRESIDENTE. Perché speravo di concluderne l'esame oggi.

FEDERICO BRICOLO. Lo finiamo oggi!

ELIO VITO. Vedremo, se riusciremo a finirlo oggi, vedremo! Noi siamo qui per questo.

D'altra parte, ritengo che, se non si dovesse concludere l'esame del testo unificato in esame o se non si dovesse concludere l'esame di tutti i provvedimenti previsti per questa settimana, vista la mole dei provvedimenti in calendario, sarebbe opportuno convocare una nuova Conferenza dei presidenti di gruppo per riorganizzare i lavori dell'Assemblea.

Infatti, Presidente, non vorremmo che la situazione si complicasse e che magari provvedimenti rilevanti e decreti in scadenza dovessero slittare. Quindi, se oggi non si dovesse concludere l'esame del provvedimento, occorrerà riunire una

nuova Conferenza dei presidenti di gruppo per rimodulare i lavori della prossima settimana.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, nella Conferenza dei presidenti di gruppo del 1° luglio, da lei autorevolmente presieduta, ha rivolto un invito a tutti i gruppi — in particolare a quelli di opposizione — perché vi fosse un senso di responsabilità nel varare un calendario per il mese di luglio molto fitto e affinché — pur nella differenza ovvia e legittima delle posizioni politiche esistenti in Parlamento — vi fosse un senso di responsabilità di tutti i gruppi nel contribuire alla conclusione del nostro calendario dei lavori.

Da due giorni ci troviamo di fronte — e, francamente, non riesco a comprendere quanto affermato poco fa dal collega Vito — ad un vero e proprio ostruzionismo della maggioranza. Ieri, i colleghi Boccia e Gerardo Bianco hanno proposto il rinvio in Commissione del presente provvedimento per approfondire il tema della Commissione di inchiesta, per le sue inadeguatezze palesi sul piano tecnico-giuridico, ma questa proposta è stata respinta e, un minuto dopo, si è bloccato l'esame del testo unificato. Oggi, vi è stato un ulteriore blocco di tale esame — e non mi si venga a dire che si tratta di difficoltà di comunicazione con il Governo, in quanto si fanno ridere anche le colonne di quest'aula — e sappiamo che il punto successivo all'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge in materia di conflitto di interessi. Mi pare sia trasparente a tutti cosa stia succedendo!

Questa è la ragione per cui trovo tutto ciò una presa in giro, nei confronti del Presidente che ci ha rivolto un appello solenne il 1° luglio e da noi rispettato pienamente, ma in particolare nei confronti dell'opposizione. Infatti, non solo si sta bloccando il provvedimento in oggetto,

ma si sta anche impedendo di votare una legge sul conflitto di interessi, che consideriamo insufficiente ed inadeguata, ma che il Governo ha comunque fin qui proposto ed approvato e che ora non vuole licenziare definitivamente né far entrare in vigore, proprio quando esiste il massimo del conflitto di interesse.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, scusate ma non è questa la sede per redigere il prossimo calendario dei lavori, sulla base della presunzione di quanto faremo o non faremo nella giornata odierna. Inoltre, come è stato giustamente ricordato, è stato preso l'impegno di lavorare, il giovedì, per tutta la giornata per evitare di tenere seduta anche nel mese di agosto. Mi auguro, quindi, che oggi sia possibile lavorare proficuamente.

Per quanto riguarda le affermazioni fatte in ordine al conflitto di interessi, tengo a ribadire che non sono il difensore della maggioranza, ma non posso pensare che un provvedimento presentato dalla maggioranza, che ha avuto i voti della maggioranza, diversi da quelli dell'opposizione, che ha scatenato polemiche tra maggioranza e opposizione, oggi non sia sostenuto da quella stessa maggioranza.

ROBERTO GIACHETTI. In 100 giorni la dovevano fare!

PRESIDENTE. Comunque, onorevole Giachetti, per evitare ogni tipo di malinteso su questo punto, se il provvedimento non sarà votato nella giornata di oggi, sarà calendarizzato dal Presidente al primo punto — previa soluzione della questione Parmalat — o al secondo punto dell'ordine del giorno della prossima seduta utile della prossima settimana.

L'onorevole Vito ha chiesto la riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo: aderisco volentieri alla sua richiesta perché quando quest'ultimi — e soprattutto il presidente del gruppo di maggioranza relativa — richiedono tale riunione, non ho motivo per non acconsentire. Vedremo se si riunirà oggi o domani, ma adesso il compito è quello di andare avanti.

Invito pertanto il relatore per la VI Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti presentati all'articolo 1.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI (ore 12,45)**

RENZO PATRIA, *Relatore per la VI Commissione*. Signor Presidente, le Commissioni raccomandano l'approvazione dell'emendamento 1.35 delle Commissioni ed invitano i presentatori a ritirare gli emendamenti Sergio Rossi 1.9, 1.8, 1.10, 1.27, 1.6, 1.28, 1.11, 1.1, 1.2, Benvenuto 1.7, Sergio Rossi 1.12, 1.13, 1.14, 1.15, 1.16, 1.17, 1.18, 1.19, 1.22, 1.20, 1.21, 1.23, 1.3, 1.4, 1.5, 1.24, 1.25, 1.29, 1.26, 1.31 e 1.30.

PRESIDENTE. Onorevole Patria, le vorrei segnalare l'opportunità, per la prossima volta, di utilizzare la formula: « tutti inviti al ritiro », in maniera da semplificare le operazioni.

Il Governo ?

MARIO VALDUCCI, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*. Signor Presidente, il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Gerardo Bianco, sull'emendamento 1.9? Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, vorrei un chiarimento. Cosa accade se l'emendamento non viene ritirato ?

PRESIDENTE. Si intende che sullo stesso è stato espresso parere contrario.

Passiamo all'emendamento Sergio Rossi 1.9. Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro formulato dal relatore per la VI Commissione.

SERGIO ROSSI. No, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO ROSSI. Signor Presidente, non aderisco all'invito al ritiro e vorrei illustrarne i motivi, atteso che il gruppo della Lega nord non è soddisfatto del testo giunto in aula.

Ricordo che siamo partiti con la presentazione di cinque proposte di legge per l'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul dissesto del gruppo Parmalat e sugli eventuali illeciti finanziamenti alla politica. Si tratta di diverse proposte di legge, presentate da parlamentari appartenenti a diversi gruppi, incentrate sul caso Parmalat, ad eccezione di una, che estende l'inchiesta anche al dissesto del gruppo Cirio, in quanto alcuni presunti fatti illeciti relativi a quest'ultimo si intrecciano con la vicenda della Parmalat.

La Conferenza dei presidenti di gruppo, come è già stato ricordato, decise all'unanimità di dichiarare l'urgenza, e dunque tutte le forze politiche erano intenzionate ad approvare l'istituzione della Commissione di inchiesta sulla Parmalat. Tuttavia, nonostante queste buone intenzioni abbiamo assistito ad un'attività ostruzionistica da parte di tutte le forze politiche, incluse quelle dell'opposizione. Ricordo infatti che l'esame del testo iniziò solo dopo ripetuti inviti rivolti dal nostro gruppo ai presidenti della VI e della X Commissione, in quanto essi avevano manifestato la propria contrarietà a sovrapporre un'inchiesta parlamentare all'attività di indagine in corso da parte della magistratura. Si trattava di un evidente pretesto, considerato che esistono precedenti casi di sovrapposizione di inchieste.

Dopo aver superato questo ostacolo parti la tattica dell'insabbiamento di un'inchiesta senza capo né coda, innanzitutto con il tentativo di abbinamento con una proposta di legge di Rifondazione comunista che prevede un'inchiesta sul capitalismo! Compreso che in tal modo sarebbe stato concesso un regalo a Rifondazione comunista, si fece retromarcia e si trovò l'espedito di abbinare le proposte di legge sull'inchiesta sul dissesto del gruppo

Parmalat con la proposta di legge n. 4640, di cui è primo firmatario l'onorevole Giudice, che prevede l'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle cause e le responsabilità di alcuni recenti gravi casi di dissesto finanziario di imprese industriali. I lavori nelle Commissioni sono successivamente proseguiti lentamente, anche per le ripetute assenze dei relatori (analogamente a quanto è accaduto oggi per le ripetute assenze del Governo).

Sono trascorsi quattro mesi dalla dichiarazione d'urgenza e ci troviamo oggi di fronte a un testo profondamente modificato dalle Commissioni riunite VI e X. Infatti, non si parla più di inchiesta sul dissesto finanziario del gruppo Parmalat, bensì di una generica inchiesta su cause e responsabilità di casi di dissesto finanziario di imprese industriali. In tal modo si rischia di giungere all'approvazione di una relazione conclusiva più simile ad una tesi che ad uno strumento di accertamento di responsabilità politiche sul caso Parmalat (ammesso peraltro che si giunga alla conclusione dei lavori in un tempo ragionevole, data l'eccessiva ampiezza dell'oggetto dell'inchiesta).

PRESIDENTE. Onorevole Sergio Rossi...

SERGIO ROSSI. Signor Presidente, il tempo complessivo a nostra disposizione è di venti minuti.

PRESIDENTE. Sì, ma ciascun oratore ha a disposizione per dichiarazione di voto sugli emendamenti cinque minuti.

SERGIO ROSSI. La ringrazio, signor Presidente.

Si sappia che in questo modo i risparmiatori truffati che hanno investito su Parmalat vengono traditi due volte. La prima volta, perché, a tutt'oggi, la proposta di legge recante interventi urgenti a tutela del risparmio è ancora ben lungi dall'essere approvata a causa delle divergenze fra le forze politiche, impegnate più per la difesa delle rispettive posizioni di potere che per la tutela dei risparmiatori.

La seconda volta, perché si sta adottando la tattica dello struzzo di fronte ad una inchiesta che dovrebbe accertare anche le responsabilità politiche.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Dario Galli. Ne ha facoltà.

DARIO GALLI. Signor Presidente, anch'io vorrei sottolineare l'importanza del nostro emendamento Sergio Rossi 1.9 e richiamare l'attenzione di tutti i colleghi, di maggioranza e di minoranza, su quanto il collega Sergio Rossi ha appena detto.

Quattro mesi fa abbiamo richiesto la procedura d'urgenza, il che normalmente fa sì che entro 30 giorni si inizi l'esame del provvedimento. Sono passati quattro mesi e stiamo facendo una cosa diversa da quella che abbiamo chiesto: noi non abbiamo chiesto di parlare di tutti i casi di dissesto industriale che, ovviamente, si verificano tutti gli anni, in tutti i paesi del mondo, ma del caso Parmalat, che ha fatto 30 mila miliardi di buco e ha coinvolto mezzo milione di famiglie! Continuiamo a dire che siamo qui per i cittadini, per le famiglie, per la giustizia, per la tutela del risparmio e, adesso che si tratta di istituire una Commissione parlamentare d'inchiesta sul più grande *crack* della storia finanziaria italiana — che speriamo vivamente non si ripeta mai più —, noi parliamo di altre cose! Ma che senso ha?

Il nostro emendamento permette di riportare l'argomento su quello che interessa ai risparmiatori italiani truffati e di parlare in questa Commissione del caso Parmalat. Se poi si vorranno aprire discussioni su altri casi, vuol dire che si istituirà un'altra Commissione su tutto il resto, esclusa la Parmalat! Ma se istituamo una Commissione in cui chiunque voglia parlare di qualcosa può mettere sul tavolo un argomento, facciamo una cosa che ai cittadini italiani non serve assolutamente a nulla (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana e di deputati di Alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Perrotta. Ne ha facoltà.

ALDO PERROTTA. Signor Presidente, anch'io avevo presentato una proposta di legge che riguardava la Parmalat, però, devo dire la verità, apprezzo notevolmente lo sforzo delle Commissioni, che mi sembra abbiano allargato il campo un po' a tutti i grandi gruppi industriali che si sono trovati nelle stesse condizioni. Qui non si tratta di tradire i risparmiatori della Parmalat. Se le Commissioni non avessero allargato l'inchiesta, avremmo tradito i risparmiatori della Cirio, avremmo tradito i risparmiatori dei *bond* argentini, avremmo tradito soprattutto i risparmiatori di quell'impresa di Ravenna — di cui non ricordo il nome, ma l'ho citata ieri — che addirittura mettevano i soldi nella cassa sociale! Qui il problema non è tradire qualcuno, ma dare un ambito regolamentare a tutto un fenomeno — sbagliato — che si è verificato in Italia.

Avrei poi da fare un'altra obiezione. Alla lettera *i*) dell'emendamento Sergio Rossi 1.9 si vuole sapere perché la Consob non ha indagato. Vorrei ricordare che la Consob allora non poteva indagare perché nel 1999 la cosiddetta legge Draghi — che prese il nome da un altissimo funzionario del ministro Visco — impediva alla Consob di controllare queste cose!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Gibelli. Ne ha facoltà.

ANDREA GIBELLI. Signor Presidente, vorrei ricordare all'Assemblea che dopo il *crack* della Parmalat abbiamo riempito, come parlamentari, le pagine di tutti i giornali nazionali chiedendo chiarezza sull'argomento. Adesso vorrei dire ai colleghi che, se coerentemente con quell'atteggiamento — che altrimenti, a distanza di qualche mese, rischia di essere solo strumentale alle emozioni di quel momento — oggi si vuole condurre un'azione di coerenza politica, bisogna ritornare al contesto di un argomento che ha un nome e un

cognome! Non si può venire in aula ed allargare il tema in esame ad altre questioni, aggiungendo argomenti che possono avere una fondatezza o una similitudine con questo caso. Quando si allarga il problema, le motivazioni sono altre e allora avremmo dovuto dirlo subito! Avremmo dovuto dire a quei risparmiatori che chiedevano al Parlamento di intervenire che la Camera non avrebbe seguito questa strada! Rimando, quindi, la questione a quei parlamentari che in quelle occasioni riempiono le pagine dei giornali (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, qui ci troviamo di fronte ad una situazione un po' strana e un po' confusa su cui vorrei richiamare la sua attenzione.

Innanzitutto, vorrei richiamare l'attenzione del collega Sergio Rossi. La proposta di legge cui faceva riferimento non era solamente di Rifondazione comunista, perché, come la Presidenza sa, è firmata da esponenti di tutti i gruppi dell'opposizione. In effetti, è una proposta di legge, come risulta agli atti della Camera, che non riguarda soltanto la vicenda Parmalat e la vicenda Cirio, o quella dei *bond* argentini, ma è tesa ad aprire una inchiesta sul funzionamento del capitalismo finanziario nell'epoca della globalizzazione, dal punto di vista del comportamento degli istituti ed enti privati del nostro paese nella rete delle connessioni internazionali.

Francamente, non capisco — e qui mi rivolgo al collega Perrotta — per quale ragione, se si voleva allargare l'indagine e non limitarla solamente ai casi Cirio e Parmalat, la nostra proposta di legge è stata trascurata. Nella logica di un Parlamento democratico, tanto più per i sostenitori del bipolarismo (e qui l'esperienza dei paesi anglosassoni la dice lunga), non dico che le proposte delle Commissioni di inchiesta presentate dall'opposizione debbano avere la precedenza su quelle pre-

sentate dai gruppi della maggioranza, ma quasi, perché è proprio l'opposizione che ha bisogno di indagare su quanto è accaduto. La logica democratica vorrebbe questo: direi che si tratta di un concetto intuitivo.

Invece qui accade il contrario e — lo ripeto — continuo a non capire le motivazioni formali e contenutistiche, che non siano semplicemente di pura sopraffazione dell'opposizione stessa, per cui si è giunti ad un testo unificato che non tiene conto della nostra proposta.

Stante l'attuale situazione, che non ho creato io, che non abbiamo creato noi, a questo punto, cari colleghi, per quanto mi riguarda (e mi auguro che ciò valga anche per il gruppo di Rifondazione comunista) voterò a favore dell'emendamento della Lega, in quanto è evidente che quest'ultimo, restringendo il campo di azione della Commissione di inchiesta al caso Parmalat, non pregiudica la nostra proposta di legge di carattere più generale.

Naturalmente, constato che nell'emendamento Sergio Rossi 1.9, alla luce soprattutto dei due mesi di indagine conoscitiva svoltasi nelle Commissioni competenti, vi è una influenza « tremontiana », per cui sembrerebbe che tutta la colpa è della Banca d'Italia, mentre quelli del tesoro sono anime belle. Trattandosi, però, di una Commissione d'inchiesta, la verità verrà fuori, e sarà compito dei commissari farla emergere e non precostituirla.

Per queste ragioni, che io stesso definisco « paradossali », ma che ho cercato di motivare secondo una linea logica (gli altri sono stati non logici), voterò a favore dell'emendamento della Lega.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, mi permetto di richiamare l'attenzione dei colleghi sul provvedimento alla nostra attenzione.

In sostanza, credo che sia la prima volta che il Parlamento propone di dare ad una Commissione di inchiesta i poteri di

investigazione su una materia indeterminata. L'articolo 1, a prescindere ora dall'emendamento della Lega, fa riferimento ad una « Commissione parlamentare di inchiesta sui fattori di criticità del sistema finanziario italiano alla luce di alcuni recenti casi di dissesto di imprese industriali ». Indaghiamo, cioè, o pretendiamo di indagare, con una sorta di super procura della Repubblica, su tutti i casi di dissesto italiano (non si capisce bene da quando a quando: in tutta la storia della Repubblica, dall'Ottocento alla vicenda della Banca romana? Ditemi voi!).

Questo vuol dire che si innesca, in una maggioranza, qualunque essa sia, di questa Commissione, un elemento di arbitrio e di instabilità del sistema produttivo e finanziario italiano.

Deve essere chiaro che la responsabilità che abbiamo è grande: attribuire ad una maggioranza, qualunque essa sia — oggi questa, domani un'altra —, il potere di investigare su tutto il sistema produttivo e finanziario italiano, il potere di sindacare i contratti professionali degli ultimi quindici anni — e perché non dieci, venti, e così via? —, significa, colleghi, rischiare di mettere la competitività e la capacità produttiva italiane e la credibilità del nostro sistema finanziario — già oggi messe male — nelle mani delle maggioranze politiche e delle loro determinazioni!

Se non vogliamo esporre a seri rischi la competitività e la credibilità del sistema italiano, dobbiamo nettamente prendere le distanze da progetti di questo tipo, di cui non mi constano precedenti nella storia d'Italia: anziché sostenere la competitività e la produttività del nostro paese, rischiamo di affossarle definitivamente e di trasformare il mercato italiano in un terreno di scontro tra parti politiche.

Pertanto, signor Presidente, ritengo che si debba riflettere attentamente sull'intero progetto, ma sia subito chiaro che noi siamo decisamente contrari al testo proposto! Per quanto concerne l'emendamento presentato dalla Lega, esso almeno circoscrive i compiti della Commissione di inchiesta ad un caso specifico.

Allora, mi rivolgo al Governo ed ai colleghi della maggioranza e della Lega (che ha premuto per questo progetto): se la via che vogliamo seguire è quella di determinare con chiarezza oggetto, contenuti e limiti di una Commissione parlamentare di inchiesta, noi siamo assolutamente d'accordo; se, invece, si tratta di creare un tribunale politico sul sistema produttivo e finanziario italiano, noi siamo del tutto contrari, perché ciò si risolverebbe in un affossamento di un sistema già traballante. Chiariamoci, dunque, su questo!

Nel quadro testé indicato, noi voteremo a favore dell'emendamento presentato dalla Lega, in quanto restringe un oggetto eccessivamente generico; dopo di che dovremo fare i passi successivi per determinare bene, in modo chiaro, oggetto e poteri della Commissione. In caso contrario, la Commissione non soltanto non concluderà alcunché (perché, evidentemente, questo sarà l'esito predestinato), ma diventerà — se mi è permesso usare queste espressioni — una palla al piede o una macina al collo di tutte le imprese italiane, anche perché non è chiaro, nell'ottica della Lega, quale impresa sarà fatta oggetto di attenzione, quale sarà oggetto di investigazione e quale no. Poiché, com'è formulato, il testo è assolutamente inaccettabile, prego i colleghi di riflettere attentamente su questo punto.

Riassumendo, propongo di approvare l'emendamento Sergio Rossi 1.9, ma di avere il tempo necessario per rimettere a punto il testo, in modo che esso sia accettabile anche dal punto di vista della correttezza politica ed economica, cosa della quale dobbiamo preoccuparci in modo particolare in questo momento di difficoltà dell'economia italiana (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Pagliarini, al quale ricordo che dispone di un minuto di tempo. Ha facoltà di parlare, onorevole Pagliarini.

GIANCARLO PAGLIARINI. Onorevole colleghi, vi chiedo veramente di mettervi una mano sulla coscienza!

Il nostro testo dice di andare a fondo in merito alla vicenda che ha interessato il gruppo Parmalat. I giornali hanno detto che i membri della Camera e del Senato sono stati corrotti dal gruppo Parmalat. Ebbene, mentre noi proponiamo di andare a fondo su quella vicenda, qui si tenta di nascondere il nome Parmalat, per cui può sembrare — Dio non voglia che sia così! — che intendiamo coprire qualcuno. Invece, credo che tutti, non solo la Lega — tutti — vogliamo andare a fondo e vogliamo dimostrare che quanto ipotizzato da alcuni giornali non è vero. Se facciamo così, però, sembra davvero che vogliamo coprire qualcuno.

Quindi, colleghi, vi esorto a mettervi una mano sulla coscienza e a fare un'operazione seria: andiamo a fondo sulla vicenda del gruppo Parmalat (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gerardo Bianco. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, non ho alcuna esitazione ad affermare che si tratta di una pessima iniziativa: essa non aiuterà il Parlamento ad accertare alcunché e creerà soltanto una grande confusione, per le ragioni esposte, ieri, dal collega Boccia e, ora, con grande finezza e precisione, dal presidente Violante.

Un'analisi così generalizzata come quella che viene proposta si addice ad uno studio, eventualmente anche a carattere sociologico, oppure può costituire oggetto di un'indagine conoscitiva della competente Commissione, ma non si concilia con i compiti assegnati alle Commissioni parlamentari di inchiesta, le quali hanno altre finalità nel nostro sistema.

Intervenire, con i poteri della magistratura, in meccanismi delicati, per di più mentre il nostro sistema economico attraversa una fase che tutti noi sappiamo essere particolarmente delicata, equivarrebbe a mettere benzina sul fuoco.

Mi permetto di aggiungere che questa Commissione parlamentare di inchiesta è stata proposta dalla maggioranza (solitamente, per la logica dialettica del Parlamento, le Commissioni d'inchiesta sono proposte dalle opposizioni), ma per diverse finalità. C'è chi, come il gruppo della Lega Nord Federazione Padana, vuole un'indagine mirata e chi, invece, chiede un'indagine estesa a tutto il panorama imprenditoriale. Al riguardo, è utilizzata un'espressione curiosa che lei, Presidente, particolarmente fine dal punto di vista giuridico, non credo approverebbe, ossia « fattori di criticità ». Sapete spiegarmi il significato dal punto di vista giuridico di questa espressione? Vi sono, dunque, differenti intenti. Il gruppo della Lega Nord Federazione Padana chiede un'indagine mirata su una vicenda particolare, già oggetto di analisi da parte della magistratura, mentre la maggioranza chiede una sterminata analisi in tutte le direzioni. Questo grande polverone sicuramente creerà difficoltà di indagine perché si va ad intaccare l'autonomia della Banca d'Italia.

Credo sarebbe un sussulto di saggezza di questo ramo del Parlamento se relatore per la VI Commissione, onorevole Patria, che ben conosco da tempi antichi, decidesse di chiedere un rinvio del provvedimento per un approfondimento ed eventualmente il suo ritiro per meditare meglio sull'argomento. Non è aria per portare avanti queste iniziative.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Crosetto. Ne ha facoltà.

GUIDO CROSETTO. Signor Presidente, se non ho capito male, anche dall'ultimo intervento dell'onorevole Gerardo Bianco, il problema è di non voler « scoperchiare » alcunché, perché non conviene al sistema economico italiano un'indagine parlamentare su affari che non sono di questa Camera. Se non ho capito male — mi rivolgo con amicizia anche all'amico Pagliarini —, l'indagine può essere svolta solo sulla Parmalat e non su altri dissesti finanziari. E coloro che hanno perso i

propri soldi investiti nella Cirio non hanno gli stessi diritti dei risparmiatori della Parmalat? Non si tratta di un processo politico allo scopo di individuare chi abbia preso i soldi nella Parmalat; l'obiettivo di questa Commissione di inchiesta è quello di verificare se nel nostro paese vi siano state connivenze, azioni che abbiano consentito o facilitato il dissesto di alcune grandi imprese industriali, coinvolgendo, in questo dissesto, i soldi dei cittadini.

PRESIDENTE. Onorevole Crosetto...

GUIDO CROSETTO. È vero che un oggetto di indagine troppo esteso non consente una verifica puntuale, ma non nascondiamoci dietro a un dito! La domanda è la seguente: vuole il Parlamento occuparsi di queste cose? Anche la Commissione antimafia, onorevole Violante, è una Commissione di inchiesta; allora qualcuno avrebbe potuto sostenere — come in questo caso — che non occorre indagare, perché già lo faceva la magistratura e il Parlamento avrebbe complicato le cose. È stato giusto farlo. Ora non capisco perché non si possa procedere in questo caso (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, ricordo ai colleghi che per 45 giorni si è svolta un'indagine conoscitiva in Commissione sulla Parmalat. Mi auguro che gli atti siano a conoscenza di tutti. Alcune responsabilità nel sistema sono state evidenziate. Nel frattempo, la magistratura ha adottato provvedimenti puntuali per quanto riguarda le responsabilità acclarate nella vicenda Parmalat. Vogliamo istituire una Commissione d'inchiesta su questa vicenda? Diventerà una super magistratura. Il Parlamento deve porsi l'obiettivo di fare estrema chiarezza per giungere alla punizione rigorosa dei responsabili a tutti i livelli; tuttavia, non credo che una Commissione d'inchiesta che si sovrappone

all'attività della magistratura già avviata con provvedimenti puntuali possa giovare. Altra cosa è svolgere un'analisi puntuale sul funzionamento e le inefficienze del capitalismo italiano e sui mutamenti che si sono verificati in questi anni.

Questo è un appuntamento al quale il Parlamento è giusto che venga chiamato ed è già stata presentata una proposta di legge specifica, a cui faceva riferimento l'onorevole Gianni, alla quale forse sarebbe opportuno dare seguito.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Filippo Mancuso. Ne ha facoltà.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, non vorrei cadere nel vizio che un qualche *quilibet* ha già definito di dietrologia. Mi rivolgo alle intelligenze vigili che si trovano anche nel gruppo politico e parlamentare autore della proposta di legge in esame e dico che votare contro questo emendamento della Lega Nord Federazione Padana significherebbe soltanto, più o meno consapevolmente, non volere l'istituzione della Commissione in questione.

Vi sono motivi testuali, ai quali mi riferisco e che altri hanno accertato, per dire che questa affermazione è incontestabile: anzitutto, la vaghezza del titolo (ma è questione diversa, di cui parleremo dopo); poi, il concetto dominante della « criticità », che sarebbe quello reggente di tutte le varie proposizioni successive, che è un termine che neanche in economia politica è ben chiaro, e non lo è neppure in senso logico, perché « critica » non è equivalente di « negativo ». Dopodiché, il fatto che nella proposta di legge si parli di « imprese industriali » senza determinazione di tempo (una vaghezza che può abbracciare anche decenni), senza determinazione di tecnica specifica della natura imprenditoriale, senza indicazione delle cause che eventualmente possano rendere comune a più imprese il fenomeno perseguito, comporta che si rimanga nel vago assoluto, tale restando anche se presentato sotto le mentite spoglie dell'interesse generale.

Mi sembra che questo, legittimo quanto si voglia, consapevolmente o no, farà sì che chi voterà l'emendamento della Lega Nord Federazione Padana, non perfetto per altri versi, sempre secondo il mio avviso, avrà voluto l'inchiesta, mentre chi non lo voterà avrà dichiarato implicitamente al paese che non vuol fare pulizia in questo orribile campo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tabacci. Ne ha facoltà.

BRUNO TABACCI. Signor Presidente, sento il dovere di svolgere un intervento su questa materia, avendolo fatto in Commissione con intenti che evidentemente non sono stati sempre ben compresi.

Ovviamente, io parlo anche come politico che ha conosciuto il cavalier Tanzi e che, a questo proposito, è stato destinatario di un contributo elettorale nel 1992 (cosa che io avevo dichiarato nella mia denuncia). Per questo ho subito un processo. Infatti, mi è stato contestato, sul finire della prima Repubblica, che avrei dovuto accertare se chi mi dava il contributo lo metteva correttamente a bilancio. Questa era la natura dell'accusa che ho subito in Parlamento, per la quale un pretore di Mantova chiedeva eventuali misure cautelari. La dice lunga! Comunque, è arrivata la stagione dei processi, che noi non abbiamo certamente respinto, che abbiamo accettato, il cui esito favorevole, anche se con anni di ritardo, ha certificato l'esistenza della buona fede.

Ora, quello che è avvenuto in Commissione faceva riferimento ad una iniziativa volta all'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Parmalat, che, in particolare, la Lega Nord Federazione Padana, ha legittimamente portato avanti. Io mi sono permesso di obiettare, nello specifico, che, dovendo discutere su una legge organica — ahimè! — di riforma del risparmio, a tutela dei risparmiatori, sarebbe stato bene intanto concentrarci su questa — anche in tal caso

abbiamo visto come le cose sono finite, ahimè, non nella maniera che sarebbe stato lecito aspettarsi — , che questa indagine, semmai, sarebbe potuta avvenire dopo e che era sconsigliabile effettuarla su un aspetto specifico, come quello della Parmalat, proprio perché erano in corso penetranti indagini giudiziarie, che, tra l'altro, vedevano il proprietario della Parmalat interrogato in condizioni di arresto (cosa che questo Parlamento non potrebbe fare).

Quindi, si tratta di acquisire tutti quei dati e tutti quegli elementi che, tra l'altro, avranno il conforto di una sede dibattimentale nei processi che si celebreranno.

Allora, che senso ha che noi replichiamo in sede parlamentare, collega Filippo Mancuso, come se a noi competesse di sostituirci alla magistratura? La magistratura faccia il suo compito, fino in fondo, e lo dico con il pieno rispetto per la sua autonomia e la sua indipendenza. Se noi vogliamo fare qualcosa, possiamo svolgere un'indagine su un campo più ampio! Sarebbe meglio, secondo me, aspettare un po' prima di addentrarci in questa materia, che mi sembra ancora così calda; per cui, ciò mi pare del tutto sproporzionato, se non strumentale, a meno che qualcuno non voglia, guardando i nomi che sono stati pubblicati, immaginare di fare qualche replica! Allora, penso che non valga la pena porci su questo piano.

Credo, quindi, come ho sostenuto in sede di Commissioni riunite suggerendo ai relatori di allargare il campo — anche se entro un ambito temporale ragionevole —, che quella avrebbe potuto essere la soluzione, se proprio dovevamo arrivare ad insediare una Commissione parlamentare d'inchiesta, ma solo se ciò fosse stato proprio necessario. Se, invece, avessimo potuto riflettere ancora un po', e non attribuire un'urgenza così clamorosa ad una cosa che urgente non è, credo che ciò avrebbe rappresentato un utile gesto da parte del Parlamento.

Pertanto, sarei indotto a votare contro l'articolo 1, per far sì che questo testo torni alle Commissioni. Ciò non perché io

voglia contrastare l'iniziativa della Lega, che mi pare inappropriata nel fatto specifico, ma che potrebbe essere ricompresa in un ambito più vasto, se non è orientata da intendimenti «cappieschi» e se risponde ad una logica di rigore, di approfondimento serio e di moralità. Se è così, credo sia giusto procedere; se, invece, c'è la necessità di compiere qualche vendetta *a posteriori*, secondo me se ne sono consumate già così tante, in negativo, che sarebbe bene archiviare il caso!

Pertanto, suggerisco di adottare la massima prudenza e, a titolo del tutto personale, come capita sempre a me di parlare, voterei contro l'emendamento in esame per ragioni opposte a quelle sostenute dall'onorevole Filippo Mancuso, essendo io interessato quanto lui ad accertare tutta la verità, ma non a sollevare polveroni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Strano. Ne ha facoltà.

NINO STRANO. Signor Presidente, gli ultimi interventi ci hanno fatto capire che esiste una diversità di posizioni abbastanza sostanziale. Parlo a titolo personale, sia chiaro, ma vorrei dire che il fatto di parlare a titolo personale a volte riflette il pensiero di tanti cittadini che ci votano, ci seguono e ci danno la fiducia; quindi, parlare «a titolo personale» è un po' improprio per un parlamentare.

Non sono intenti «cappieschi», a mio avviso, quelli contenuti sia nell'articolo 1 del provvedimento in esame, sia nell'emendamento Sergio Rossi 1.9; né tantomeno, secondo me, occorre chiedersi se bisogna sollevare o meno dei polveroni: qui c'è la chiarezza che viene chiesta dai cittadini. A mio avviso, ritardare ancora la risposta a questa domanda di chiarezza significa disperdere l'estrema fiducia che i cittadini ci consegnano, per cui ritengo che l'emendamento presentato dal gruppo della Lega Nord Federazione Padana sia assolutamente appropriato, perché circoscrive perfettamente ad un caso, che è stato all'attenzione di tutto il popolo italiano e dell'opinione pubblica, la nostra volontà di intervenire.

Ma noi riteniamo veramente che parlare del sistema e della criticità dei massimi sistemi economici possa portarci a fare chiarezza e a scoprire la verità? Credo di no. Ritengo, piuttosto, che sia necessario, passo dopo passo e con velocità, affiancare il nostro lavoro non a quello della magistratura, ma alla volontà e ai desideri dei cittadini, che a nostro avviso sono la magistratura più importante ed il grado di giudizio più importante.

Se così non facessimo — e mi dispiace per chi ha parlato prima —, noi non faremmo onore al nostro ruolo di interpreti della volontà popolare, né tantomeno saremmo interpreti di quell'ansia di giustizia che vi è sempre stata tra la gente.

È vero che, nel passato, vi è stata un'esagerazione in senso giustizialista, ma non vorrei che in quest'aula prevalesse, anche in certi segmenti, l'opposto, ossia il garantismo eccessivo, dimenticando troppo spesso ciò che è accaduto.

E oggi, alcuni giornali ci ricordano ciò che è accaduto in Italia negli anni passati, non riguardo ad alcune persone, ma ad alcuni mondi che, fortunatamente, hanno potuto dimostrare la propria limpidezza. Per aiutare tutti a dimostrare la propria limpidezza e, se è il caso, sacche buie nei comportamenti di qualcuno, è necessario, a mio avviso, che il Parlamento interpreti la volontà dei cittadini e capisca in fretta che cosa succede nel mondo dell'economia, con particolare attenzione a ciò che ha scosso la morale di tutti, ossia l'episodio Parmalat, molto grave.

Personalmente voterò, dunque, a favore dell'emendamento Sergio Rossi 1.9 ed invito i colleghi a riprendere le tematiche sulla morale e sull'etica che ci hanno contraddistinto e ad esprimere tutti voto favorevole, perché quest'emendamento possa essere approvato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Innocenti, al quale ricordo che ha a disposizione un minuto. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, già il presidente Violante ha

espresso la nostra valutazione riguardo a quest'emendamento che, se pure non nella sua complessità del tutto condivisibile, ha comunque una finalità che è quella di chiarire l'oggetto specifico della Commissione d'inchiesta. Altrimenti, se il testo rimane lo stesso che abbiamo al nostro esame, rischia di essere un potenziale elemento di destabilizzazione, perché è indefinito l'oggetto.

Finché si tratta di una Commissione d'indagine, possiamo anche, come Parlamento, tentare di lavorare in termini di individuazione di risorse, ma in questo caso consegniamo poteri di indagine propri della magistratura — qualcuno definiva tale Commissione come una procura — sull'intero sistema delle nostre imprese, di qualsiasi dimensione, a qualsiasi livello, in qualsiasi epoca sia avvenuto tale dissesto. Che significa « recenti »? Quanto recenti? Un anno, due anni, dieci anni? Quali sono inoltre gli elementi che possono orientare il lavoro? Non ci sono neanche i criteri e i principi direttivi. Tutti sappiamo che ciò che non possiamo permetterci è proprio fare della Commissione d'inchiesta un elemento privo di qualsiasi ben definita legittimazione da parte dell'Assemblea parlamentare.

Dunque, noi non esprimiamo assolutamente una posizione contraria all'istituzione della Commissione, perché vi è in ogni caso la magistratura. Il Parlamento, anche su ciò, è sovrano, decide autonomamente anche una propria iniziativa. Vogliamo, tuttavia, chiarire quali sono gli oggetti dell'indagine?

Per concludere, poiché ho sentito, in precedenza, qualche collega sostenere che vi sono altri casi oltre la Parmalat, come la Cirio o i *bond* argentini, credo sarebbe opportuno — mi rivolgo in tal senso, a lei, signor Presidente — riprendere in considerazione la proposta di sospendere i lavori dell'aula, o, meglio ancora, rinviare il testo alle Commissioni, perché si svolga un ulteriore approfondimento, per non incorrere in un errore che credo possa sminuire la valenza di una Commissione d'inchiesta parlamentare.

PIERFRANCESCO EMILIO ROMANO GAMBÀ, *Relatore per la X Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERFRANCESCO EMILIO ROMANO GAMBÀ, *Relatore per la X Commissione*. Signor Presidente, vorrei fornire alcuni chiarimenti — anche a nome del collega Patria — riguardo allo sviluppo di queste quattro proposte di legge di iniziativa parlamentare (di cui quella a prima firma dell'onorevole Cè è la quarta in ordine di tempo, mentre le prime tre sono state presentate dai colleghi di Forza Italia).

La diversità dei provvedimenti con una parziale coincidenza di argomenti è il motivo per il quale le Commissioni riunite finanze ed attività produttive, nella fase preliminare all'esame in sede referente, avevano deciso — con la sola contrarietà esplicita del gruppo della Lega Nord Federazione Padana, che voleva concentrare l'attenzione sulla questione Parmalat — di unificare il testo attraverso un ampliamento dell'indagine che non fosse solo riferita al principale caso Parmalat, ma anche ad altri casi, come quello della Cirio, e ad ulteriori situazioni che si sono verificate di recente. Lo ripeto: tutto ciò aveva suggerito, con l'orientamento pressoché unanime delle Commissioni, di procedere in questo senso. Anzi, si era discusso circa la possibilità di unificare anche il testo avente come primo firmatario l'onorevole Gianni, cui lo stesso ha fatto riferimento, ma tale ipotesi è tramontata in seguito a difficoltà di natura tecnica. Gli uffici, infatti, hanno ritenuto che in questo caso non vi fosse la possibilità di unificare i testi, bensì soltanto di realizzare un esame abbinato.

Questo è il motivo per il quale le Commissioni, di cui evidentemente i relatori sono interpreti in quest'aula, hanno svolto la loro attività in sede referente e sono poi giunti a formulare i pareri già espressi sulle proposte emendative riferite all'articolo 1. Tutto ciò, conformemente a questa intenzione condivisa, ossia che l'oggetto dell'inchiesta non fosse limitato al

solo caso Parmalat, ma esteso anche agli altri casi che pure si sono verificati e su cui parimenti si è concentrata l'attenzione dell'opinione pubblica, del mondo politico e anche della magistratura.

È chiaro che, se dal dibattito parlamentare emerge un orientamento diverso, i relatori non possono che chiedere di verificare — ma ciò richiederebbe qualche tempo e non basterebbe soltanto riunire il Comitato dei diciotto — l'eventualità di muoversi in un senso diverso rispetto a quello inizialmente condiviso.

Vorrei svolgere un'ultima annotazione con riferimento alle affermazioni espresse dagli onorevoli Violante, Bianco e Mancuso ed alle censure e alle critiche emerse nella seduta di ieri in ordine ad una certa incongruenza del titolo del provvedimento rispetto al testo del 1 comma dell'articolo 1. Il Comitato dei diciotto riteneva di aver risolto tale questione attraverso la predisposizione dell'emendamento 1.35 delle Commissioni, che prevedeva di sostituire le parole, che avevano sollevato un certo scalpore, relative ai fattori di criticità del sistema finanziario. Ritenevamo che tale questione potesse essere risolta con l'approvazione di questo emendamento.

Diversamente, d'accordo con l'onorevole Patria, chiederei alla Presidenza di poter riunire il Comitato dei diciotto, per verificare nuovamente le posizioni e giungere in Assemblea con un orientamento veramente condiviso.

FRANCESCO GIORDANO. Presidente, votiamo !

SERGIO SABATTINI. Votiamo !

PRESIDENTE. È stata chiesta una sospensione dell'esame.

RENZO PATRIA, *Relatore per la VI Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO PATRIA, *Relatore per la VI Commissione*. Signor Presidente, credo che il dibattito abbia evidenziato la necessità

di riunire, quanto meno, il Comitato dei diciotto per tenere conto di ciò che è emerso. Certamente, non sarà sufficiente una breve sospensione, ma occorrerà il tempo necessario per dibattere in quella sede i contenuti che qui sono stati evidenziati. Quindi, le chiedo di rinviare il seguito dell'esame del testo unificato ad altra seduta.

PRESIDENTE. Ritengo di poter accedere alla richiesta di sospensione; la seduta riprenderà alle 15 con votazioni. Pertanto, potrete utilizzare il tempo fino a tale ora. Non posso rinviare il seguito della discussione ad altra seduta, perché il calendario non consente questa soluzione. Se vi sono ulteriori proposte, le porrò in votazione, altrimenti sospendo...

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta è stata avanzata dai colleghi relatori. In sostanza, non si tratta di esaminare in modo burocratico — lei è un uomo politico d'esperienza — tale questione. Dobbiamo invece determinare quale sia l'oggetto di questa Commissione di inchiesta, che è del tutto incerto.

I colleghi relatori hanno fatto presente, sulla base del dibattito svoltosi, la necessità di verificare in quali tempi si possa determinare l'oggetto della Commissione di inchiesta; i colleghi della Lega Nord Federazione Padana sostengono che l'oggetto debba limitarsi alla vicenda Parmalat; il collega Crosetto sostiene che esso debba invece estendersi anche alle vicende della Cirio. Mettetevi d'accordo: formulate una proposta e vedremo quale sarà l'esito della stessa.

Lei crede che in un'ora si possa fare una proposta di questo genere?

PRESIDENTE. Onorevole Violante, se non si dovesse addivenire ad un risultato utile, vedremo! Alle 15 saremo nuova-

mente qui: sicuramente, non possiamo perdere del tempo, se si considera il calendario dei lavori predisposto per il mese di luglio.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, ho l'impressione che si tratti di un errore, ma è una sua responsabilità.

PRESIDENTE. Mi auguro di no, onorevole Violante.

Sospendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 13,35, è ripresa alle 15,10.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, il deputato Delfino è in missione a decorrenza dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A al resoconto della seduta odierna.

Si riprende la discussione del testo unificato delle proposte di legge n. 4568 ed abbinate.

(Ripresa esame dell'articolo 1 — A.C. 4568 ed abbinate)

PRESIDENTE. Avverto che le Commissioni hanno presentato l'emendamento 1.36 (vedi l'allegato A — A.C. 4568 ed abbinate sezione 1). Avverto altresì che il termine per la presentazione di eventuali subemendamenti è fissato per le 16,30.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, i colleghi del Comitato dei diciotto hanno presentato un emendamento che riprende, peggiorandolo, il testo originario. Sostanzialmente, la Commissione d'inchiesta dovrebbe indagare sul dissesto finanziario di imprese agricole, artigianali, commerciali e industriali di tutta Italia, non si capisce da quando a quando, mettendo sotto inchiesta politica il mercato, il sistema finanziario ed il sistema produttivo italiano! Permettetemi di dire che una cosa del genere è una vergogna! Volete sottoporre alla politica il sistema imprenditoriale italiano! Volete tornare al peggiore statalismo ed al sistema di ricatti tra parti politiche al fine di stabilire quale impresa si controlla e quale no!

Signor Presidente, di fronte ad una cosa di questo genere, l'opposizione chiede un tempo congruo perché la questione va completamente rimodulata: bisogna individuare i terreni sui quali si vuole davvero indagare ed indicare specificamente le imprese alle quali si fa riferimento.

Signor Presidente, se lei avesse la cortesia di leggere le disposizioni successive del testo — lo avrà sicuramente fatto, visto che lei è una persona seria e precisa —, in merito ai poteri della Commissione, verificherebbe che la lettera a) prevede che la Commissione di inchiesta dovrebbe indagare sulle « responsabilità relative al mancato esercizio dei poteri, interni ed esterni, di controllo e vigilanza sulla crescita eccessiva dell'esposizione finanziaria di alcune imprese ». Ma quali? Si può fare una legge di questo genere? Si possono dare poteri di autorità giudiziaria su tale oggetto? Neanche Putin...Scusate, colleghi... Nella nostra storia, che pure è complicata da tale punto di vista, non abbiamo mai visto cose del genere.

Signor Presidente, le chiedo, se possibile, di rivalutare, insieme al Presidente della Camera, la questione del termine per la presentazione dei subemendamenti. Potremmo, ad esempio fissare la scadenza alle 8 o alle 9 di domattina.

Peraltro, la seduta è in corso e dopo dovrà lavorare anche il Comitato per il risparmio, che è composto dagli stessi

collegi: dunque, abbiamo bisogno di tempo per presentare subemendamenti seri. Poi la Camera deciderà cosa fare, ma presentarci rapidamente con un testo di questo genere significa esporci al ludibrio nazionale ed internazionale e credo che ciò non sia neanche nell'interesse dei colleghi che hanno presentato la proposta di Commissione d'inchiesta. A meno che ciò non voglia dire affossare la Commissione: allora, diciamolo subito!

DARIO GALLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DARIO GALLI. Signor Presidente, intervengo brevemente perché l'emendamento presentato dalle Commissioni avrebbe dovuto risolvere le questioni poste stamattina. Evidentemente, non ci siamo spiegati bene oppure avevamo ragione a pensare che vi fossero altri interessi o situazioni che non si vuole vengano indagate. Avevamo detto che il problema era quello di finalizzare meglio tale Commissione perché avesse un minimo di significato. Adesso togliamo addirittura la parola « industriali »: a questo punto, se qualcuno ha un problema di condominio potrà portarlo davanti a tale Commissione e discuteremo anche di quello (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana e di deputati del gruppo di Forza Italia*)! Siamo veramente al ridicolo!

Se passasse tale testo, noi richiederemmo l'istituzione della Commissione di inchiesta Parmalat con procedura d'urgenza ed entro 30 giorni pretenderemo la discussione in aula. Tutto dovrebbe avere un limite, soprattutto quello dell'offesa all'intelligenza dei colleghi di maggioranza e di minoranza (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*)!

PRESIDENTE. Se i relatori non intendono esprimersi al riguardo, riterrei di confermare il termine per la presentazione di eventuali subemendamenti riferiti all'emendamento 1.36 delle Commissioni

alle ore 16,30. Nel frattempo, mi consulterò con il Presidente della Camera e alle ore 16,30 assumeremo le decisioni del caso.

Sull'ordine dei lavori (ore 15,18).

LUIGI PEPE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI PEPE. Desidero intervenire sulla morte del caporalmaggiore Antonio Tarantino. Si svolgeranno oggi a Spongano, in provincia di Lecce, i funerali del venticinquenne caporalmaggiore Antonio Tarantino, tragicamente deceduto a Nassiriya in circostanze che meritano un accurato approfondimento da parte di tutte le autorità competenti. Dopo il caporalmaggiore Alessandro Carrisi, caduto con altri 18 connazionali in un attentato nel novembre scorso, un altro figlio della nostra terra salentina ha pagato con la vita l'attaccamento al dovere e il legittimo desiderio di un lavoro e di un futuro sicuro, partendo da una terra dove un corposo ed armonico sviluppo economico, che dia certezze ai giovani, continua purtroppo a restare una chimera. Molto spesso, infatti, nel Mezzogiorno d'Italia per molti giovani concorrere per tentare di entrare nell'organico delle Forze armate, comunque intese, rappresenta una priorità o una necessità e, a volte, l'unica possibilità di lavoro.

È a tutti noto il dato percentuale degli arruolati nelle Forze armate, che evidenzia una grande prevalenza di giovani residenti nel Mezzogiorno. Segnalo che in un fazzoletto di terra salentina sorgono tre comuni (Nociglia, Surano e Spungano), con una popolazione di appena 7.500 abitanti, che hanno pagato, negli ultimi mesi, un pesante tributo di sangue, con due feriti (Daniele Vadrucci e Francesco Galati) ed un morto (Antonio Tarantino).

Nell'accompagnare con il pensiero — e piangendo — all'ultima dimora la salma del caporalmaggiore Antonio Tarantino e accomunando il ricordo di Alessandro Carrisi e di tutte le altre vittime e dei

feriti, sono certo che la Camera dei deputati vorrà stringersi idealmente a loro e abbracciare con affetto i parenti, affidando al ministro Martino il compito di porgere alla famiglia Tarantino i sensi del più vivo e sentito cordoglio (*Applausi*).

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Ci associamo anche noi, Presidente, alle parole pronunciate dal collega che mi ha preceduto.

Vorrei, inoltre, sottoporre all'attenzione della Presidenza della Camera la seguente questione. Al largo di Agrigento, in acque internazionali, c'è una nave (la Cap Anamur), che ha prelevato 37 naufraghi provenienti dal Sudan (proprio questa mattina abbiamo parlato della situazione in atto nel territorio sudanese). Trovandosi, questa nave, in acque extraterritoriali e non potendo accedere alle acque nazionali, sono circa 15 giorni che quelle persone si trovano lì, senza alcun elemento di sostegno.

Proprio oggi una delegazione di movimenti italiani (Emergency, Arci ed altri) si è recata sul luogo per far firmare un ricorso da presentare alla Corte europea dei diritti dell'uomo per il problema relativo al loro accesso in Italia. Capisco, signor Presidente, che non si possono far accedere tutti, ma questo è un caso davvero singolare, perché si tratta di persone che sono perseguitate nel loro paese (il Sudan), che sono state prese da un canotto e portate su questa nave, che però è bloccata al largo delle coste italiane.

Chiediamo pertanto che il ministro dell'interno sia invitato a venire alla Camera al più presto per riferire su quanto il Governo intenda fare...

PRESIDENTE. Colleghi, chiederei di fare un po' di silenzio: la seduta è in corso e l'onorevole Violante sta parlando.

LUCIANO VIOLANTE. Ma la coalizione si sta sfasciando, Presidente!

PRESIDENTE. Onorevole Antonio Leone, sta parlando un collega. La pregherei...

LUCIANO VIOLANTE. Non è importante, Presidente.

PRESIDENTE. Lo è, invece, onorevole Violante. Colleghi, per favore!

LUCIANO VIOLANTE. Poi so che i colleghi della Lega non sono particolarmente sensibili a questi temi...

MASSIMO POLLEDRI. Ma stai zitto!

DAVIDE CAPARINI. Siamo gli unici che non abbiamo parlato!

LUCIANO VIOLANTE. Chiediamo, quindi, che il ministro dell'interno sia contattato per venire alla Camera, direttamente o nella persona di un suo sottosegretario, per spiegare la posizione del Governo italiano sulla questione. La nostra richiesta è che questi 37 profughi, i quali probabilmente chiederanno asilo politico, possano venire in Italia (sono solo 37), evitando, anche da un punto di vista internazionale, una situazione di gravissimo disagio per loro e soprattutto anche di esposizione italiana ad una situazione certamente non commendevole.

MARCO BOATO. Signor Presidente, per non ripetere i rilievi e le proposte avanzate dal Presidente Violante, che condivido integralmente, mi limito a dichiarare che mi associo alla sua sollecitazione ed alla sua richiesta, che ritengo sia fondamentale affrontare positivamente in questa situazione.

MIRKO TREMAGLIA, *Ministro per gli italiani nel mondo*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vorrei pregarvi di fare un po' di silenzio o di uscire dall'aula, se avete altri argomenti di cui discutere, perché la seduta è in corso ed il ministro Tremaglia ha chiesto di intervenire.

Ha facoltà di parlare, ministro Tremaglia.

MIRKO TREMAGLIA, *Ministro per gli italiani nel mondo*. Signor Presidente, ritengo che questa situazione debba essere subito accertata. Nello spirito che ci è proprio (l'accoglienza è un fatto di umanità e di civiltà), ritengo debba essere svolta un'indagine accurata, con l'adozione dei relativi provvedimenti.

TITTI DE SIMONE. Intanto li lasciamo in alto mare, in attesa dell'indagine?

MIRKO TREMAGLIA, *Ministro per gli italiani nel mondo*. È il contrario: ho parlato di accoglienza.

TITTI DE SIMONE. Appunto, facciamoli entrare!

MIRKO TREMAGLIA, *Ministro per gli italiani nel mondo*. Ho parlato di accoglienza. Accoglienza vuol proprio dire ...

GIOVANNI RUSSO SPENA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, stamattina si è discusso di questo argomento, come ricordava il presidente Violante poco fa, con riferimento alle mozioni, presentate da diversi gruppi (compreso il nostro), sulla drammatica situazione del Sudan e del Darfur. Abbiamo concordato con il Governo — era presente la sottosegretaria Boniver, che ha condiviso, per quanto con una dizione generica — sul fatto che vi è un problema di accoglienza, di emergenza umanitaria, da risolvere all'interno dei principi e della normativa internazionale (mi riferisco alla convenzione di Dublino e di Lisbona). Peraltro, ricordo che la collega Deiana ha presentato un'interpellanza urgente a tale riguardo.

Quindi, credo che il tema sollevato meriti una risposta immediata da parte del Governo ed una soluzione non solo per i

motivi umanitari già rilevati, ma anche perché — lo vorrei ricordare al signor ministro — non si tratta di un problema di generica accoglienza, ma di una questione che riguarda la normativa internazionale.

A tale riguardo, il ministro dell'interno ha risposto (vorrei spendere, con riferimento a tale argomento, poche parole, anche se il tema sarebbe da approfondire) che, in effetti, la domanda di concessione dell'asilo deve essere presentata a Malta: vi è, infatti, una competenza territoriale e, poiché il battello è stato ritrovato nelle acque maltesi, il paese di primo approdo, secondo la convenzione di Dublino, sarebbe Malta.

Vi è un problema giuridico serio, a parte quello umanitario. Malta, paese di recentissimo ingresso nell'Unione europea, come si sa, non ha ancora varato alcuna normativa che preveda la domanda di accesso all'asilo. Si tratta, quindi, di una problematica che può essere risolta così com'è stato risolto il caso dei cittadini somali o dei cittadini e cittadine albanesi durante la guerra dei Balcani: può essere infatti applicato l'istituto dell'emergenza umanitaria in casi di calamità.

Quindi, credo sia indispensabile che il ministro dell'interno venga immediatamente in quest'aula, come la collega Deiana aveva chiesto molti giorni fa, perché vi è un problema non solo umanitario, ma di interpretazione delle norme. Il Ministero dell'interno non può ipocritamente cavarsela dicendo che non vi è una competenza italiana, perché credo si tratti anche di un problema giuridico che compete all'Italia.

Il nostro paese, per la sua tradizione di civiltà, non può abbandonare dei profughi a se stessi (anche le organizzazioni umanitarie di tutte le parti politiche pensano che questo problema possa essere risolto).

Ciò soprattutto quando il Parlamento, all'unanimità, questa mattina ha approvato una mozione che evidenzia come nel Sudan vi sia una catastrofe umanitaria, precisando che l'assistenza deve essere anche rivolta ad evitare emergenze umanitarie future.

Quindi, mi pare vi siano tematiche e problemi di uno spessore tale da richiedere — il Governo lo deve riconoscere — che vengano affrontati immediatamente. Questo è il tema vero della discussione!

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, questa mattina abbiamo affrontato la situazione esistente nel Sudan e, ovviamente, abbiamo anche analizzato — attentamente, ma mai sufficientemente — le possibili conseguenze della tragedia in corso, citando, tra l'altro, l'episodio cui ha fatto riferimento il presidente Violante che, allo stato, è assolutamente circoscritto, ma che rappresenta sicuramente la drammaticità del momento nonché il potenziale aggravamento della situazione.

Capisco che il ministro Tremaglia in questo momento non potesse dire niente di più di ciò che ha affermato; peraltro, stiamo parlando di 37 persone e, comunque, la decisione potrà costituire precedente.

Tuttavia, signor Presidente, ritengo che il ministro dell'interno — che già in altre occasioni ha saputo interpretare le varie situazioni —, anche alla luce della copertura proveniente dalle leggi internazionali per quanto concerne i diritti umani, farebbe bene a considerare l'ipotesi di affrontare più direttamente questa situazione, cercando di porvi rimedio. Infatti, non vi è dubbio che tale vicenda costituisce un'emergenza e come tale dovrebbe essere considerata.

MIRKO TREMAGLIA, *Ministro per gli italiani nel mondo*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIRKO TREMAGLIA, *Ministro per gli italiani nel mondo*. Vorrei non vi fossero equivoci assurdi. Mi pare che la linea prospettata sia esatta, in quanto, al di là

dei discorsi relativi all'asilo politico, vi è un'emergenza umanitaria alla quale rispondiamo « sì ».

D'altra parte, si tratta di una linea che è stata sempre seguita e che continuerà ad esserlo; si tratta di un fatto di umanità e di civiltà e noi non possiamo derogare da questo principio, che è assoluto.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor ministro, in quanto ritengo che in questo momento abbia rappresentato tutte le forze politiche presenti in Parlamento.

A questo punto, anziché sospendere la seduta, se non vi sono obiezioni, procederei allo svolgimento di interpellanze urgenti.

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, ovviamente non ci opponiamo alla sua proposta; tuttavia, vorrei un chiarimento sull'ordine dei lavori.

Attendiamo una risposta da parte del Presidente in relazione al termine fissato per la presentazione dei subemendamenti che — come affermato dagli onorevoli Violante e Dario Galli — è assolutamente insufficiente per presentare subemendamenti relativi ad una modifica sostanziale del testo unificato delle proposte di legge istitutive della Commissione di inchiesta.

Tuttavia, occorrerebbe chiarire quale debba essere la prosecuzione degli odierni lavori: sono previste ancora votazioni nella giornata di oggi? Si ritiene di concludere adesso le votazioni per poi passare allo svolgimento delle interpellanze urgenti?

PRESIDENTE. Le ho già detto prima, credo con chiarezza, quale è l'intendimento della Presidenza.

PIERO RUZZANTE. Ma perché non si passa al punto 4 all'ordine del giorno? L'ordine del giorno prevede la trattazione delle interpellanze urgenti al termine delle votazioni. Dal momento che non possiamo proseguire con il punto 3, in quanto bi-

sogna attendere il decorso del termine fissato dalla Presidenza per la presentazione dei subemendamenti, la logica e la corretta applicazione del regolamento vogliono, come da consuetudine, che si passi in teoria al punto 4. Non capisco perché si debba procedere diversamente.

PRESIDENTE. Se posso darle qualche ulteriore chiarimento, le ricordo che, secondo la prassi normale dei nostri lavori, quando termina l'argomento all'ordine del giorno, il giovedì si passa alle interpellanze urgenti. Oggi ancora non sappiamo quale sarà l'esito del dibattito riguardante l'istituzione della Commissione di inchiesta.

Ho già detto che prima delle 16,30, dopo essermi consultato con il Presidente della Camera Casini, vi farò sapere quali decisioni saranno assunte in ordine al termine per la presentazione dei subemendamenti. Abbiamo quindi questo intervallo di tempo che, anziché occupare soltanto con una sospensione *tout court*, potrebbe essere impiegato con lo svolgimento delle interpellanze urgenti, per evitare di aprire il dibattito su un ulteriore argomento all'ordine del giorno che, poi, eventualmente, rischierebbe di essere sospeso per dar luogo al « recupero » del punto precedente all'ordine del giorno.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, dal momento che il calendario viene determinato dalla Conferenza dei capigruppo, l'ordine del giorno prevede al punto successivo l'esame del disegno di legge sul conflitto di interessi. Vi sono due ragioni per cui insistiamo affinché si proceda nei lavori con questo provvedimento: una parlamentare e una politica. La ragione parlamentare nasce dalla constatazione che resta soltanto un voto da dare, relativamente alla copertura finanziaria. Noi garantiamo di intervenire in maniera succinta, in modo da terminare il lavoro entro un'ora.

Esiste però anche una ragione politica, perché lei ben sa che la maggioranza non intende procedere con questo provvedimento, in quanto il Presidente del Consiglio si trova in una situazione di palese e plateale conflitto di interessi.

Credo che la Presidenza della Camera non possa che seguire l'ordine del giorno, così come stabilito, e consentire alla Camera di pronunciarsi su una legge che riguarda attualmente il Presidente del Consiglio e anche la correttezza complessiva del funzionamento di quest'Assemblea.

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, vorrei ricordare che alle 12,30 di oggi, in procinto di prendere delle decisioni, l'onorevole Boccia, a nome del gruppo Margherita, DL-L'Ulivo, si è fatto carico di una proposta di buonsenso, anche alla luce delle considerazioni che abbiamo ascoltato.

Avevamo a disposizione un'ora per affrontare l'esame del provvedimento sul conflitto di interessi con un'inversione dell'ordine del giorno. Avremmo quindi licenziato un provvedimento cui mancava soltanto un voto, riguardante la modifica alla copertura finanziaria. Anzi, se non erro, si trattava soltanto di correggere il riferimento all'anno 2003 con l'anno 2004.

Ricordo che questo provvedimento — che consideriamo comunque assolutamente ridicolo e non risolutivo della materia, ma che pur sempre rappresenta la risposta della maggioranza alla necessità di affrontare il conflitto di interessi del Presidente del Consiglio — sarebbe dovuto essere approvato entro i primi cento giorni del Governo Berlusconi. Sono ormai passati tre anni e forse è arrivato il momento di licenziarlo. Il problema si sarebbe così risolto in pochi minuti.

Il Presidente della Camera non ha voluto procedere alla votazione dell'inversione dell'ordine del giorno, consentendo

l'esame del provvedimento sul conflitto di interessi, affermando che questo sarebbe stato il primo punto dell'ordine del giorno della seduta della prossima settimana. Dal momento che il Presidente della Camera ha voluto far rilevare all'onorevole Boccia come la Conferenza dei capigruppo fosse l'organo deputato a dirimere le controversie sul calendario dei lavori, mi permetto semplicemente di sottolineare che, se noi avessimo affrontato alle 12,30 la trattazione del provvedimento sul conflitto di interessi, l'avremmo conclusa in un'ora e probabilmente ci troveremmo in un'altra situazione.

Ci sorge allora un dubbio, che certo non sfiora il Presidente della Camera. Riteniamo il testo in esame assolutamente inadeguato e indecente, ma, nonostante ciò, pare che la maggioranza non intenda approvarlo, a maggior ragione quando il Presidente del Consiglio si trova in una situazione di conflitto di interessi così globale, da non sapere più come definirlo. Ribadiamo il dubbio che ci sia qualcosa che non funziona in questo Governo, insieme a tante altre.

MIRKO TREMAGLIA, *Ministro per gli italiani nel mondo*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIRKO TREMAGLIA, *Ministro per gli italiani nel mondo*. Signor Presidente, intervengo sulla sua proposta di procedere allo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno per far presente la mia disponibilità al riguardo. Tra le altre, vi è un'interpellanza di cui è primo firmatario l'onorevole Violante alla quale sono disponibile a rispondere immediatamente, perché non c'è motivo per non farlo. Chiedo pertanto che si proceda in tal senso.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, abbiamo incardinato il provvedimento relativo all'istituzione della Commissione parlamentare di inchiesta. È stata decisa una sospensione per consentire la presentazione dei subemendamenti, ma il provve-

dimento è comunque incardinato. Non posso passare ad un altro provvedimento senza un voto dell'Assemblea. Ritenevo di utilizzare un'ora del nostro lavoro svolgendo alcune delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno; tuttavia, poiché su tale proposta non vi è il necessario consenso, procederò alla sospensione della seduta fino alle 16,30, quando saranno comunicate le decisioni della Presidenza.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, propongo un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare immediatamente all'esame del punto 4.

PRESIDENTE. È stata dunque formalizzata una proposta di inversione dell'ordine del giorno.

ANTONIO LEONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, se vogliamo procedere a tentoni nei nostri lavori, facciamolo pure! Non ritengo tuttavia sia ammissibile una proposta di inversione dell'ordine del giorno in costanza di una sospensione chiesta ai fini della presentazione di subemendamenti sul provvedimento in esame, attesa tra l'altro la situazione delle presenze in aula che è sotto gli occhi di tutti.

Se poi vogliamo continuare a giocare, giochiamo pure, ricordando anche al collega Giachetti che chi ha provocato questa situazione non è stata certo la maggioranza. Infatti, chi ha posto problemi sul provvedimento è stata l'opposizione: tutto è partito dall'intervento di ieri dell'onorevole Boccia. Non si può dunque addebitare alla maggioranza una volontà che non esiste e che è partita da voi. Dite come stanno le cose: non volevate esaminare neppure questo provvedimento e volete addossare alla maggioranza colpe che non

ha (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

ROBERTO GIACHETTI. Ma cosa dici! Il Governo era sparito! Non esistete più!

ANDREA LULLI. Il Governo dov'era?

ANTONIO LEONE. Non ritengo dunque ammissibile dal punto di vista regolamentare la proposta di inversione dell'ordine del giorno.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, nella seduta di ieri il collega Boccia ha proposto, proprio a causa delle difficoltà che sono emerse sotto gli occhi di tutti, il rinvio del provvedimento in Commissione. La maggioranza si è espressa in senso contrario, compresi la Lega e l'UDC. Il collega Tabacci è autorevolmente intervenuto in materia questa mattina, affermando che sarebbe stato opportuno il rinvio in Commissione, salvo il fatto che ieri il suo gruppo ha votato contro tale proposta.

Ci troviamo di fronte all'evidenza, che abbiamo anche denunciato all'opinione pubblica, costituita dal fatto che l'assenza totale del Governo nel corso della mattinata ha determinato il blocco dell'esame del provvedimento nonché del successivo punto all'ordine del giorno, relativo al progetto di legge sul conflitto di interessi (si è trattato di un vero e proprio ostruzionismo della maggioranza e del Governo nei confronti dell'attività parlamentare).

Il Presidente Casini — ho apprezzato le sue parole — ha affermato che sarebbe inimmaginabile che fossero il Governo stesso e la sua maggioranza, che hanno votato quella legge con il voto contrario (in quanto la consideriamo insufficiente) dell'opposizione, ad opporsi al suo tempestivo esame. Ciò che il Presidente Casini ha definito inimmaginabile questa mattina si sta verificando in questo momento.

A norma del regolamento, intervengo pertanto a favore della proposta di inversione dell'ordine del giorno nel senso di passare immediatamente all'esame del progetto di legge sul conflitto di interessi.

PRESIDENTE. La proposta di inversione dell'ordine del giorno potrà essere avanzata successivamente. Non posso, infatti, sospendere l'esame del provvedimento, come è stato fatto, consentendo ai parlamentari di uscire e di recarsi nei propri uffici e, durante tale sospensione, accordata dalla Presidenza, consentire una votazione sulla proposta di inversione dell'ordine del giorno.

MARCO BOATO. E le interpellanze?

PRESIDENTE. Se c'è una volontà di inversione dell'ordine dei lavori, questa volontà potrà essere espressa nel momento in cui l'esame del provvedimento sarà ripreso, al termine della sospensione decisa dalla Presidenza, onorevole Violante.

ANTONIO LEONE. Deve esaurirsi comunque quel provvedimento!

PRESIDENTE. Altrimenti, potrebbe accadere che un gruppo chieda una sospensione, che questa venga concessa per permettere al Comitato dei nove di riunirsi e che quindi un altro gruppo chieda una inversione dell'ordine del giorno, quando i colleghi non ci sono... È un modo surrettizio per non procedere con i lavori!

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Le chiedo scusa, signor Presidente. Se non ho capito male, lei ci ha proposto di passare ad un altro punto dell'ordine del giorno, che è quello delle interpellanze urgenti, che nel nostro ordine del giorno è successivo rispetto al provvedimento di cui stiamo discutendo. Mi permetto di dire che ciò consente ai gruppi di intervenire per chie-

dere un'inversione dell'ordine del giorno. Infatti, in questo modo, noi passeremmo dal punto che avremmo dovuto discutere ad un altro punto dell'ordine del giorno. Come lei sa, signor Presidente, al di là delle ridicole affermazioni dell'onorevole Antonio Leone...

ANTONIO LEONE. Ridicolo sarai tu e ne dai prova ogni volta che parli!

ROBERTO GIACHETTI. ... al di là delle ridicole affermazioni dell'onorevole Antonio Leone, noi siamo paralizzati qui dentro dalla evanescenza del Governo, dal punto di vista politico — lo leggiamo sui giornali — e ora anche dal punto di vista parlamentare. Siamo paralizzati da questo — sia chiaro a tutti coloro che ci ascoltano — e non da quanto afferma il collega Leone nelle sue ridicole affermazioni!

ANTONIO LEONE. Ci avete paralizzato tu e Boccia!

ROBERTO GIACHETTI. Però vorrei sapere, nel momento in cui lei ci propone di passare ad un altro punto dell'ordine del giorno, in base a quale articolo del regolamento i gruppi non possono chiedere un'inversione dell'ordine del giorno per passare invece a discutere del punto immediatamente successivo a quello di cui stiamo discutendo e che rimarrebbe sospeso nel momento in cui passassimo alle interpellanze, cioè quello del conflitto di interessi.

PRESIDENTE. Onorevole Giachetti...

ANTONIO LEONE. Chiedo di parlare!

PRESIDENTE. Onorevole Leone, lei forse intende parlare per fatto personale: abbia pazienza, devo prima rispondere all'onorevole Giachetti.

ANTONIO LEONE. Non è un fatto personale, è regolamentare!

PRESIDENTE. Onorevole Giachetti, lei capisce perfettamente come la situazione

politica sia completamente diversa nelle due ipotesi. Io ho semplicemente chiesto l'autorizzazione e il consenso dei colleghi per sapere se avevano interesse ad utilizzare l'ora che avevamo a disposizione per svolgere le interpellanze urgenti. Se questo determina il rischio di una decisione sull'inversione dell'ordine del giorno durante la sospensione, quando i colleghi sono usciti dall'aula, lei capisce che si tratta di una situazione completamente diversa.

Stando così le cose, sospendo i lavori fino alle 16.30 e a quel punto comunicherò le decisioni della Presidenza per quanto riguarda i termini per la presentazione di eventuali subemendamenti.

Ha facoltà di parlare, onorevole Leone.

ANTONIO LEONE. No, Presidente, rinunzio a parlare, ha già ridicolizzato lei quello che diceva Giachetti.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, mi scusi, ma sono interessato alle applicazioni del principio che lei ha esposto poc'anzi. Praticamente, se domani un Comitato dei nove chiedesse del tempo, ad esempio tre giorni, per un ulteriore approfondimento, vorrebbe dire che per tre giorni non si farebbe più niente in aula? Mi sembra un po' eccessivo.

Tenga presente, Presidente, che, nel momento in cui si è stabilita la sospensione dei lavori, abbiamo chiesto che si passasse al punto successivo dell'ordine del giorno. Lei ha detto che i lavori erano sospesi e che quindi questo non si poteva fare. Ma se fosse davvero così, lei comprende che ciò vincolerebbe eccessivamente la decisione che adotterà il Presidente della Camera in ordine alla durata della sospensione da noi chiesta, perché questo vorrebbe dire che fino a domani non si farebbe più niente. Se poi il rinvio, per una questione più delicata, fosse di un paio di giorni, vorrebbe dire che la Camera non potrebbe più deliberare per due giorni?

Lei rifletterà al riguardo ed io rispetterò la sua decisione, qualunque essa sia, naturalmente, però un'applicazione di questo principio rischia di provare troppo in ordine alla paralisi dei nostri lavori. Credo quindi, Presidente — poi lei rifletterà e deciderà, e quello che deciderà andrà bene per noi, naturalmente dal punto di vista formale, non sostanziale —, che dovremmo decidere diversamente.

Se poi lei si ponesse un altro problema, si preoccupasse cioè del fatto che alcuni colleghi pensavano che non vi dovessero essere votazioni, si può fare un annuncio via radio e dire che tra cinque minuti vi sarà una votazione per alzata di mano. Capisco la sua preoccupazione, che è fondata e che possiamo risolvere in questo modo; però dichiarare che tutta l'attività è sospesa in attesa che si presentino i subemendamenti non mi pare che nella mia venticinquennale attività parlamentare sia mai accaduto.

PRESIDENTE. Onorevole Violante, io non condivido — e questo non è uno scandalo — questa sua interpretazione, da un punto di vista strettamente di diritto parlamentare e dal punto di vista giuridico, e le ripeterò la motivazione cercando di essere più chiaro.

Nel momento in cui un argomento è all'ordine del giorno e la Presidenza sospende i lavori per consentire la presentazione dei subemendamenti, non possiamo considerare esaurita la trattazione di tale punto. Nel momento della sospensione non posso assumere alcuna decisione — proprio perché i lavori sono sospesi —, in merito all'inversione dell'ordine del giorno.

LUCIANO VIOLANTE. Non abbiamo sospeso i lavori... Stiamo lavorando!

PRESIDENTE. Una cosa è se utilizziamo con il consenso di tutti l'ora di tempo a disposizione per svolgere le interpellanze, altra cosa invece è se, approfittando della sospensione per consentire la presentazione dei subemendamenti all'emendamento presentato dalle Commis-

sioni, noi, in qualche modo surrettiziamente, procediamo ad una votazione sull'inversione dell'ordine del giorno. A me sembra che, dal punto di vista del diritto parlamentare, non sarebbe corretto. È una mia idea, che peraltro può essere sbagliata; pertanto, confermo la decisione della Presidenza.

Sospendo quindi la seduta, che riprenderà alle 16,30.

La seduta, sospesa alle 15,50, è ripresa alle 16,30.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

Si riprende la discussione del testo unificato delle proposte di legge n. 4568 ed abbinata.

*(Ripresa esame dell'articolo 1
— A.C. 4568 ed abbinata)*

PRESIDENTE. Ricordo che il presidente Violante aveva avanzato una richiesta di differimento del termine stabilito per la presentazione di eventuali subemendamenti riferiti all'emendamento 1.36 delle Commissioni, alla quale ritengo di non poter accedere.

Poiché sono state presentate proposte emendative sia da parte del gruppo della Lega Nord Federazione Padana sia da parte del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, riterrei che si possa procedere ...

ANTONIO LEONE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, alla luce della situazione determinatasi, chiedo di rinviare il seguito del dibattito alla prossima settimana.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poiché tutti siamo sufficientemente intelligenti per capire che l'onorevole Antonio Leone non ha posto una questione strana, ma, considerate le presenze in aula, logica, desidererei conoscere l'opinione al riguardo del gruppo della Lega Nord Federazione Padana, anche in considerazione delle sollecitazioni pervenute alla Presidenza da tale gruppo.

DARIO GALLI. L'abbiamo fatto quattro mesi fa!

PRESIDENTE. Onorevole Dario Galli, poiché il suo gruppo ha sollecitato la calendarizzazione di questo provvedimento, ho ritenuto di interpellarla per acquisire la vostra opinione sulla richiesta avanzata dall'onorevole Antonio Leone.

DARIO GALLI. Signor Presidente, mi viene da commentare che, oggi, siamo tutti in vena di battute di spirito! Avevamo chiesto la calendarizzazione del provvedimento quattro mesi fa.

PRESIDENTE. E oggi ne stiamo discutendo.

DARIO GALLI. Sì, ho capito, ma sono le 16,30 di un giovedì a quattro mesi dalla richiesta. Tuttavia, non è questo, adesso, il problema della Lega.

Il mio gruppo ha posto un problema sostanziale: questo tema sembrava interessare a tutto il paese e, di conseguenza, a tutto il Parlamento. Invece, passati i primi quindici giorni durante i quali si poteva finire sulle prime pagine dei giornali, sono emersi altri tipi di interessi e di — come dire? — collegamenti, per cui l'interesse sostanziale all'argomento della maggior parte dei partiti è venuto meno.

Ciò detto, per noi, a questo punto, la cosa è assolutamente irrilevante: dopo quello che è avvenuto oggi, che si discuta il provvedimento oggi o tra una settimana non cambia assolutamente nulla! Comunque, la Lega mantiene la posizione in precedenza assunta.

Oggi non ci sono i numeri per procedere e non c'è nulla di cui discutere, per cui la proposta dell'onorevole Antonio Leone mi pare, almeno sotto il profilo formale, assolutamente condivisibile. Se ne discuterà quando sarà il momento: la settimana prossima o successivamente. È chiaro però che, se dovessero passare gli emendamenti proposti dal relatore, il cui risultato sarebbe quello di trasformare la Commissione di inchiesta in una Commissione di inchiesta sul nulla, dopo un minuto la Lega chiederebbe di nuovo l'istituzione della Commissione di inchiesta sul caso Parmalat con procedura d'urgenza. Oggi, stiamo parlando, ormai, di un'altra cosa!

PRESIDENTE. Naturalmente, le opinioni del relatore vanno rispettate e le deliberazioni dell'Assemblea sono sovrane. Comunque, onorevole Dario Galli, abbiamo compreso la posizione del suo gruppo.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, poiché mi pare che si vada ad un rinvio del dibattito, mi permetto di sottoporle una riflessione relativamente al termine per la presentazione dei subemendamenti.

PRESIDENTE. Certo, onorevole Violante. Se il dibattito fosse proseguito, avrebbe avuto un senso bloccare i termini; non proseguendo il dibattito, è possibile accedere alla sua richiesta e differire la scadenza del termine a lunedì prossimo, come, d'altronde, anche i colleghi di Forza Italia mi avevano chiesto.

A questo punto, apprezzate le circostanze e non essendovi obiezioni da parte dei gruppi, rinvio il seguito del dibattito ad altra seduta e convoco immediatamente la Conferenza dei presidenti di gruppo.

Naturalmente, i nostri lavori proseguiranno con lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

Svolgimento di interpellanze urgenti (ore 16,35).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Modalità di ripartizione del fondo di solidarietà per l'Argentina - n. 2-01223)

PRESIDENTE. L'onorevole Montecchi ha facoltà di illustrare l'interpellanza Violante n. 2-01223 (vedi l'allegato A - *Interpellanze urgenti sezione 1*), di cui è cofirmataria.

ELENA MONTECCHI. Signor Presidente, rinuncio ad illustrarla.

PRESIDENTE. Il ministro per gli italiani nel mondo, onorevole Mirko Tremaglia, ha facoltà di rispondere.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PUBLIO FIORI (ore 16,36)

MIRKO TREMAGLIA, *Ministro per gli italiani nel mondo*. Signor Presidente, a seguito della crisi economica che ha colpito l'Argentina nel corso del 2001, è stata costituita, il 20 febbraio 2002, su richiesta delle regioni, un'apposita unità di coordinamento Stato-regioni-province autonome-CGIE, che il ministro per gli italiani nel mondo è stato chiamato a presiedere.

La Conferenza dei presidenti delle regioni ha poi istituito, il 3 aprile 2002, un Fondo unico di solidarietà per l'Argentina, impegnandosi a stanziare fondi per un totale di circa 2,500 milioni di euro (pari a circa 5 miliardi di lire).

Al fine di stabilire la destinazione dei fondi così resi disponibili, è stata infine istituita a Buenos Aires, sempre su richiesta delle regioni, un'unità tecnica con compiti esecutivi, presieduta dall'amba-

sciatore e composta da rappresentanti delle regioni, del CGIE, dei Comites e del ministro per gli italiani nel mondo, con l'obiettivo di ottimizzare le iniziative avviate dall'unità di coordinamento. Le regioni, pertanto, non sono state soltanto coinvolte da subito nell'iniziativa, ma anzi ne sono state il motore.

Debbo, altresì, ricordare che, indipendentemente dal Fondo unico di solidarietà (si tratta di due operazioni distinte), il Ministero degli affari esteri, su impulso del ministro per gli italiani nel mondo, aveva già aperto nell'ambito della cooperazione allo sviluppo un credito di aiuto di 75 milioni di dollari per le imprese e di 25 milioni di dollari per la sanità.

Inizialmente, l'intero ammontare del Fondo era destinato a sussidi per situazioni di indigenza, determinatesi a seguito della crisi argentina. Sei mesi dopo, con l'allontanarsi dell'immediata situazione d'urgenza, le regioni, in particolare la Toscana e l'Emilia Romagna, hanno chiesto di differenziare la finalizzazione dell'intervento. Pertanto, l'unità di coordinamento ha deciso di destinare gli importi stanziati sul Fondo di solidarietà ai seguenti progetti. Primo: 1 milione e 500 mila euro per l'acquisto di materiale e macchinari per gli ospedali italiani in Argentina. Secondo: 500 mila euro per progetti di sviluppo economico ed imprenditoriale. Terzo: 250 mila euro per il contributo al progetto Unicef denominato « Tucumán ». Quarto: 250 mila euro per l'assistenza a quei connazionali indigenti individuati dall'unità tecnica che non fossero già stati assistiti dalle strutture consolari o dalle regioni o province autonome italiane e che versano in condizioni di profondo disagio economico e in situazione di emergenza sanitaria.

Era stata, dunque, decisa la ripartizione del Fondo tra le quattro iniziative sopra ricordate nella misura rispettivamente del 60 per cento, del 20 per cento, del 10 per cento e del 10 per cento delle risorse disponibili. Poiché, tuttavia, alcuni dei fondi dalle varie regioni non sono stati conferiti nella loro totalità, si è deciso di procedere come deliberato, riducendo

però proporzionalmente le quote a carico di ciascuna regione. A questo fa eccezione il fondo a favore dell'Unicef (terzo progetto) che si è deciso di mantenere nella sua interezza.

Per quanto riguarda il primo progetto, inizialmente (fino al 18 marzo 2004) si era deliberato di fornire agli ospedali italiani in Argentina attrezzature sanitarie. A tal fine, si era provveduto, in accordo con il Ministero della salute, a stilare un elenco delle attrezzature che avrebbero potuto essere fornite, elenco che è stato successivamente sottoposto alle strutture sanitarie in loco.

Le risposte pervenute dagli ospedali sono state contraddittorie: alcuni non hanno risposto, altri hanno comunicato di essere già in possesso di tale materiale sanitario. La fornitura avrebbe dovuto essere subordinata, comunque, alla prestazione di assistenza sanitaria in condizioni di favore ai nostri connazionali. Dati questi elementi, le regioni, nella riunione del 18 marzo 2004, hanno deliberato di modificare il tenore del progetto, sostituendolo con quell'attuale, che prevede l'erogazione di assicurazioni sanitarie direttamente a favore dei cittadini italiani in condizioni di indigenza. Il 18 marzo, con sollecito del successivo 11 maggio, si è richiesto pertanto agli ospedali italiani delle città con maggior presenza di italo-argentini di comunicare le condizioni di copertura sanitaria. A tutt'oggi hanno risposto solo gli ospedali italiani di Cordoba, di Monte Buey e Bahia Blanca.

I costi sono stati decisamente superiori a quanto precedentemente ipotizzato e inoltre molti ospedali non hanno ancora risposto. Diviene pertanto necessario sia decidere come procedere nei confronti dei tre istituti che hanno risposto, sia come operare nelle altre località. Un'ipotesi potrebbe essere quella di interpellare, con una rapida ricerca *in loco*, altri istituti sanitari non italiani.

La seconda iniziativa riguarda il Fondo di garanzia per la microimpresa. L'obiettivo dell'iniziativa è di intervenire a sostegno delle micro e piccole imprese e cooperative, principalmente di proprietà o

con una rilevante presenza di operatori di origine italiana, attraverso l'erogazione di prestiti agevolati e attività formative svolte in collaborazione con le autorità diplomatico-consolari e con le associazioni italiane in Argentina. Si è provveduto a contattare i soggetti che avevano presentato proposte, cioè il gruppo Banca etica e il gruppo Allaxia. Solo con il primo si è riusciti a concertare un progetto che soddisfi tutte le condizioni poste nel corso della riunione interregionale del 16 marzo scorso. È ora necessario decidere in via definitiva e avviare il progetto. I fondi provenienti dall'Italia saranno vincolati presso la Banca etica e fungeranno da garanzia per i prestiti conferiti.

La terza iniziativa riguarda l'Unicef. Il progetto prevede interventi integrati con le famiglie e con il sistema educativo, concentrandosi soprattutto nelle due province di Buenos Aires e Tucumàn. È stato effettuato un versamento di 200 mila dollari all'Unicef come prima *tranche* per la realizzazione di questo progetto.

La quarta iniziativa concerne il Fondo per gli indigenti. Alla fine dello scorso anno è stato trasferito un importo di 200 mila euro sul conto in euro dell'ambasciata italiana di Buenos Aires, cui è stato anche chiesto di indicare i criteri di assegnazione del contributo e di comunicare i nominativi dei beneficiari e l'importo erogato a ciascuno. A tutt'oggi non sono pervenute risposte; tuttavia il ministro per gli italiani nel mondo si impegna perché esse pervengano nel più breve tempo possibile dall'ambasciata.

Circa la questione della partecipazione della regione Lombardia, sollevata dall'interpellante, è da rilevare che tale regione fin dall'inizio, in sede di Conferenza dei presidenti delle regioni, ha accettato con riserva le deliberazioni adottate relative alle quote a carico delle regioni e, successivamente, ha comunicato di non voler partecipare all'iniziativa in quanto ha già stanziato fondi propri a sostegno dell'Argentina. Devo ricordare, a tale proposito, che ho sempre sostenuto la necessità di realizzare un fondo unico, cui partecipino tutte le regioni, proprio per evitare spe-

requazioni e diversità di trattamento tra cittadini italiani provenienti da diverse regioni.

In conclusione, i progetti 3 (Unicef) e 4 (Fondo per gli indigenti) sono stati attuati. I progetti 1 (Assicurazione sanitaria) e 2 (prestiti alle imprese) saranno sottoposti alle valutazioni delle regioni nella riunione dell'Osservatorio interregionale sulla cooperazione e lo sviluppo, che si terrà nella giornata del 9 luglio, cioè domani. Si presume che, nel corso di tale riunione, per quanto riguarda il progetto 1, verrà avanzata la proposta di contattare altri istituti sanitari, al di fuori degli ospedali italiani, dato l'esiguo numero di risposte pervenute. Dovrebbe essere altresì approvato, per quanto riguarda il progetto 2, il piano concordato di sostegno alle piccole e medie imprese.

Vorrei fare una precisazione che ritengo assai rilevante. Questa è l'unità di coordinamento delle regioni, di tutte le regioni, e non di quelle governate dalla maggioranza per proprio conto. Forse è l'unica esperienza in cui le regioni governate dalla maggioranza e dalla minoranza, insieme, hanno voluto che il ministro fosse a capo di questa unità di coordinamento.

Sono lì per volontà delle regioni governate sia dalla minoranza che dalla maggioranza! Le decisioni vengono assunte insieme, non a colpi di maggioranza, assolutamente! Se così fosse, non ci starei neanche un minuto, perché non è una mia funzione primaria! Sto lì in quanto le regioni, di minoranza e di maggioranza, decidono insieme! Non si tratta di una situazione in cui le regioni di maggioranza dicono una cosa e quelle di minoranza un'altra: non è questo il caso, assolutamente! Si tratta di una entità del tutto particolare, che sfugge alla logica di maggioranza-minoranza.

Vorrei precisarlo perché magari qualcuno, che non conosce la situazione, può imputare al ministro una serie di scelte che, invece, avvengono in maniera del tutto ordinata, e forse ciò è particolare nella situazione politica italiana. Infatti, è stato deciso insieme di costituire l'unità tecnica a Buenos Aires, voluta dalle re-

gioni e, se qualcosa non va, il ministro interviene per rimettere a posto le cose.

È tutto qui. Si tratta di una situazione che abbiamo affrontato nel momento più difficile della crisi argentina. Credo che siamo intervenuti tempestivamente per quanto concerne la FIAT, che stava per trasferirsi in Brasile. Venti giorni fa ho visitato Cordoba ed ho visto che, fortunatamente, lo stabilimento FIAT funziona; sono stato anche a Campana ed ho accertato che la Dalmine funziona.

È in atto una ripresa netta della situazione economica argentina, e ne sono felice; vorrei altresì ricordare che sono stato accolto con tanto affetto da tutti. Ho voluto rendere tali precisazioni affinché non vi fosse equivoco alcuno. Non presiedo quell'istituzione in rappresentanza del Governo ed in dissenso con l'opposizione: al contrario, l'opposizione e la maggioranza decidono insieme, e chiedono al ministro per gli italiani nel mondo di agire per loro conto. Si tratta, pertanto, dell'espressione di tutte le regioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Montecchi ha facoltà di replicare.

ELENA MONTECCHI. Signor Presidente, ringrazio il ministro per la risposta fornita. Desidero tuttavia precisare un punto. Le interpellanze, signor ministro, sono prerogativa dei parlamentari; nella nostra interpellanza abbiamo posto, alla lettera, delle domande, ad alcune delle quali sono state date risposte sostanzialmente soddisfacenti, mentre per le altre verificheremo. Tuttavia, mi sembra una sorta di *excusatio non petita* la precisazione sulle funzioni del ministro rispetto a regioni di maggioranza o di minoranza: non abbiamo chiesto nulla di tutto ciò ...

MIRKO TREMAGLIA, *Ministro per gli italiani nel mondo*. No, lo dico io!

ELENA MONTECCHI. Signor ministro, l'ho ascoltata con attenzione e le sto dicendo che la sua inquietudine su questo punto è in qualche modo eccessiva, per una ragione molto semplice. Abbiamo

semplicemente chiesto informazioni sull'andamento dei progetti — e la ringraziamo per le risposte dettagliate che ha fornito —, ma vogliamo anche sapere come il ministro che presiede il comitato in oggetto ritenga di definire, con modalità e tempi certi, le procedure di cofinanziamento per la realizzazione dei progetti di aiuto.

Mi sembra che noi abbiamo assolto alla nostra funzione; lei, signor ministro, ci ha fornito delle risposte: la questione della larga unità non è un tema che abbiamo posto e non è di questo che le abbiamo chiesto conto in qualità di ministro.

(Iniziativa per creare, nell'ambito della programmazione dei flussi di ingresso dei lavoratori extracomunitari, una corsia preferenziale a favore di coloro che svolgono lavoro di assistenza alle famiglie — n. 2-01224)

PRESIDENTE. L'onorevole Montecchi ha facoltà di illustrare l'interpellanza Violante n. 2-01224 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 2*), di cui è cofirmataria.

ELENA MONTECCHI. Signor Presidente, rinuncio ad illustrare l'interpellanza.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali, senatrice Sestini, ha facoltà di rispondere.

GRAZIA SESTINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Signor Presidente, normalmente la programmazione annuale degli ingressi in Italia dei lavoratori extracomunitari viene attuata mediante la fissazione di quote di ingresso determinate senza alcun vincolo riferito agli specifici vari settori di attività. I criteri utilizzati fanno riferimento essenzialmente alla nazionalità di provenienza del lavoratore e, in proporzione assai limitata, alla sua appartenenza a categorie professionali di alto livello.

Mediante il criterio della categoria professionale, a partire dal 2003, si è riservata una piccola quota di ingressi a dirigenti ed a personale altamente qualificato. La scelta risponde allo scopo di evitare che le quote siano interamente assorbite dall'assunzione di manodopera straniera e non qualificata, o scarsamente qualificata. Per il corrente anno, ad esempio, il decreto di programmazione del Presidente del Consiglio dei ministri del 19 dicembre 2003, con il quale sono stati autorizzati complessivamente 79.500 ingressi per motivi di lavoro, ha riservato a dirigenti e personale altamente qualificato 500 ingressi sul totale di 27 mila stabiliti per lavoro subordinato non stagionale.

Anche il successivo decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 20 aprile 2004, relativo all'ingresso per motivi di lavoro di 20 mila cittadini di nuovi Stati membri dell'Unione europea, non effettua assegnazioni preferenziali a seconda dei diversi settori economici.

Ciò non toglie che la programmazione delle quote possa essere effettuata utilizzando, laddove opportuno, anche il criterio del settore economico di attività. Attualmente si è preferito evitare di farvi ricorso, ritenendosi preferibile praticare una soluzione che assicurasse la massima flessibilità ed adattabilità delle quote, già assai frazionate, in base alle diverse nazionalità di provenienza.

Nella realtà, poi, è assai considerevole la percentuale delle quote di ingresso assorbite per l'assunzione di colf e badanti, tant'è che più di un'organizzazione imprenditoriale ha proposto di distinguere, all'interno delle quote, la parte destinata all'assunzione ad opera delle famiglie e quella utilizzabile da parte degli imprenditori, proprio lamentando l'eccessiva estensione fatta registrare, nella pratica, dalla prima.

Vanno, inoltre, considerati due ulteriori elementi che si collocano nella prospettiva del più ampio soddisfacimento del bisogno professionale nel particolare settore della cura e del sostegno familiare, ossia l'emanazione dell'ultimo decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, del 20 aprile

2004, che ha autorizzato l'ingresso, per motivi di lavoro, di 20 mila cittadini di nuovi Stati membri dell'Unione europea, alcuni dei quali costituiscono un tradizionale bacino di provenienza delle badanti, e la sperimentazione in corso — che sta effettuando il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, nelle more del perfezionamento del regolamento attuativo della legge n.189 del 2002 — di alcuni progetti pilota destinati anche ai lavoratori da impiegare nell'assistenza familiare, di selezione e formazione professionale e linguistica nei paesi di origine dei lavoratori stranieri, ai fini del successivo inserimento mirato nel mercato del lavoro italiano. Infatti, l'articolo 23 della medesima legge n.189 del 2002 riconosce un titolo di prelazione ai fini della chiamata al lavoro, a vantaggio degli stranieri che abbiano partecipato alle attività formative descritte nel medesimo articolo.

Detto sistema sarà pienamente funzionante con l'entrata in vigore del succitato regolamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Montecchi ha facoltà di replicare.

ELENA MONTECCHI. Senatrice Sestini, lei sa — ben oltre le aride frasi predisposte dagli uffici — di che cosa stiamo parlando. Nell'interpellanza in esame si parte dal fatto che in regioni quali la Lombardia, il Piemonte, la Liguria, la Toscana e l'Emilia Romagna sono presenti badanti clandestine. Le esigenze delle famiglie, legate alle malattie delle persone che ne fanno parte, sono — ahimè — più flessibili delle necessarie (in taluni casi, come quello della legge Bossi-Fini, inique) esigenze normative. Siamo in presenza di famiglie che si rivolgono ad associazioni e sindacati per chiedere come possano regolarizzare le cittadine moldave, ucraine e rumene, che nulla c'entrano con i paesi cui lei ha fatto — giustamente — riferimento in relazione al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri riguardante i nuovi Stati membri dell'Unione europea.

Dunque, lei — o i suoi uffici — non ha risposto ad una domanda politica: se il

Governo intende — e dalla sua risposta è evidente che non intende — valutare la possibilità di alcune corsie preferenziali, per evitare situazioni di clandestinità.

Nella mia città, ad esempio, un parroco portatore di un cognome famosissimo, Dossetti, si è autodenunciato con 50 bandanti clandestine. La polizia non è andata ad arrestarlo e non sono entrati nella chiesa togliendo le brande su cui dormivano quelle donne. Ecco, parlo di questo.

Chiedo se sia possibile o meno perseguire una strada che garantisca una lotta contro la clandestinità e, soprattutto, eviti l'umiliazione di queste persone. Nel mio scarso tempo libero opero in un'associazione di volontariato e conosco l'umiliazione di queste persone, conosco i loro drammi e le loro paure di donne oneste. E considero folle che mi si continui a rispondere nel modo in cui lei mi ha risposto, glielo dico con sincerità, senatrice Sestini. Lei, tra l'altro, appartiene ad un partito che, durante la discussione sulla cosiddetta legge Bossi-Fini, pose questo problema e lo fece anche con serietà. Infatti, chi sollevò la questione rappresentava realtà territoriali che vivono questo problema, che — glielo assicuro — è drammatico.

Anche le amministrazioni locali si trovano in condizioni difficilissime. Altro che priorità dei corsi di lingua e così via! Quelle persone sono clandestine adesso e ciascuno di noi, soprattutto chi vive nelle regioni che ho citato, conosce almeno una famiglia che ha fatto ricorso all'assistenza di una persona clandestina.

Pertanto, mi dichiaro del tutto insoddisfatta della risposta e, soprattutto, esorto a dare qualche risposta chiara su questo punto. Se la programmazione dei flussi sostenibili per il 2005 avverrà come quella del 2004, il 19 dicembre, molte di queste famiglie — ancorché le associazioni degli imprenditori si lamentino — non saranno in grado di prendere un qualche « numero » e di fare file interminabili. Infatti, i membri di tali famiglie lavorano e non dispongono delle impiegate che ha l'azienda per chiedere la sanatoria, utilizzata peraltro come un artificio, per qual-

che donna ucraina, moldava e così via. Questa è la realtà dei fatti. Allora, che siano permessi transitori, come in Germania, o semestrali, occorrono ipotesi di soluzione, ma voi non le state studiando. Dunque (ben venga!), si continui ad operare con persone in clandestinità all'interno di moltissime famiglie.

Ancora, non si risponde ai quesiti che elenco nella mia interrogazione e che vengono posti dagli assessori regionali competenti, i quali sottopongono il tema all'attenzione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali o del *welfare*, come è meglio definirlo. Non si risponde neppure alle lettere che il presidente della regione Emilia Romagna, sempre su questo punto, ha inviato al Presidente del Consiglio, a partire da una serie di note del 20 novembre 2002, del 27 novembre 2002 e via dicendo. Questo, dunque, è il tema!

Pertanto, mi dichiaro insoddisfatta per la risposta e mi auguro che in preparazione del provvedimento sui flussi sostenibili del 2005, che suppongo giungerà alle Camere il 19 dicembre 2004, una qualche attenzione alla questione delle tipologie professionali e una qualche risposta sul tema del lavoro domestico venga data con qualche dato numerico in più, soprattutto in quelle realtà dove è altissimo il tasso di occupazione femminile.

(Rinvio dell'interpellanza urgente Vianello n. 2-01216)

PRESIDENTE. Avverto che, su richiesta dei presentatori e con il consenso del Governo, l'interpellanza Vianello n. 2-01216 è rinviata ad altra seduta.

(Dichiarazioni del Presidente del Consiglio sulle ultime consultazioni elettorali — n. 2-01229)

PRESIDENTE. L'onorevole Giachetti ha facoltà di illustrare l'interpellanza Boccia n. 2-01229 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 3), di cui è cofirmatario.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mia sarà un'illustrazione breve, dal momento che vivo un forte momento di curiosità di sapere come l'amico e rappresentante del Governo, Ventucci, risponderà a questa interpellanza, riservandomi un maggior lasso di tempo per la replica.

Sono infatti certo che il sottosegretario Ventucci risponderà puntualmente ai quesiti posti in questa interpellanza presentata dall'onorevole Boccia e che ho il compito di illustrare. L'interpellanza fa riferimento a dichiarazioni del Presidente del Consiglio, onorevole Berlusconi, rese il 21 giugno a Sesto San Giovanni, e nelle quali, come recita un brano dell'interpellanza e così come è riportato dalle agenzie di stampa, ha affermato che «è indegno ciò che accade nei seggi elettorali, dove vengono cancellate schede elettorali a nostro favore ed attribuite a loro».

A dire il vero, la clemenza dell'onorevole Boccia ha comportato per così dire una contrazione delle autentiche dichiarazioni del Presidente del Consiglio dei ministri, il quale, nelle agenzie di stampa ed in particolare cito un'agenzia ASCA del 21 giugno, ha detto testualmente: «È una cosa indegna la cancellazione di schede a nostro favore che avviene quotidianamente nei seggi ad opera di un esercito di professionisti del centrosinistra e a danno dei nostri dilettanti, che puntualmente vengono fatti fessi».

Al di là delle considerazioni del Presidente del Consiglio sui propri militanti, ed ovviamente se lo dice lui non possiamo dubitarne, (conosco tuttavia tanti militanti di Forza Italia che sono persone per bene e brave: sarà forse anche per questo che, dimostrando un barlume di rinvenimento, nelle scorse elezioni hanno deciso di optare politicamente per forze politiche che magari li considerano meno fessi!), egli aggiunge: «Così facendo, il centrosinistra mette voti in più sul suo conto ed in meno sul nostro conto», — aggiungendo ancora —, «ci sono due Italie: da una parte quelli come noi e dall'altra quelli come loro».

Come se ciò non bastasse, signor rappresentante del Governo (sono certo che

lei puntualmente mi spiegherà attraverso quali prove evidenti il Presidente del Consiglio si è espresso in questo modo), conclude in quest'agenzia: «Siamo scesi in campo perché eravamo preoccupati che l'Italia potesse finire in mani illiberali e di forze autoritarie. Le ragioni delle nostre preoccupazioni, avendo a che fare con queste persone, non sono venute meno. Non possiamo affidare il nostro futuro e quello dei nostri figli e delle nostre istituzioni a persone come loro».

Come lei può vedere, non vi sono soltanto giudizi politici in queste dichiarazioni del Presidente del Consiglio, ma, come è avvenuto in passato e ci occuperemo di questo nella replica che farò dopo le sue considerazioni, vi sono anche accuse precise e che hanno una cogenza penale.

Penso che già il fatto che qualunque cittadino svolga una serie di affermazioni come quelle riguardanti la presenza di brogli, come testualmente dice il Presidente del Consiglio, sia circostanza grave; se ciò proviene dal Presidente del Consiglio, che peraltro — argomento tutt'altro che irrilevante — ha un rapporto telefonico con il ministro dell'interno, che dovrebbe vigilare sul corretto funzionamento delle operazioni elettorali e che è competente in relazione ai soggetti coinvolti in tali operazioni (presidenti di seggio e scrutatori), è circostanza ancora più grave.

Sono certo tuttavia che lei avrà modo di rassicurare me, oltre che gli italiani, sul fatto che il Presidente del Consiglio abbia materialmente delle certezze in merito; pertanto, lei oggi ci darà informazioni dettagliate in merito alle occasioni nelle quali questo è avvenuto, su quali siano i responsabili dei brogli denunciati e, soprattutto, su quali atti giudiziari siano stati avviati dal Presidente del Consiglio per fare in modo che ciò che è accaduto — e che se da lei sarà dimostrato si considererà vicenda molto grave — cessi di esistere.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci, ha facoltà di rispondere.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, sarò breve così come concisa e puntuale è l'interpellanza a firma degli onorevoli Boccia e Giachetti.

Nelle ultime elezioni europee, cui si riferisce l'onorevole Giachetti, quasi 1.600.000 schede elettorali sono state annullate e quasi altrettante sono risultate bianche: si tratta di 3.200.000 schede. Questo dato è molto elevato, politicamente inquietante, da sottoporre ad ampia riflessione e suscita una prima considerazione, solo apparentemente superficiale, perché riguarda l'approfondimento dovuto da parte dei presidenti di seggio e degli scrutatori circa la volontà espressa dall'elettore.

Pertanto, premesso che le votazioni si sono svolte con serenità e senza incidenti, appaiono del tutto ininfluenti le dichiarazioni informali del Presidente del Consiglio, nella veste di capo di un partito, sulla questione inerente alle contestazioni durante lo spoglio dei voti nelle tornate elettorali, ben note da anni non solo in Italia, ma in tutti i paesi democratici.

Sappiamo che tale operazione è piuttosto complessa e non a caso la legge prevede nelle operazioni elettorali la presenza dei rappresentanti delle liste che agiscono con un metodo, quasi processuale, di un contenzioso, di una discussione.

Non credo che quelle liste che non hanno rappresentanti nel seggio abbiano una difesa efficace nel caso di contestazioni. Alcuni partiti per lunga tradizione hanno la capacità di istruire i propri rappresentanti ed ottenere il massimo nella difesa democratica dei propri voti, mentre altri partiti, per loro deficienza organizzativa, non hanno quella medesima capacità.

Pertanto, quelle considerazioni dell'onorevole Berlusconi, nelle quali non sono mai state pronunciate le parole « brogli elettorali », erano plausibilmente rivolte all'organizzazione del proprio partito non ben attrezzato per difendere le proprie ragioni.

Vi è un'osservazione a margine di questa vicenda, onorevole Giachetti, che riguarda l'informazione: si tratta di uno strumento potente per fomentare la creatività umana e, nell'occasione, oserei dire il legittimo desiderio dell'opposizione cui non sfugge l'uso dell'ostilità come elemento teleologico che non serve ad altro se non a potenziare e ad ingigantire ciò che si pretende di sconfiggere con lo stillicidio della delegittimazione.

Sta di fatto che quando si può esprimere il proprio pensiero, anche se infastidisce gli altri, significa che siamo ancora in democrazia (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. L'onorevole Giachetti ha facoltà di replicare.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, penso di poter anche evitare di dichiararmi soddisfatto o meno della risposta, nel senso che io ho chiesto « che ore sono? » e mi è stato risposto che « il treno parte dal binario 4 ». Ciò, ovviamente, era abbastanza prevedibile!

Signor sottosegretario, fa quasi tenerezza la toppa che lei cerca di mettere rileggendo e riconfigurando le dichiarazioni del Presidente del Consiglio. Evito di dirle cosa penso del fatto che lei venga a dire a me quanto conti l'informazione, atteso che in questo momento il suo Presidente del Consiglio si trova nella singolare, mondiale, globale, planetaria situazione di essere proprietario delle tre maggiori reti private e, contemporaneamente, azionista diretto delle tre televisioni pubbliche.

Quindi, signor sottosegretario, non serve che lei venga a dire a me quanto conti l'informazione: lo so! Con quella avete vinto la campagna elettorale: avete ingannato gli elettori annunciando che avreste risolto il conflitto di interessi nei primi cento giorni (e sono passati tre anni e mezzo), che avreste ridotto le tasse (e non l'avete fatto), che avreste aumentato le pensioni (e non l'avete fatto). Avete vinto le elezioni perché, attraverso il bombar-

damento mediatico, avete ingannato gli italiani i quali si stanno rendendo conto di come operate e di come vi comportate. Dunque, non venga a dire a me quanto conti l'informazione, perché concordo con lei. Infatti, esercitate molto l'informazione, che è innanzitutto nelle mani del Presidente del Consiglio, sia quella televisiva, sia buon parte di quella non televisiva.

Però, signor sottosegretario, nell'interpellanza c'era la frase del Presidente del Consiglio, che lei ha rimodulato e resa più *soft*. In quella frase non si parla di brogli elettorali, ma si dice: è una cosa indegna la cancellazione di schede a nostro favore, che avviene quotidianamente nei seggi ad opera di un esercito di professionisti del centrosinistra a danno dei nostri dilettanti, che puntualmente vengono fatti fessi. Al di là del giudizio sui suoi militanti, mi piacerebbe sapere come il signor sottosegretario traduce questa affermazione, che non è esattamente un giudizio politico su quello che accade, bensì un'accusa, anzi nella fattispecie una calunnia, cosa che accade spesso al Presidente del Consiglio, visto che egli, oltre ad avere dei seri problemi a governare questo paese, ogni tanto — questo comunque è un mio giudizio — apre bocca e gli dà fiato (come si dice dalle mie parti); sono poi i sottosegretari, i ministri e i presidenti vari che dopo devono « mettere una pezza » per cercare di attutire quello che il Presidente del Consiglio ha detto, peraltro non informalmente, perché se lo pubblicano le agenzie di stampa si dà il caso che sia un fatto pubblico (ciò di cui stiamo parlando non l'ha detto al cameriere di Arcore, ma lo ha detto in un'occasione pubblica!).

D'altra parte, sempre per stigmatizzare queste affermazioni e questi giudizi politici del Presidente del Consiglio, vorrei ricordare che vi è stato un altro precedente (ve ne sono stati in realtà tanti), in cui il Presidente del Consiglio si è brillantemente esercitato in giudizi che travalicano qualunque valutazione politica, diventando calunnie. Mi riferisco a quando ha detto sostanzialmente a tutti noi che eravamo dei ladri. Anche in questo caso, signor sottosegretario, le riporto le

affermazioni pubblicate dalle agenzie di stampa e non cose inventate da me. Il 19 febbraio scorso (quindi non 35 anni fa), ad Atene, il Presidente del Consiglio ha testualmente detto: « Io credo che tutto mi si possa dire, ma non che sono semplicista. Intanto, questi semplicisti, loro, sono persone che non hanno mai messo piede nel mondo del lavoro, sono persone che hanno solo chiacchierato nella loro vita e non combinato niente altro che prendere i soldi dai cittadini ».

Poi il Presidente del Consiglio ha aggiunto: « Ci sono anche tanti signori che sento, che vanno, che hanno la casa al mare, che hanno la casa in città, che hanno la casa ai monti, che hanno la barca. Io guardando quello che guadagnano questi signori ogni mese e quello che anche devono dare, qualcuno di loro, ai loro partiti, dico: come hanno fatto a farsi tutte queste proprietà? Sono soldi » — signor sottosegretario, è il Presidente del Consiglio italiano a fare queste affermazioni — « rubati »! Quindi non c'è un'interpretazione, ma è lo stesso Presidente del Consiglio ad affermare che gran parte di coloro che siedono in questi banchi hanno rubato. Sono — egli ripete — soldi rubati ai cittadini. « Ai cittadini dico, fate i conti in tasca a questi signori, che non hanno mai lavorato, non sanno che cos'è un'azienda, non sanno che cos'è un bilancio, e che vengono a dare del semplicista al Presidente del Consiglio, che da zero ha messo in piedi una grande azienda, che versa centinaia di miliardi nelle casse dell'erario ».

In proposito, signor sottosegretario, sempre perché questo Governo ha lavorato per l'interesse del paese, quando il Presidente del Consiglio afferma che lui con le sue aziende versa centinaia di miliardi all'erario, dimentica che grazie ad una delle prime leggi approvate dall'attuale Parlamento, su iniziativa del Governo, quella sull'abolizione della tassa di successione per i miliardari, il Presidente del Consiglio, indirettamente — perché lui, come sappiamo, ha il conflitto di interessi, le proprietà, è il presidente del Milan, è il capo politico, cioè ormai è tutto (lasciamo

perdere altre cose, che speriamo non farà mai) —, quindi la sua famiglia evita di versare allo Stato quasi mille miliardi, in ragione delle proprietà che possiede. Il Presidente del Consiglio viene a dire a noi che lui è uno che ha sempre lavorato! Sarebbe divertentissimo, ma qui non sono certo io che lo devo fare, vedere come egli sia arrivato alla sua ricchezza. Noi siamo felicissimi che lui ci sia arrivato, però visto che ci spiega che versa tanti soldi all'erario, ci dovrebbe anche spiegare perché una legge dello Stato crea benefici innanzitutto a lui, consentendogli di risparmiarne circa mille miliardi.

Avrei altre 5 mila carte da citare, signor sottosegretario, ma so perfettamente qual è la sua posizione. Lei ha dovuto portare avanti una parte, cercando di «mettere una pezza». Il dramma, signor Presidente della Camera, signor sottosegretario, colleghi, è che è difficile «mettere una pezza» a queste cose, perché esse sono la fotografia di un uomo disperato, che ormai non sa più neanche quello che dice, che ha una situazione che gli si sta sgretolando addosso, che produce comportamenti politici e questo lo vediamo tutti i giorni ed è anche all'ordine del giorno della crisi politica che sta investendo la maggioranza.

Tale situazione produce anche comportamenti penali; in particolare, la informo che ho presentato una querela nei confronti del Presidente del Consiglio per lo stesso interesse di oggi. Egli ci dovrebbe esporre le prove sulla base delle quali fa delle affermazioni di rilevanza penale. Poiché a noi non le manifesta, ho presentato una querela per dargli la possibilità di fornirle. Non succederà, perché — figuriamoci — conosco bene come vanno a finire queste cose!

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Conosce bene queste cose, onorevole Giachetti!

ROBERTO GIACHETTI. Intanto, però, i giudici hanno ritenuto non infondata la mia querela e hanno trasmesso gli atti al

tribunale dei ministri, affinché, almeno in quella occasione, il Presidente del Consiglio possa dire in ragione di che cosa fa delle affermazioni che hanno una valenza penale (salvo il fatto che non vi è mai una sede nella quale può risponderne). Ovviamente, anche per le tutele parlamentari di cui gode, non risponderà mai!

In compenso, non in sede informale, ma in sede pubblica, egli si permette, come ormai sempre più spesso gli accade, di aprire bocca e dargli fiato, certe volte, a mio avviso, senza rendersi conto di ciò che dice.

(Regolarità dello svolgimento delle operazioni elettorali nel comune di Pontenure — n. 2-01231)

PRESIDENTE. L'onorevole Polledri ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01231 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 4).

MASSIMO POLLEDRI. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, intendo illustrare l'interpellanza in esame senza essere così ameno nei giudizi e nei commenti come il collega intervenuto poco fa. Vi sono, comunque, alcune attinenze con l'interpellanza precedente. Si è parlato di treni in generale: io chiedo di fermare il «treno» elettorale in un piccolo paesino della provincia di Piacenza, Pontenure, che ha 5 mila abitanti circa. Anche in questo caso, si parla di elezioni (che combinazione!).

Chiedo al Governo se alcuni fatti che sono accaduti corrispondono a verità e vorrei partire da una premessa: l'esercizio della sovranità popolare si deve realizzare attraverso elezioni scrupolosamente e formalmente corrette, perché il voto è un momento sacro, in cui esercitiamo le nostre responsabilità ed i nostri diritti.

La normativa nei confronti del presidente di seggio (per chi ha avuto anche questa fortuna) è molto precisa. Precisa quali sono i compiti del presidente dell'ufficio elettorale in merito alla chiusura ed alla custodia della sala. In particolare,

secondo la medesima, il presidente di seggio deve assicurarsi che tutti gli accessi e le aperture della sala vengano regolarmente chiusi, provvedendo a che sui relativi infissi vengano applicate strisce di carta incollata, disposte in maniera che qualsiasi spostamento degli infissi stessi ne determini la rottura, nonché provvede a chiudere saldamente dall'esterno la porta d'accesso, applicando ai battenti della medesima varie strisce di carta incollata con gli identici accorgimenti seguiti per sigillare dall'interno le altre aperture. La mancata suggellazione dell'urna e della scatola, la mancanza delle firme del presidente e di almeno due scrutatori sui suggelli che chiudono l'urna, la scatola e la sala e la mancata formazione del plico importano la nullità delle operazioni elettorali.

Addirittura, è evidente che l'accesso ai seggi non è consentito ad alcuno, secondo la normativa in materia, una volta posti i sigilli, se non per motivi di ordine pubblico (motivi seri) o per la riapertura prevista negli orari stabiliti.

Risulta all'interpellante che, per due volte, la presidente di seggio della sezione n. 6, accompagnata da un altro soggetto, abbia deciso di recarsi in questo seggio intorno alle ore 3 di mattina, rimuovendo i sigilli (non so che cosa abbia fatto, e pertanto lo chiedo al Governo), per poi ritornare dopo un'ora, rimuovendo nuovamente i sigilli. Caso strano, in questo seggio ha vinto una sezione di centrosinistra e, grazie ai voti di questa sezione, è stato ribaltato un voto che, in altre quattro sezioni, favoriva il centrodestra.

Chiedo al Governo se questi fatti siano veri e come li giudichi; se, in particolare, siano stati presentati esposti al riguardo o avviate indagini in materia.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci, ha facoltà di rispondere.

COSIMO VENTUCCI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento. Signor Presidente, al fine di salvaguardare

la regolarità delle elezioni europee, svoltesi nei giorni di sabato 12 e domenica 13 giugno 2004, è stata prevista un'attività di controllo delle operazioni di voto che si è riferita essenzialmente all'organizzazione di queste ultime.

Essa ha riguardato la predisposizione delle numerose circolari sull'applicazione delle norme elettorali, l'ammissione dei contrassegni, la presentazione delle liste e dei manifesti dei candidati, la stampa delle schede, la fornitura di stampati e materiali relativi all'arredo dei seggi elettorali, la raccolta e diffusione dei risultati non ufficiali.

Lo svolgimento di questi compiti, attribuiti dalla legislazione elettorale al Ministero dell'interno, è avvenuto attraverso le prefetture, in collaborazione con i comuni e, per gli elettori all'estero, con le ambasciate e i consolati.

La nomina dei componenti dei seggi spetta invece alle corti d'appello, per i presidenti, ed ai comuni, per gli scrutatori.

L'attività che si svolge nei seggi è affidata alla totale responsabilità dei presidenti ed è, dunque, del tutto sottratta al Ministero dell'interno. Infatti, la legge vieta espressamente di scegliere tra i funzionari e i dipendenti del predetto dicastero i presidenti di seggio e gli scrutatori, mentre il ministero deve garantire i servizi di vigilanza al di fuori dei seggi, con l'impiego delle forze dell'ordine e delle Forze armate.

A tale riguardo, il comando generale dell'Arma dei carabinieri ha fatto presente che, nel corso della notte del 14 giugno 2004, la segretaria della sezione elettorale n. 6 di Pontenure (Piacenza) ha chiesto all'Arma in servizio di vigilanza di entrare nel seggio, rimuovendo i sigilli, per prelevare un timbro necessario al completamento del verbale di chiusura del seggio stesso.

I sigilli sono stati riposizionati dopo aver chiuso la porta. Dopo circa 30 minuti la presidente, accompagnata da un vigile urbano, depositava nuovamente il timbro con la stessa procedura. In entrambe le occasioni i militari dell'Arma in servizio di

vigilanza hanno identificato le persone entrate nel seggio, che si sono intrattenute il tempo necessario per prelevare e ridepositare il timbro.

È evidente che il fatto è oltremodo grave, al punto che l'autorità giudiziaria è stata informata dai militari della stazione dei carabinieri di Pontenure.

In relazione all'episodio relativo alla predetta sezione di Pontenure, si fa presente che presso la procura della Repubblica di Piacenza è pendente il procedimento penale n. 779/04, registro mod.45, in cui vengono iscritti i fatti non costituenti notizia di reato.

PRESIDENTE. L'onorevole Polledri ha facoltà di replicare.

MASSIMO POLLEDRI. Signor Presidente, mi dichiaro soddisfatto perché il Governo ha reso la sua risposta con prudenza e con pacatezza nei toni di giudizio, che corrispondono all'atteggiamento con il quale riteniamo di esercitare il potere in questione. Infatti, se ciò avesse riguardato un'altra parte politica, i toni sarebbero stati diversi!

Tuttavia, si conferma che è stato compiuto un atto estremamente grave. Non si entra in un seggio alle tre di notte per prelevare un timbro per un verbale che chissà dov'era. Dunque, di notte vengono compiute operazioni che prevedono il trasporto dei verbali da un'altra parte? Ciò mi fa pensare male, anzi malissimo! Mi fa pensare che probabilmente queste elezioni, se non dal punto di vista formale, abbiano subito un grave *vulnus* in termini di legittimità.

Non credo che, in un paese democratico, sia possibile tollerare episodi di questo genere e ritengo che chi si è reso responsabile di ciò dovrebbe subirne le conseguenze politiche. Dunque, non credo nella scusa che alle tre di notte qualcuno possa prelevare un timbro per un verbale che dovrebbe rimanere nel locale in cui sono ubicati i seggi, anche perché la domenica sera non sarebbe successo niente e il giorno dopo il seggio sarebbe stato aperto. Quindi, quello che non era stato

possibile fare il giorno prima, poteva essere compiuto tranquillamente il giorno dopo.

Ma, signor Presidente, probabilmente siamo parchi nei giudizi. Signor sottosegretario, prima si è sentito rivolgere svariate accuse e la prego di riferire tale episodio al Presidente Berlusconi. Certamente non ne trarrà alcun giovamento, ma un conforto, quantomeno morale e politico, rispetto a determinate affermazioni forse potrà ricavarlo.

Devo anche aggiungere che l'episodio non è rimasto lettera morta, perché al ballottaggio ne è avvenuto un altro, sempre nello stesso seggio. Cito dal quotidiano la *Cronaca di Piacenza* del 30 giugno 2004: « Parla una scrutatrice che ha assistito al fatto: Scheda già votata »; « Nuovo caso già chiuso: era solo una svista ». Tutto questo è avvenuto nello stesso seggio elettorale. Poi si presenta un'elettrice, le viene consegnata una scheda e — guarda che curiosità! — la scheda è già votata. Quale era il simbolo votato? Guarda caso, quello dei Democratici di sinistra. Ma che combinazione! L'elettrice se ne accorge e porta la scheda alla presidente del seggio, che afferma trattarsi di una scheda già votata. Un'altra coincidenza? Ancora una volta? Seconda coincidenza? Posso, quantomeno, esprimere un fondato dubbio nonché una rimostranza politica su quanto accaduto? Credo che almeno questo possa esserci consentito, signor Presidente e signor sottosegretario.

Queste due coincidenze agevolano, prima, l'amministrazione di centrosinistra e, poi, la lista dei Democratici di sinistra. È proprio un caso strano: i simboli sono tanti, ma alla fine il difetto è sempre da quella parte!

Pertanto, concludo dichiarando la mia soddisfazione e augurandomi che la giustizia voglia fare il suo corso. Certo, avremmo potuto esercitare qualche forzatura presso il Ministero dell'interno; anzi, non credo che sarebbe stata neanche una forzatura, perché, se in base a questi dati si fosse decretato l'annullamento delle elezioni, non so quanti avrebbero potuto protestare di fronte ad un episodio così palese e marcato. Ciò non è avvenuto,

probabilmente in base al principio di prudenza che prima richiamavo. Occorre, però, fare una seria stigmatizzazione e una severa bocciatura politica di un comportamento che genera un legittimo sospetto sul fatto che le frasi dette dal *premier* non fossero campate per aria.

(Presunte responsabilità ed omissioni in relazione all'omicidio di Walter Tobagi — n. 2-01222)

PRESIDENTE. L'onorevole Boato ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01222 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 5).

MARCO BOATO. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, il 10 dicembre 2003 l'onorevole Intini, qui presente, l'onorevole Biondi, vicepresidente della Camera, gli onorevoli Bielli e Pisapia, insieme al sottoscritto, primo firmatario, hanno presentato un'interpellanza di contenuto identico a quella che oggi viene discussa in quest'aula come interpellanza urgente. Come si può capire, abbiamo dovuto trasformarla in interpellanza urgente perché, dopo quasi sette mesi, non è stata fornita alcuna risposta da parte del Governo.

Purtroppo, in questi sette mesi di silenzio è anche trascorsa la ricorrenza, dopo 24 anni — per questo avevamo presentato tempestivamente l'interpellanza —, del tristissimo anniversario dell'assassinio, ad opera di un gruppo terroristico denominato Brigata 28 marzo, di Walter Tobagi, allora trentatreenne giovanissimo giornalista del *Corriere della Sera*, ucciso il 28 maggio 1980.

Ci auguravamo che, avendo presentato l'interpellanza nel mese di dicembre, vi fosse una risposta da parte del Governo non dico tempestiva ma almeno nell'imminenza di questo triste anniversario, che ha suscitato una rinnovata attenzione da parte dell'opinione pubblica nei confronti di tale tragica vicenda. Infatti, successivamente alla presentazione dell'interpellanza, RAI Educational, ad opera dell'ot-

timo giornalista Giovanni Minoli, nell'ambito della serie *La storia siamo noi*, ha proposto un servizio sulle vicende, ancora non del tutto chiarite, relative all'assassinio di Walter Tobagi.

Inoltre, in occasione dell'anniversario, lo scorso 28 maggio, anche l'attuale direttore del *Corriere della sera* ha dichiarato di non ritenere ancora chiusa la vicenda. Negli stessi giorni, il *Corriere della sera* ha pubblicato un'ampia intervista alla vedova di Walter Tobagi, e su un altro quotidiano, la *Repubblica*, è intervenuta la figlia Benedetta. Si tratta di una figura straordinaria: bambina all'epoca dell'assassinio del padre, divenuta adulta non soltanto ne ha coltivato la memoria, sul piano giornalistico, culturale e, oserei dire, spirituale, ma ha anche cercato di continuare a tenere viva l'attenzione sui lati ancora oscuri di quella tragica vicenda.

Abbiamo presentato l'interpellanza cui facevo riferimento il 10 dicembre dell'anno scorso, in quanto, poche settimane prima, era stato pubblicato, dalla casa editrice Franco Angeli di Milano, un libro scritto da un ex capitano dei carabinieri, Roberto Arlati, e da un autorevole giornalista, Renzo Magosso, che continua da molti anni a seguire con ostinazione e in modo documentato le vicende relative sia all'assassinio di Walter Tobagi sia alle carte di Aldo Moro. Tali carte furono scoperte in via Monte Nevoso, a Milano, nel 1978, ma una parte di esse fu rinvenuta successivamente, addirittura a distanza di dodici anni, nel 1990, poiché vi fu chi insistette nell'affermare che in quel covo esistevano altre carte. Ciò determinò l'imbarazzo del sostituto procuratore della Repubblica di Milano, dottor Pomarici, il quale aveva dichiarato che non poteva esserci nulla, in quanto nel 1978 l'appartamento era stato « scarnificato » mattonella per mattonella. Invece nel 1990 si scoprirono numerose altre carte, nascoste dietro un'intercapedine, a seguito di un semplice lavoro di restauro.

Il libro di Roberto Arlati e Renzo Magosso, che si intitola *Le carte di Moro, perché Tobagi?*, si sofferma soprattutto sulla vicenda relativa alla perquisizione

del covo di via Monte Nevoso e al successivo sequestro delle carte di Moro, avvenuti nel 1978. Da tale libro, essendo stato il capitano Arlati, che ha fatto onore all'Arma dei carabinieri, protagonista all'epoca dell'iniziativa di polizia giudiziaria, emerge purtroppo con assoluta evidenza e chiarezza che, contrariamente a quanto ripetutamente dichiarato dai magistrati anche presso la Commissione stragi, quelle carte non furono consegnate, come sarebbe stato doveroso, subito e immediatamente ai magistrati di turno.

Esse furono sottratte — ad opera, su richiesta e su ordine del colonnello Umberto Bonaventura allora, credo, capitano, successivamente colonnello, poi purtroppo defunto — dal covo di via Monte Nevoso: fu ordinato al capitano Arlati di consegnarle prima che i magistrati le vedessero e furono poi restituite molte ore più tardi, dopo essere state fotocopiate. Ovviamente, nessuno è in grado di dire, né in un senso né nell'altro, se le carte restituite fossero quelle integre ritrovate all'epoca, perché nessun documento di polizia giudiziaria fu redatto preventivamente, ma solo successivamente.

Su queste vicende, del resto, è più volte intervenuto anche un altro ufficiale dell'Arma dei carabinieri, che ha fatto onore a quell'arma, l'allora colonnello, poi generale, Niccolò Bozzo, diretto collaboratore del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, che più volte, anche recentemente sul settimanale *Gente*, ha ricostruito le enormi difficoltà, tensioni e conflitti che all'epoca purtroppo esistevano all'interno di taluni settori dell'Arma dei carabinieri, alcuni dei quali erano anche pesantemente infiltrati dalla Loggia P2. Egli ha anche ricostruito più volte le grandi difficoltà che lo stesso generale Dalla Chiesa incontrò all'epoca da parte di alcuni suoi colleghi nell'esplicitare l'attività antiterroristica che gli era stata affidata, sotto la responsabilità politica del ministro dell'interno dell'epoca (che, se non ricordo male, era l'onorevole Rognoni).

Ciò è riportato in una parte del libro da cui ha tratto spunto l'interpellanza che ho voluto presentare, insieme ai colleghi

Biondi, Bielli, Intini e Pisapia, senza alcuna malizia, malignità o malanimo, perché non siamo noi gli autori di queste rivelazioni. Le rivelazioni sono pubblicate in un libro che non mi risulta sia stato denunciato o sequestrato, e si basano su documentazioni e testimonianze. Coautore di questo libro, oltre al giornalista Renzo Magosso, è Roberto Arlati, che all'epoca era capitano dei carabinieri, in servizio nell'attività antiterroristica, protagonista delle vicende raccontate in questo libro.

Del resto, successe che il colonnello Bonaventura, che aveva sempre smentito, nel corso di un'audizione (nel 2000, se non ricordo male) — in Commissione stragi, rivelò, con stupore di tutti, a cominciare dal presidente Pellegrino e dai membri della Commissione, che effettivamente quelle carte erano state sottratte dal covo, fotocopiate al comando dell'Arma dei carabinieri di Milano — divisione Pastrengo, se non ricordo male — e poi restituite. Ovviamente, egli dichiarò che nulla era stato manomesso, ma rivelò una circostanza che il figlio del generale Dalla Chiesa — che è un collega senatore, Nando Dalla Chiesa — ha denunciato con forza, perché — disse — « il colonnello Bonaventura per tutti questi anni mi ha sempre smentito categoricamente che questo fosse avvenuto. Scopro adesso che in Commissione stragi rivela quello che aveva sempre dichiarato essere falso e non essere mai accaduto ». Questa situazione credo abbia messo in difficoltà anche i magistrati dell'epoca e anche quelli di oggi, che — anch'essi — avevano sempre smentito queste circostanze.

L'altra parte del libro riguarda, invece, la vicenda dell'assassinio di Walter Tobagi. Il ministro Giovanardi, rispondendo sgradevolmente qualche giorno fa durante il *question time* — eravamo presenti, anche in quel caso, il collega Intini ed io — disse che queste rivelazioni miravano ad attribuire ai carabinieri la responsabilità di un omicidio commesso dai terroristi. Questa è una sciocchezza che nessuno si è mai sognato di dire! Walter Tobagi è stato assassinato da un gruppo terroristico, che è la Brigata 28 marzo: noi lo abbiamo

detto e scritto. Senza attribuire alcuna responsabilità al Governo attuale — che, ovviamente, non ha responsabilità di alcun tipo, se non quella, eventualmente, di assumere iniziative di carattere meramente istituzionale —, noi abbiamo riportato — quindi, non sono rivelazioni nostre — ciò che è ampiamente documentato in questo libro e che, recentemente, è stato ripreso dal settimanale *Gente*. Mi riferisco alle rivelazioni di un sottufficiale dell'epoca, nome in codice « Ciondolo » — nessuno ha voluto rivelare il nome vero di questa persona, che aveva un nome in codice, operando nell'attività antiterroristica —, il quale aveva un confidente di nome Ricciardi, attraverso le rivelazioni segrete del quale già all'epoca erano stati effettuati numerosi arresti.

Nel dicembre del 1979 tale Ricciardi, il cui nome in codice di informatore era « Postino », aveva rivelato al sottufficiale dei carabinieri « Ciondolo » i nomi e le identità esatte delle persone che gli risultava stessero programmando l'assassinio di Walter Tobagi. Ed eravamo nel dicembre del 1979!

Ovviamente, questo sottufficiale comunicò ai suoi diretti responsabili, in particolare al capitano Bonaventura, che era il suo diretto responsabile, e prima ancora al capitano Ruffino, non solo queste sue rivelazioni, e cioè che si stava progettando l'assassinio di Walter Tobagi, ma anche i nomi ed i cognomi di coloro che, anni dopo, furono arrestati proprio per l'imputazione di questo omicidio. Nulla avvenne: l'unica preoccupazione fu quella di eliminare questo sottufficiale troppo intraprendente, portandolo prima a svolgere attività presso il Palazzo di giustizia e poi mandandolo al confine con la Svizzera.

È qui presente il collega Intini, che nel 1983, all'epoca del processo contro Barbone, era direttore dell'*Avanti!*. Quando questo quotidiano scrisse dell'esistenza della nota riservata all'interno dell'Arma dei carabinieri, che rivelava anticipatamente quali potevano essere gli assassini di Walter Tobagi, l'iniziativa della procura di allora e dei carabinieri non fu quella di cercare di capire le ragioni per cui non si

era evitato l'assassinio terroristico di Tobagi — questo lo dico per il ministro Giovanardi —, ma quella di scoprire chi avesse dato, al quotidiano *Avanti!* ed al partito socialista dell'epoca, quella nota riservata e chi avesse rivelato ciò che si voleva mantenere segreto. A tal fine vi furono gli interrogatori, che vennero svolti, però, non per capire le ragioni di questa omissione di soccorso preventivo, ma per scoprire chi avesse rivelato l'*interna corporis*, che evidentemente non doveva essere rivelato.

Nel libro, e soprattutto nella recente intervista dell'8 giugno scorso (successiva, quindi, alla nostra interpellanza) al settimanale *Gente*, l'allora brigadiere « Ciondolo » — che attualmente lavora nel Pacifico, ma ha deciso, dopo tanti anni, di rivelare anche pubblicamente la verità che conosce — ha confermato per filo e per segno le circostanze che sto ricordando, dichiarandosi orgoglioso di essere appartenuto all'Arma dei carabinieri. All'epoca, c'erano ufficiali e sottufficiali « felloni », ma anche ufficiali e sottufficiali autenticamente fedeli ai loro doveri istituzionali e che hanno fatto onore all'Arma dei carabinieri cui sono appartenuti.

Nell'intervista recente — ho concluso l'illustrazione, Presidente — il cosiddetto « Ciondolo », nome in codice del sottufficiale di allora, racconta anche un drammatico colloquio avvenuto qui a Roma, al comando dell'Arma, in cui gli si impose il segreto assoluto su tale vicenda.

Queste sono le ricostruzioni non di nostra fonte, che abbiamo cercato di tramutare in una interrogazione a risposta immediata, da svolgere in pochi minuti, e adesso, più diffusamente, in un atto molto più ampio, nulla imputando al Governo attualmente in carica — sarebbe semplicemente ridicolo immaginarlo — ma chiedendo una interlocuzione con lo stesso rispetto a vicende che, come ho già detto, riteniamo siano ancora aperte e che vadano, se necessario, riaperte.

PRESIDENTE. Il sottosegretario per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci, ha facoltà di rispondere.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Le notizie riportate nell'interpellanza in esame, illustrata in modo così puntuale, secondo uno stile encomiabile, dall'onorevole Boato, sono tratte dal libro « Le carte di Moro, perché Tobagi », di Roberto Arlati e Renzo Magosso, ma non risultano confermate dagli accertamenti a suo tempo esperiti dalla procura della Repubblica di Milano.

Sulla base delle notizie riferite da tale autorità giudiziaria, in ordine alla presunta sottrazione di documenti dall'appartamento sito in via Monte Nevoso n. 8, covo delle brigate rosse, ad opera del generale Dalla Chiesa, cui sarebbero state consegnate dall'allora capitano Bonaventura, previa fotocopiatura, si precisa che le dichiarazioni rese in data 26 ottobre 1990 (successivamente alla scoperta di altro materiale nel covo suddetto) dallo stesso Arlati escludono categoricamente tale circostanza.

Inoltre, dalle dichiarazioni rese dai brigatisti Lauro Azzolini e Franco Bonisoli — interrogati dal pubblico ministero di Milano il 15 ottobre 1990 — emerge con chiarezza che i documenti rinvenuti, nel medesimo anno, all'interno del nascondiglio sito in un mobiletto a suo tempo non scoperto, furono da loro erroneamente denunciati come smarriti all'epoca del primo processo Moro. In particolare, i due brigatisti hanno precisato che, allorché fecero la suddetta denuncia, non si erano resi conto della mancata individuazione, da parte degli operanti, del nascondiglio stesso.

Quanto alla circostanza secondo cui venne dato l'ordine di interrompere la perquisizione della base cinque giorni dopo il 1° ottobre 1978, va evidenziato che il periodo di tempo sopra specificato fu quello necessario per redigere accurato processo verbale di sequestro del materiale rinvenuto nella base e che l'atto fu interrotto solo quando fu completo.

In ordine alla notizia secondo cui il generale Bozzo avrebbe attribuito all'infiltrazione della P2 (nella persona del colonnello Mazzei) nella Legione carabinieri

di Milano la mancata esecuzione di una « completa ed efficace perquisizione », va detto che la sezione anticrimine dei carabinieri di Milano non dipendeva in alcun modo dalla stessa Legione, ma direttamente dal generale Dalla Chiesa, per il tramite proprio dello stesso Bozzo, sicché nessuna incidenza sul suo operato poteva avere la condotta del colonnello Mazzei.

Per quanto attiene all'inciso riferibile al contenuto dell'audizione dei dottori Pomarici e Spataro avanti alla Commissione stragi, va precisato che, nell'occasione, venne riferito quanto era a conoscenza dei detti magistrati, non risultando nota la circostanza, poi spontaneamente disvelata dallo stesso colonnello Bonaventura, della consegna al generale Dalla Chiesa di copia dei documenti rinvenuti nella base.

Con riferimento, invece, al rapporto relativo all'arresto dei brigatisti nel covo di via Monte Nevoso, il magistrato interessato ebbe a spiegare che nello stesso non vennero indicate le circostanze precise per effetto delle quali fu individuata la presenza di Lauro Azzolini nella base stessa né i nomi di coloro che collaboravano con gli investigatori al fine di prevenire attentati alla loro incolumità, già posti in essere dalle Brigate rosse in altre occasioni ai danni di persone che avevano arrecato analoghi contributi investigativi.

Per quanto concerne, infine, la vicenda relativa all'omicidio di Walter Tobagi, la procura della Repubblica di Milano ha reso noto: a) che non corrisponde al vero la notizia secondo la quale uno degli appartenenti al gruppo terroristico facente capo a Marco Barbone tenne informati organi pubblici dei progetti e delle attività del gruppo stesso. Poiché l'interpellanza si riferisce all'attività confidenziale del noto Rocco Ricciardi (attività pubblicamente confermata dal ministro dell'interno il 19 dicembre 1993), va precisato che Rocco Ricciardi non ha mai fatto parte del gruppo terroristico facente capo a Marco Barbone (cioè la « Brigata 28 marzo », responsabile del ferimento di Passalacqua e dell'omicidio di Walter Tobagi), persona con la quale non aveva avuto più contatti dal novembre 1978 e, cioè, dall'epoca in

cui il Barbone era volontariamente fuoriuscito dalle « Formazioni combattenti comuniste » (in acronimo, FCC), in cui militava anche il Ricciardi; *b*) che, come risulta dal comunicato stampa emesso dal procuratore della Repubblica di Milano il 20 dicembre 1983, il Ricciardi non ebbe affatto a comunicare confidenzialmente ai carabinieri la notizia del prossimo attentato contro Walter Tobagi, ma, nel dicembre 1979, si limitò ad ipotizzare che una non precisata azione contro Tobagi potesse essere realizzata da altro gruppo denominato « Reparti comunisti d'attacco ». L'illazione del Ricciardi si dimostrò del tutto infondata alla luce degli accertamenti all'epoca compiuti dai carabinieri di Milano. Nessun collegamento esiste, quindi, tra tale infondata illazione ed il successivo omicidio compiuto, oltre sei mesi dopo, da altra formazione armata (appunto, la « Brigata 28 marzo »), che nessun collegamento aveva con i « Reparti comunisti d'attacco ». Peraltro, a seguito delle numerose confessioni di ex appartenenti ai predetti « Reparti comunisti d'attacco » (tra i quali si segnalano Antonio Marocco, Daniele Bonato, Pio Pugliese e Andrea Gemelli), è stato accertato che mai detta organizzazione eversiva progettò un attentato contro Walter Tobagi; *c*) che la Procura della Repubblica di Milano non ebbe alcuna notizia, neanche verbale o ufficiosa, della illazione del Ricciardi, fino al giugno dell'anno 1983 (cioè durante la celebrazione della fase dibattimentale del procedimento per l'omicidio Tobagi), a seguito di precisi accenni alla notizia confidenziale in questione che vennero fatti, nel corso della campagna elettorale, dall'onorevole Craxi e che indussero i magistrati di Milano a richiedere ai carabinieri di Milano gli opportuni chiarimenti; *d*) che non risultano omissioni da parte dei carabinieri di Milano, i quali vagliarono attentamente, effettuando conseguenti accertamenti, l'ipotesi avanzata dalla loro fonte confidenziale che, come si è detto, risultò del tutto infondata; *e*) che Tobagi, del resto, era stato più volte avvertito dell'esistenza di progetti o ipotesi di attentato ai suoi danni, a seguito del rinve-

nimento di documentazione che lo concerneva in possesso di formazioni di estrema sinistra; ciò nonostante rifiutò ogni forma di tutela da parte delle forze dell'ordine; *f*) che la procura della Repubblica di Milano aprì prontamente un procedimento penale (n. 233/84 R.G.) tendente ad accertare eventuali responsabilità per la comunicazione all'esterno di documenti costituenti atti interni d'ufficio del nucleo operativo carabinieri di Milano.

Dalle dichiarazioni rese sull'argomento, nell'ambito del procedimento penale 233/84, da Rocco Ricciardi, emerge con chiarezza l'assoluta estraneità di siffatte confidenze all'episodio omicidiario avvenuto a notevole distanza di tempo ad opera di formazione eversive del tutto diversa ed autonoma dai Reparti comunisti d'attacco cui apparteneva quel Mazzei che aveva parlato con il Covolo. Inoltre, dalle dichiarazioni rese sul punto, nell'ambito del procedimento sopra specificato, dal capitano in congedo Roberto Arlati, emerge tra l'altro che egli nulla seppe dell'argomento in quanto avvenuto quando era già in congedo da tempo.

In ragione di ciò, la procura della Repubblica di Milano ha comunicato di non aver intrapreso ulteriori iniziative.

PRESIDENTE. L'onorevole Boato ha facoltà di replicare.

MARCO BOATO. Signor Presidente, la cortesia del sottosegretario Ventucci e la stima che nutro nei suoi confronti sul piano politico e personale rendono al sottoscritto e al collega Intini qui presente molto difficile (ma lo dobbiamo fare, perché *amicus Plato sed magis amica veritas*) esprimere la nostra profonda insoddisfazione rispetto alla risposta che abbiamo ricevuto. So per esperienza istituzionale che, quando un sottosegretario di Stato, per di più per i rapporti con il Parlamento, viene in aula a rispondere per altri ministri o ministeri, legge doverosamente ciò che gli è stato preparato. Per cui, resta ferma la mia stima, insieme all'amicizia, per il sottosegretario Ventucci, il quale oltretutto ha letto la risposta con

grande garbo. Purtroppo, il contenuto della risposta che abbiamo ascoltato con molta attenzione ci costringe a dichiararci profondamente insoddisfatti.

Ho già dichiarato che nulla imputiamo all'attuale Governo. Sarebbe ridicolo farlo. Noi chiedevamo all'attuale Governo una valutazione sul contenuto della nostra interpellanza e l'eventuale assunzione di iniziative di carattere meramente istituzionale, perché riguardano fatti risalenti ad un passato ormai lontano.

Purtroppo, il Governo è venuto a riferire soltanto — lo dico senza toni insultanti — una «velina», che in questo caso gli è stata passata, non dall'Arma dei carabinieri, ma da magistrati della procura della Repubblica di Milano. Noi siamo di fronte ad una situazione imbarazzante, perché il Governo non può essere il portavoce di una procura.

Nella risposta si afferma che è smentita radicalmente una presunta sottrazione di documenti, che è però stata confermata successivamente (i magistrati non lo sapevano; anch'io ritengo che i magistrati non lo sapessero: questa è stata l'illegalità commessa) dal capitano Bonaventura, poi colonnello, di fronte alla Commissione stragi. Posso citare solo documenti ufficiali. Oltretutto, il colonnello Bonaventura è morto e sarebbe sgradevolissimo attribuire ad un morto cose che non può smentire. Citiamo ciò che lui ha dichiarato alla Commissione stragi, smentendo i magistrati Spataro e Pomarici e indignando il collega Nando Dalla Chiesa, rimasto sconcertato da queste rivelazioni. Ciò che conta non è né l'indignazione di Nando Dalla Chiesa né l'ignoranza tecnica di Spataro e di Pomarici, ma il contenuto delle rivelazioni del colonnello Bonaventura alla Commissione stragi in relazione alle carte di Moro scoperte nel 1978 nel covo di via Monte Nevoso.

Per quanto riguarda la questione secondo cui tutto a questo punto sarebbe addirittura responsabilità dello stesso generale Dalla Chiesa — altra persona morta che non può intervenire —, mi limito a leggere — perché di mio non posso e non debbo sapere nulla — quello che sul set-

timanale *Gente*, che non credo sia un settimanale sospetto di essere eversivo, dice il generale Bozzo ancora oggi: «Dissi chiaramente al generale Dalla Chiesa, all'inizio del 1980, che eravamo stati tagliati fuori, a Milano, dalle indagini sul terrorismo e feci notare che ormai i capitani Ruffino e Bonaventura rispondevano praticamente solo ai colonnelli Mazzei e Panella, poi risultati iscritti alla loggia P2». Era chiaro che Mazzei e Panella operavano con il benessere del comando territoriale e con l'evidente avallo del comando generale.

Chi dice queste cose è un ex generale dei carabinieri, che era il braccio destro del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa. Oggi, dalla procura di Milano, per bocca del Governo — e mi dispiace che questo avvenga —, viene detto che l'unica responsabilità era quella del generale Dalla Chiesa.

Per quanto riguarda la tragica vicenda di Walter Tobagi, signor sottosegretario, lei ha letto con garbo le cose che abbiamo ascoltato, ma provi a rileggerle; si parla di illazioni del Ricciardi del tutto infondate. In realtà, un sottufficiale dell'Arma dei carabinieri — meritorio —, ha per mesi coltivato il rapporto con l'informatore Rocco Ricciardi, che gli ha permesso di arrestare — e vennero effettivamente arrestati e poi condannati — numerosi terroristi dell'epoca (siamo a fine anni Settanta e inizio anni Ottanta). Nel dicembre del 1979 Ricciardi dice al sottufficiale: guardi che Tizio, Caio e Sempronio — e sono i nomi di coloro che poi sono risultati effettivamente responsabili — stanno progettando l'assassinio di Walter Tobagi. Invece, nell'anno di grazia 2004, dalla procura di Milano, tramite il Governo, si viene a dire che si tratta di illazioni di Ricciardi del tutto infondate!

Mi sono appuntato testualmente quello che ha letto, signor sottosegretario. Lei ha ancora detto — sempre riferendosi alla procura (non attribuisco a lei la responsabilità) — che la procura di Milano non ebbe alcuna notizia da parte dei carabinieri. È proprio quello che noi imputiamo: che i carabinieri avessero queste informa-

zioni e non le abbiano riferite all'autorità giudiziaria! Guardi che l'esistenza di questa nota risulta da una interrogazione a risposta scritta in cui il ministro dell'interno, Oscar Luigi Scalfaro, il 19 dicembre 1983, rispondendo a colleghi socialisti dell'epoca, conferma che esisteva una nota redatta da un sottufficiale dell'Arma il 13 dicembre 1979, affermando che «va rilevato che l'attività dell'Arma dei carabinieri in tutte le vicende surriferite è attività di polizia giudiziaria, che implica, come tale, il dovere di riferire in via esclusiva all'autorità giudiziaria, dalla quale dipende». Noi stiamo dicendo che non l'hanno fatto! Lo diceva già Scalfaro, in questo modo così corretto istituzionalmente, nel 1983!

La procura di Milano, nel 2004, per bocca del cortese sottosegretario Ventucci, ci viene a dire invece che è tutto falso! Ci vuole una bella faccia! Non la sua, ma quella di chi vi ha fatto dire queste cose. È vero che Walter Tobagi rifiutò la scorta di fronte a voci allarmistiche, ma nessuno gli ha detto: giornalista Walter Tobagi, c'è un gruppo ben individuato, con nomi e cognomi, che sta progettando il suo omicidio. Forse, Walter Tobagi qualche precauzione personale, non tanto per se stesso, perché era uomo generoso e disinteressato, ma per la moglie e i bambini piccoli, l'avrebbe presa. Quindi, è vero quello che lei ha detto, cioè che ha rifiutato la scorta, ma l'ha rifiutata di fronte a notizie generiche; lui scriveva di terrorismo ed era a rischio, come altri lo sono stati — pensiamo a Casalegno, a Montanelli —, ma nessuno gli ha detto: sappiamo da sei mesi che ti stanno puntando e conosciamo nomi e cognomi.

Sa che cosa è successo, per concludere, nel 1983, quando i socialisti hanno rivelato quella nota riservata (lei l'ha detto, anche se è scritto in modo criptico)? Che la procura di Milano ha aperto un'inchiesta per sapere chi avesse rivelato all'*Avanti!* e a Craxi quella nota riservata. Quella era la loro preoccupazione! È scritto testualmente: hanno aperto una indagine per accertare responsabilità su comunicazioni all'esterno di atti interni al nucleo operativo dei carabinieri. Quello che li ha preoc-

cupati allora — e oggi fanno finta di niente e lo dicono con una «faccia di tolla» (così si direbbe in veneto) — non era che fosse successo questo, cioè che c'era una nota riservata (che a un certo punto l'*Avanti!* ha rivelato e Craxi all'epoca ha denunciato) che faceva capire che si poteva evitare l'omicidio di Tobagi, che è un omicidio terroristico. Non l'hanno ucciso i carabinieri, non stiamo dicendo questa idiozia.

Stiamo dicendo che si poteva evitare quell'omicidio terroristico, ma la loro preoccupazione — che lei ha letto poco fa — è quella di indagare per accertare chi ha rivelato all'esterno gli atti interni del Nucleo operativo dei Carabinieri di Milano. Per noi è sconcertante che ciò possa essere detto ancora nel 2004, con la conclusione che, quindi, nessuna ulteriore iniziativa è stata assunta dalla procura di Milano. Si dice che il capitano Arlati non era più in servizio; è vero, l'ho detto io: si era dimesso, perché non ne poteva più!

Ma noi diciamo che il brigadiere «Ciondolo» — perché lo dice lui, mica lo sappiamo noi! — sostiene di avere riferito non ad Arlati, ma a Ruffino e a Bonaventura. Poi, venne convocato a Roma, quando uscì la nota dell'*Avanti!*, ed egli ha affermato — leggo testualmente da *Gente* di quattro settimane fa — che: «(...) tre anni dopo, quando ormai il processo a Barbone e complici è finito, si viene a sapere ufficialmente della mia premonitrice informativa. La rende nota l'allora ministro dell'interno Scalfaro, dopo che l'aveva pubblicata a stralci l'*Avanti!*. Mi chiamano d'urgenza a Roma, al comando generale dell'Arma, trovo i capitani Ruffino e Bonaventura, ci riceve il generale Richero. Mi domanda: hai dato tu il documento riservato su Tobagi all'*Avanti!*, vero?»

PRESIDENTE. Onorevole Boato...

MARCO BOATO. «No, signor generale. E poi: a chi hai consegnato materialmente il rapporto? Ai qui presenti capitani. Ho comunicato anche i nomi dei terroristi che avevo segnato nei miei ap-

punti riservati. Il generale Richero mi ha ordinato di mantenere il massimo segreto su quell'incontro (...)».

Bene: noi avremmo voluto che il Governo di oggi, che non ha alcuna responsabilità, si fosse fatto carico, assieme a noi parlamentari non solo di opposizione, ma anche della maggioranza, di procedere ad un chiarimento e ad un accertamento istituzionale che purtroppo — mi dispiace — è mancato!

Sull'ordine dei lavori (ore 18,01).

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito dell'odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, l'articolazione dei lavori per la prossima settimana è stata così modificata:

nella seduta di lunedì 12 luglio, al primo punto, è aggiunta la discussione generale della proposta di legge n. 5126 — Proroga della partecipazione italiana a missioni internazionali;

nella seduta di martedì 13 luglio, con inizio alle ore 12, si procederà al seguito dell'esame della proposta di legge n. 4568 ed abbinate — Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta su cause e responsabilità di casi di dissesto finanziario di imprese industriali, quindi del disegno di legge n. 1707-D — Norme in materia di risoluzione dei conflitti di interessi (*approvato dalla Camera, modificato dal Senato, nuovamente modificato dalla Camera e nuovamente modificato dal Senato*).

Seguiranno la proposta di legge in materia di proroga della partecipazione italiana a missioni internazionali e gli altri punti già previsti dal calendario.

Figureranno infine all'ordine del giorno gli ulteriori argomenti non conclusi nella settimana in corso:

proposte di proroga del termine per la conclusione dei lavori della Commissione parlamentare di inchiesta sulla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin (Doc. XXII, n. 19) e per la conclusione dei lavori della

Commissione parlamentare di inchiesta sulle cause dell'occultamento dei fascicoli relativi a crimini nazifascisti (4993) e disegno di legge n. 4294 — Disciplina della difesa d'ufficio nei giudizi civili minorili e modifica degli articoli 336 e 337 del codice civile in materia di procedimenti davanti al tribunale per i minorenni.

L'organizzazione dei tempi per la discussione della proposta di legge n. 5126 sarà pubblicata in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

Si riprende lo svolgimento di interpellanze urgenti (ore 18,02).

(Tempi e modalità di attuazione della direttiva quadro comunitaria in materia di acque — n. 2-01230)

PRESIDENTE. L'onorevole Abbondanzieri ha facoltà di illustrare l'interpellanza Raffaella Mariani n. 2-01230 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 6*), di cui è cofirmataria.

MARISA ABBONDANZIERI. Signor Presidente, rinunzio ad illustrarla.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio, onorevole Tortoli, ha facoltà di rispondere.

ROBERTO TORTOLI, Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio. Signor Presidente, in merito a quanto indicato nell'interpellanza urgente n. 2-01230, presentata dall'onorevole Raffaella Mariani, si rappresenta che il decreto legislativo n. 152 del 1999, che a livello nazionale rappresenta la disciplina di riferimento per la tutela delle acque dall'inquinamento e per la gestione delle risorse idriche, ha anticipato criteri e forme di tutela successivamente dettate dalla direttiva 2000/60/CE, che istituisce un quadro per l'azione comunitaria in materia di acque.

Tale anticipazione è infatti giustificata dal lungo e laborioso iter di approvazione della direttiva che, iniziato nel 1997, si è concluso nel 2000. Tale lunga fase ha finito per influenzare, in maniera decisiva, la revisione della normativa italiana, che si è conclusa, appunto, con l'adozione del decreto legislativo n. 152 del 1999.

La direttiva comunitaria e la richiamata normativa nazionale appaiono sostanzialmente speculari; linee di uniformità si ravvisano, in particolare, nel campo di applicazione, nella fissazione degli obiettivi di qualità e nelle modalità per il raggiungimento di tali obiettivi.

Tuttavia, la normativa nazionale risulta carente rispetto alla direttiva, in particolare in merito all'identificazione dei distretti idrografici, all'istituzione del registro delle aree protette e all'analisi conoscitiva sul recupero dei costi dell'utilizzo idrico.

Tali considerazioni inducono a ritenere che il decreto legislativo n. 152 del 1999 non costituisce il formale recepimento della citata direttiva e non risulta conforme in tutte le sue disposizioni.

La legge 31 ottobre 2003, n.306 (legge comunitaria per il 2003), recante « Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alla Comunità europea », ha previsto, tra l'altro, la delega al Governo per il recepimento della direttiva 2000/60 della Comunità europea entro il termine di 18 mesi dall'entrata in vigore della stessa, ossia entro maggio 2005.

A tal fine, l'amministrazione che rappresento sta predisponendo uno schema di decreto legislativo di recepimento della citata direttiva, apportando al decreto legislativo n.152 del 1999 le integrazioni necessarie ai fini del corretto recepimento della stessa.

In tal modo, lo schema di recepimento si limita ad apportare integrazioni al decreto legislativo n. 152 del 1999 nelle parti non conformi alla direttiva evitando, quindi, di elaborare un nuovo testo che abroghi l'attuale quadro normativo, che comprende non solo il citato decreto n.152 del 1999, ma anche ulteriori provvedimenti ad esso strettamente collegati, quali

la legge n. 36 del 1994, relativa alla gestione sul servizio idrico integrato, e la legge n. 183 del 1989, relativa alla difesa del suolo.

Un nuovo testo in materia di tutela e gestione delle risorse idriche sarà redatto non appena il Parlamento approverà la delega al Governo per il riordino, il coordinamento e l'integrazione della legislazione in materia ambientale.

In particolare, per quanto attiene alle osservazioni degli onorevoli interroganti circa la delimitazione dei bacini/distretti e delle forme di governo da individuare, si fa presente che, per quanto sopra riportato, si intende confermare la classificazione dei bacini idrografici e la loro delimitazione così come individuata agli articoli 13 e seguenti della legge n. 183 del 1989, introducendo — come prevede la direttiva 2000/60 — la definizione di distretto idrografico, ossia l'area amministrativa in cui ricadono uno o più bacini idrografici.

Si prevede, poi, che il distretto idrografico debba coincidere con i rispettivi bacini idrografici di rilievo nazionale ed interregionale di cui agli articoli 13 e seguenti della legge 18 maggio 1989, n.183. Per i bacini idrografici regionali, il distretto idrografico coincide con la regione di appartenenza.

Per quanto attiene alle competenze, rimangono vigenti quelle già attribuite dalle citate normative al Ministero dell'ambiente, alle autorità di bacino e alle regioni.

In relazione, poi, alle attività di ricognizione relative alle caratteristiche del distretto, all'esame dell'impatto delle attività umane sullo stato delle acque superficiali e sotterranee, si fa presente che gli articoli 42 e 43 del decreto legislativo n. 152 del 1999, che dettano disposizioni per il rilevamento delle caratteristiche del bacino idrografico, per l'analisi dell'impatto esercitato dall'attività antropica e per il rilevamento dello stato di qualità dei corpi idrici, assegnano alle regioni il compito di adottare programmi per la parte di territorio regionale di competenza nell'ambito del bacino idrografico di appartenenza.

Con il decreto 19 agosto 2003 del Ministero dell'ambiente, relativo alle modalità di trasmissione delle informazioni concernenti lo stato di qualità dei corpi idrici, in attuazione del citato decreto legislativo n. 152 del 1999, all'autorità di bacino viene attribuito il compito di trasmettere al ministero le informazioni relative alla conoscenza del bacino idrografico.

Con lo schema di decreto di recepimento della direttiva si potrà definire al meglio l'attività di coordinamento tra le autorità di bacino e le regioni, che devono mettere i risultati dei programmi conoscitivi a disposizione delle autorità di bacino, a cui è affidato anche, dalla normativa vigente, il compito di definire su scala di bacino obiettivi e priorità che le regioni devono considerare per la predisposizione dei piani di tutela di cui all'articolo 44 del decreto legislativo n.152 del 1999.

Inoltre, si ritiene che debbano rimanere invariate le modalità della predisposizione dei piani di tutela di cui all'articolo 44 sopra richiamato. Infatti, la direttiva prevede un piano di gestione dei bacini geografici; il citato articolo 44 assegna alle regioni il compito di definire il piano di tutela delle acque, che costituisce un piano stralcio di settore del piano di bacino, ai sensi dell'articolo 17, comma 6-ter, della legge n. 183 del 1989.

Tale impostazione, in forza del principio di sussidiarietà di cui al Trattato CE, non dovrebbe incontrare contestazioni a livello comunitario.

Per quanto attiene alle informazioni pubbliche, si rappresenta che le regioni, che devono approvare i piani di tutela entro dicembre 2004, hanno avviato già la consultazione dei soggetti coinvolti sulla materia e hanno pubblicato *on line* sui siti *web* regionali lo schema di piano da approvare. Tale aspetto sarà, comunque, oggetto di approfondimento nell'ambito del citato recepimento.

Infine, per quanto riguarda l'impiego delle risorse assegnate dalla legge finanziaria per il 2001 per il settore idrogeologico, si rappresenta che la legge in

argomento prevedeva la disponibilità, in conto competenza, di euro 51.645.686 per le annualità 2002 e 2003.

L'annualità 2002 è stata totalmente impegnata per l'attuazione degli interventi per la tutela del rischio idrogeologico e misure di prevenzione delle aree a rischio.

L'annualità 2003 è stata così impegnata: euro 29.645.690 a favore delle autorità di bacino nazionali, interregionali e regionali; euro 22 milioni per l'attuazione degli interventi per la tutela del rischio idrogeologico e misure di prevenzione per le aree a rischio.

PRESIDENTE. L'onorevole Abbondanzieri ha facoltà di replicare.

MARISA ABBONDANZIERI. Signor Presidente, signor sottosegretario, l'interpellanza in esame era articolata e la risposta lo è stata altrettanto. Per questo motivo, essa merita di essere tenuta in considerazione. Non si tratta di dichiararsi soddisfatti o meno. La complessità della materia — e la risposta l'ha dimostrato — implica che vi sono alcuni passaggi che sono stati espletati ed altri che, invece, non solo debbono essere tenuti sotto controllo, ma anche normati.

Credo sia interessante fare riferimento al fatto che il decreto legislativo n. 152 del 1999 aveva in qualche modo anticipato la direttiva. Ciò significa che tale provvedimento, pur dovendo essere modificato, stava al passo con l'Europa e con i tempi. Ritengo che l'occasione della necessaria modifica di tale decreto legislativo (mi sembra che il sottosegretario abbia affermato che tale modifica debba intervenire e che sia in corso) debba essere considerata in questo senso. Avete tempo fino al maggio 2005 e credo sia opportuno non far trascorrere questo termine.

Signor sottosegretario, in campo ambientale ci troviamo di fronte ad una situazione che, alla fine, produrrà risultati negativi. La legge delega in materia ambientale, che forse sarà sottoposta al voto di fiducia — che noi non condividiamo, ma che è sul tappeto al Senato nei prossimi giorni — ha già allungato anche troppo i

termini relativi alle normative in tema ambientale. Non voglio dire nulla sui contenuti e su ciò che pensiamo rispetto alla riscrittura dei codici e delle linee guida in materia ambientale. Tuttavia, anche da questo punto di vista, si dimostra che la via intrapresa, quella della delega, ci porta fuoristrada. Ci porta fuori strada in termini di tempi ed anche nel settore della tutela delle acque.

Infatti, è vero che si tratta di recepire la direttiva europea. Tuttavia, voi affermate che vi è anche la legge delega in materia ambientale: quindi, se si modificasse il decreto legislativo n. 152 del 1999 più avanti, vi sarebbero tempi più opportuni, proprio perché è ancora in corso l'iter della delega in materia ambientale.

Noi crediamo che in questo momento debba accelerarsi l'iter per la modifica del decreto legislativo n. 152 del 1999, perché la questione dei distretti idrografici è estremamente importante e su di essa ha influito, ed influisce tuttora, anche ciò che sta accadendo negli ultimi anni.

Come veniva ricordato, molti aspetti incidono sulla questione della ripartizione dei bacini in distretti; molte leggi negli ultimi anni sono state approvate e pertanto noi suggeriamo di non eseguire una semplice fotocopia dell'esistente. Se voi farete semplicemente questo, a nostro avviso andrete fuori strada.

Non solo: ciò non terrebbe conto di quanto accaduto negli ultimi anni, a cominciare dalla questione dell'entrata in vigore della legge n. 36 del 1994 in tema di ambiti territoriali ottimali, per cui la fotografia della situazione esistente potrebbe portarvi fuori strada in una situazione nella quale i comuni sono inseriti in modo errato o in modo non sovrapponibile in termini di competenze e di funzioni nel settore delle acque, del loro utilizzo e della loro tutela.

Chiediamo quindi che da questo punto di vista tutte le procedure siano accelerate e che si modifichi il decreto legislativo n. 152 del 1999, senza stravolgerlo, in tempi rapidi, anche tenendo conto delle innovazioni nel frattempo intervenute.

Vorremmo sottolineare un'ulteriore questione, ovvero quella relativa alla concertazione con le regioni. Questo è un Governo che non ama molto concertare con le regioni: chiediamo che sulla questione della politica delle acque si sia molto cauti ed attenti, concertando con le regioni e definendo il provvedimento conclusivo, che modificherà il decreto legislativo n. 152 del 1999.

Un'ultima questione concerne la direttiva europea quadro sulle acque riguardante la legge n. 183 del 1989; vorremmo che su questo terreno si cambiasse modo di agire.

Sapete meglio di noi che nel corso degli ultimi anni le risorse per la difesa del suolo sono state fortemente ridotte; oggi siamo di fronte ad un'entità di fondi pari alla metà di quelli disponibili nel 2002.

Anche pochi giorni fa è stato saccheggiato il fondo per la difesa del suolo in relazione alla questione dell'Agenzia alimentare; vorremmo che il ministro dell'ambiente non si facesse saccheggiare le risorse per la difesa del suolo, risorse importanti ai fini dell'attività di tutela non solo del suolo, ma anche delle sue risorse, le acque in particolare.

In conclusione, vorrei ringraziare il rappresentante del Governo, sperando che la complessità della sua risposta significhi anche un atteggiamento cauto rispetto alle questioni sollevate; inoltre, auspico una capacità di fare sintesi con le regioni, perché sicuramente ciò comporterebbe una maggiore condivisione dell'atto conclusivo del procedimento, determinando un numero minore di problemi per il futuro.

(Iniziativa per l'assunzione dei vincitori del concorso per trentuno posti di assistente giudiziario bandito dal Ministero della difesa il 6 luglio 2001 - n. 2-01232)

PRESIDENTE. L'onorevole **Ciro Alfano** ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01232 (vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 7).

CIRO ALFANO. Signor Presidente, signor sottosegretario, il Ministero della di-

fesa, dopo aver richiesto ed ottenuto l'autorizzazione alla Presidenza del Consiglio dei ministri — in sede di programmazione triennale del fabbisogno di personale, ai sensi dell'articolo 39, comma 1, della legge n. 449 del 1997 — ha bandito il 6 luglio 2001 un concorso per 31 posti di assistente giudiziario.

Bisogna anche considerare che delle 36 unità di assistenti giudiziari fissate nella consistenza organica dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 26 giugno 1998, concernente la rideterminazione delle dotazioni organiche delle qualifiche funzionali e profili professionali del personale del Ministero della difesa, ne sono risultate carenti ben 36 (come si evince dal libro bianco della difesa del 2003). Pertanto, fu proprio su tale acclarata carenza che il dicastero venne autorizzato a bandire il suddetto concorso.

Nonostante la pubblicazione del decreto di approvazione della graduatoria dei vincitori del concorso risalga al 12 settembre 2003, ad oggi i vincitori non sono stati ancora assunti a causa del blocco delle assunzioni nel settore del pubblico impiego. È facile immaginare il malcontento e la delusione degli interessati e delle rispettive famiglie. Inoltre, il senso di sfiducia nelle istituzioni ha indotto gli interessati a costituire un comitato denominato « vincitori giustizia militare » per tutelare i loro interessi e i diritti ad essere assunti in ruolo presso il Ministero della difesa. Ciò è già stato fatto da vincitori di concorsi espletati anche in altre pubbliche amministrazioni che sono in attesa di assunzioni da anni come, ad esempio, i vincitori del concorso per 504 posti di collaboratore amministrativo, oggetto peraltro di una mia precedente interpellanza urgente rimasta ad oggi inspiegabilmente e vergognosamente disattesa.

Tale carenza di risorse sta compromettendo anche il buon funzionamento di quel delicato settore di attività del Ministero della difesa costituito dalla giustizia militare, da anni costretto ad operare in situazione di emergenza provocata dalla citata carenza di organico. Ad essa il dicastero cerca di sopperire assegnando

personale ufficiale militare, facoltà concessagli dall'articolo 15 della legge n.180 del 1981, concernente « Modifiche all'ordinamento giudiziario e militare di pace ». Tale articolo prevede la possibilità per il ministro della difesa, con proprio decreto, in attesa dell'espletamento dei concorsi, di assegnare ufficiali inferiori delle Forze armate dello Stato con funzioni di cancelliere nei limiti dei posti vacanti nell'organico.

Vorrei al riguardo richiamare l'attenzione sui rischi di ledere il principio sancito dall'articolo 97 della Costituzione se si continua ad assegnare agli uffici giudiziari ufficiali delle Forze armate in luogo dei vincitori di concorso per assistente giudiziario espletato specificamente per coprire i relativi posti vacanti di ruolo. Il citato articolo 97 della Costituzione stabilisce che « Agli impieghi nelle pubbliche amministrazioni si accede mediante concorso, salvo i casi stabiliti dalla legge ». Dunque, sostituire, come nel caso di specie, i vincitori di concorso protraendo l'assegnazione di militari ufficiali che la stessa legge prevede come provvisoria, potrebbe ledere tale principio costituzionale. L'articolo 15 della legge n. 180 del 1981 precisa che questa assegnazione è concessa in attesa dell'espletamento dei concorsi: nel caso di specie non solo il concorso è stato espletato, ma è stata anche pubblicata la graduatoria il 12 settembre 2003.

La previsione dell'articolo 97 della Costituzione fa anche esplicito riferimento all'aspetto non meno rilevante della previsione di buon andamento, economicità, efficacia, efficienza ed imparzialità dell'azione amministrativa ed è volto ad assicurare all'amministrazione, attraverso un sistema basato su valutazioni tecniche in grado di offrire adeguate garanzie di legalità, la scelta di personale tecnicamente preparato ed il più possibile imparziale.

Conseguentemente, il protrarsi delle assegnazioni di ufficiali delle Forze armate alle funzioni che i vincitori dei concorsi dovrebbero svolgere li sottrae anche dai loro compiti di istituto, costringendoli a svolgere compiti per i quali non hanno

alcuna specifica preparazione, senza considerare i maggiori costi, in quanto agli stessi viene riconosciuta un'indennità.

Dobbiamo infine considerare che l'articolo 3, comma 54, della legge n. 350 del 2003 (legge finanziaria per il 2004) ha previsto la possibilità di concedere deroghe al divieto di assunzioni nelle amministrazioni pubbliche e di assumere personale a tempo indeterminato, su richiesta delle stesse amministrazioni, per effettive, motivate ed indilazionabili esigenze di servizio. Inoltre, l'articolo 3, comma 55, della stessa legge ha stabilito, per il corrente anno 2004, che nell'ambito della procedura di autorizzazione alle assunzioni di personale da parte della pubblica amministrazione deve essere valutata prioritariamente l'immissione in servizio del personale addetto a compiti connessi alla sicurezza pubblica, al rispetto degli impegni internazionali e alla difesa nazionale, nonché dei vincitori dei concorsi espletati alla data del 30 settembre 2003.

Il profilo professionale, relativo al concorso in oggetto, presenta tutte le principali priorità previste per le assunzioni in deroga al citato divieto, poiché per legge tutti gli uffici, sia civili sia militari, che fanno capo al Ministero della difesa sono addetti a compiti finalizzati alla difesa nazionale e al rispetto degli impegni internazionali ad essa relativi e funzionalmente connessi alla sicurezza nazionale. I tribunali militari sono inoltre giurisdizioni speciali e gli addetti al profilo professionale, di cui al concorso in oggetto, sono diretti collaboratori del giudice in tutti gli aspetti connessi all'attività d'ufficio. Si tratta, infine, di vincitori di concorso il cui decreto di graduatoria di 31 posti di assistente giudiziario è stato pubblicato il 12 settembre 2003. Tra questi, risultano esserci anche unità appartenenti alle categorie protette.

Va inoltre considerato che il ministro della funzione pubblica ha emanato la circolare con la quale autorizza 9 mila assunzioni di personale a tempo indeterminato nelle pubbliche amministrazioni per l'anno 2004. Quella della difesa, in data 25 febbraio 2004, ha richiesto la

possibilità, a fronte dell'acclarata totale carenza di personale con la qualifica di assistente giudiziario, di assunzione di personale in deroga al blocco disposto dalla finanziaria per il 2003.

Infine, l'articolo 3 della legge n. 331 del 2000 prevede la progressiva trasformazione dello strumento militare in professionale, attraverso la graduale sostituzione del personale militare con quello civile nell'affidamento di incarichi amministrativi e logistici nel Ministero della difesa. A questo punto, ritengo veramente che non si possa continuare a negare un legittimo diritto dei vincitori dei concorsi ad essere assunti: si tratta di un'assunzione che non può essere ulteriormente procrastinata. Sono giovani e come altri colleghi vincitori di concorsi espletati in altre amministrazioni pubbliche hanno dimostrato capacità e competenze tali da vederli vincere un concorso, in concorrenza con numerosi altri partecipanti. Con loro vi sono le trepidanti attese delle rispettive famiglie, che hanno fatto notevoli sacrifici per mettere i loro figli in condizione di studiare e di essere competitivi, con l'obiettivo di far sì che potessero occupare un posto di responsabilità nella società, al servizio dello Stato e delle sue istituzioni. È veramente impensabile che uno Stato di diritto, come il nostro, non sia garante dei diritti di tanti giovani, che non possiamo ulteriormente deludere.

Per le ragioni sopra esposte e considerata la grave carenza di organico esistente presso il Ministero della difesa, la richiesta di deroga presentata da tale amministrazione e i fondi già stanziati nella finanziaria 2004, chiedo di conoscere quali potranno mai essere i motivi per i quali non si procede all'immediata assunzione dei vincitori del concorso per 31 posti di assistente giudiziario.

PRESIDENTE. Il sottosegretario per la difesa, onorevole Berselli, ha facoltà di rispondere.

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Signor Presidente, il problema posto dall'onorevole Ciriaco De Mita

è un problema reale, conosciuto, e non si possono che condividere le argomentazioni addotte su una questione che riveste carattere di elementare giustizia. L'amministrazione della difesa ha posto in essere tutte le azioni possibili per assumere il maggior numero consentito di vincitori dei concorsi già espletati, con ricorso alla deroga al blocco delle assunzioni di personale a tempo indeterminato nella pubblica amministrazione, previsto dall'articolo 34 della legge finanziaria per il 2003.

In tale ambito, l'amministrazione della difesa ha rappresentato più volte agli organi competenti la necessità di assumere i vincitori dei concorsi inseriti nelle graduatorie già approvate. Purtroppo, nonostante le reiterate richieste del dicastero, il risultato è stato fortemente condizionato dalle limitate risorse finanziarie, insufficienti a soddisfare il fabbisogno complessivo della pubblica amministrazione. Pur tuttavia, si è ottenuto che, in sede di valutazione di tutte le esigenze di assunzioni rappresentate, eccedenti complessivamente le risorse finanziarie disponibili, la difesa fosse autorizzata ad assumere, nel 2003, 160 unità.

Come noto, la legge finanziaria per il 2004 ha confermato anche per quest'anno il blocco delle assunzioni, prevedendo, tuttavia (articolo 3, commi 53, 54 e 55), la possibilità di deroghe nel limite di un contingente di personale corrispondente ad una spesa annuale a regime di 70 milioni di euro per l'anno 2004 e 280 milioni di euro a decorrere dal 2005, sulla base di alcuni criteri di priorità, dettati da particolari esigenze funzionali ed organizzative, nonché dalla finalità di favorire l'immissione in servizio di specifiche professionalità e categorie di personale.

In tale contesto, l'amministrazione della difesa, sempre sensibile alla problematica in argomento, intende, anche per il 2004, perseguire l'obiettivo strategico di procedere alle assunzioni dei vincitori dei concorsi e perseverare nell'attività di sensibilizzazione riguardo agli organi decisionali, affinché, con il meccanismo della

deroga, possano essere ripianate, se non completamente, almeno buona parte delle gravi carenze esistenti.

Al riguardo, il competente dipartimento della funzione pubblica ha assicurato che, attese le richieste di assunzioni che avvanzeranno le amministrazioni pubbliche e, compatibilmente con il fondo previsto dalla predetta legge finanziaria per il 2004, si procederà ad una scelta attenta dei criteri e delle situazioni prioritarie, indicate dalla legge per talune amministrazioni o categorie di personale, secondo un piano di programmazione delle assunzioni da sottoporre all'approvazione del Consiglio dei ministri, al fine di consentire alle amministrazioni interessate di avviare le assunzioni di personale che riguardano prevalentemente i vincitori di concorsi.

In tale ottica, assume notevole rilevanza sia la previsione di aumento del fondo per le assunzioni di cui alla legge finanziaria per il 2004, rispetto all'anno precedente, sia la recente approvazione della risoluzione n. 8-00078 dell'onorevole Ramponi.

Infatti, lo strumento di indirizzo approvato impegna il Governo, compatibilmente con le risorse disponibili e tenuto conto delle richieste di assunzione prevenienti dalle altre amministrazioni, a considerare prioritariamente l'assunzione degli 890 vincitori dei concorsi espletati dall'amministrazione della difesa, inclusi quindi i 31 assistenti giudiziari di cui si fa menzione nell'atto di sindacato ispettivo, prevedendo nel 2004 l'immissione in servizio di buona parte di essi.

Ai sensi delle disposizioni di legge, il dipartimento della funzione pubblica e quello della Ragioneria generale dello Stato, con circolare UPPA 1571/4 del 25 febbraio 2004, consultabile sul sito Internet www.funzionepubblica.it, hanno fissato i criteri ed i parametri cui debbono attenersi le pubbliche amministrazioni per richiedere le assunzioni con il ricorso al previsto meccanismo della deroga.

La competente direzione generale per il personale civile, nell'ambito degli adempimenti previsti dalla citata circolare, ha provveduto ad inoltrare la richiesta in

questione per i vincitori dei diversi concorsi all'amministrazione della difesa.

In conclusione, si sta cercando con il massimo impegno di attuare ogni possibile azione per risolvere il problema ovvero per completare il programma dell'assunzione dei vincitori dei concorsi già espletati nell'ottica sia di ripianare opportunamente le carenze organiche esistenti sia di soddisfare le legittime aspettative, onorevole Alfano, degli interessati nel più breve tempo possibile.

PRESIDENTE. L'onorevole **Ciro Alfano** ha facoltà di replicare.

CIRO ALFANO. Signor Presidente, non posso fare alcuna dichiarazione di soddisfazione o di insoddisfazione. Stimo il sottosegretario Berselli, al quale ho riferito un'amarezza per le aspettative di giovani che legittimamente hanno il diritto di entrare nella grande famiglia dello Stato.

Ritengo che l'assunzione dei vincitori di concorso rafforzi la credibilità e la fiducia nelle istituzioni ed in questo momento tutti abbiamo bisogno di un simile segnale.

(Piano di trasferimento del quartier generale delle Forze navali statunitensi d'Europa da Londra in Italia - n. 2-01233)

PRESIDENTE. L'onorevole **Deiana** ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01233 (vedi l'allegato A - *Interpellanze urgenti sezione 8*).

ELETTRA DEIANA. Signor sottosegretario, con questa interpellanza solleviamo un problema sul quale più volte siamo intervenuti e rispetto al quale vorremmo da parte del Governo l'assunzione di un impegno serio, che riguarda oltre il merito delle questioni anche il metodo, vale a dire i rapporti con il Parlamento, il rispetto dei profili costituzionali sui quali la materia incide, trattandosi della sovranità nazionale e dell'uso del territorio italiano.

Il problema si riferisce ad una notizia - che, per chi si interessa di questa materia, fa seguito ad altre notizie -

apparsa sul quotidiano *The New York Times* lo scorso 4 giugno, nella quale si afferma che il dipartimento della difesa statunitense ha deciso il trasferimento del quartier generale delle forze navali statunitensi d'Europa da Londra in Italia.

Si tratta di un comando esclusivamente statunitense, non facente parte dunque della struttura NATO, anche se il suo comandante è contemporaneamente capo del *Joint force command* di Napoli, che è un comando NATO. Da questo comando dipendono sia la sesta flotta sia numerose altre basi navali dislocate prevalentemente nel Mediterraneo.

Benché il suddetto quotidiano non citi esplicitamente la destinazione di questo trasferimento, è ragionevole pensare che il quartier generale londinese, nel quale sono impiegate circa mille persone, sarà trasferito a Napoli, dove negli scorsi anni sono stati eseguiti vasti lavori di ridislocazione sia delle strutture operative sia di quelle logistiche delle forze armate statunitensi operanti nella città partenopea.

Si tratta di una notizia che rientra in un problema più generale riguardante, appunto, il piano di ristrutturazione della presenza militare statunitense in Europa, all'interno del quale si prevede proprio una ridefinizione della mappa della presenza americana in Europa, quale conseguenza della trasformazione degli assetti, delle alleanze e della fine del bipolarismo mondiale seguito alla seconda guerra mondiale e all'affermazione dell'unica potenza sopravvissuta, gli Stati Uniti d'America, che sono intenti a riposizionare e a ridisegnare i rapporti di forza su scala mondiale. Ci sono stati molti incontri di rappresentanti dell'amministrazione statunitense con quelli del Governo italiano.

L'interpellanza in esame solleva due problemi di natura diversa, ma ovviamente concomitante. Da una parte, vogliamo sapere cosa il Governo, ovvero il ministero competente, sappia in merito a tutto questo, con particolare riferimento alla questione del trasferimento da Londra a Napoli. A tale proposito, vogliamo sapere qual è il giudizio del Governo in merito ad una scelta che renderebbe estremamente

onerosa la presenza di servitù militari nella zona di Napoli, in un'area dove già insistono molti comandi ed unità statunitensi e dove esistono problemi ambientali, demografici e strutturali, per una combinazione di ulteriori elementi che aggravano la situazione della popolazione locale. È questo il primo ambito di problemi su cui chiediamo chiarimenti.

Il secondo, invece, riguarda i rapporti con il Parlamento ed investe i profili di costituzionalità democratica, relativamente ai problemi di utilizzazione del suolo italiano, di sovranità nazionale del ruolo che spetta al Parlamento. Mi riferisco alle informazioni che al Parlamento dovrebbero essere fornite in merito e al conseguente dibattito. Tale dibattito, invece, tarda a svolgersi, o addirittura non si prende neppure in considerazione l'ipotesi che possa svolgersi.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la difesa, onorevole Berselli, ha facoltà di rispondere.

FILIPPO BERSELLI, Sottosegretario di Stato per la difesa. La Difesa ha già avuto modo di riferire sulle questioni sollevate dagli interpellanti rispondendo, in questa Assemblea, ad un'interrogazione a risposta immediata dell'onorevole Deiana, lo scorso 25 febbraio.

Gli Stati Uniti sono impegnati in un processo complessivo di trasformazione dello strumento militare, avviato dal sottosegretario alla difesa fin dall'inizio del suo mandato. Si tratta di una trasformazione funzionale ad una dottrina di impiego, incentrata su una maggiore mobilità e flessibilità delle forze, per adeguarle agli impegni che caratterizzano il quadro geostrategico attuale, primo tra tutti la lotta al terrorismo.

Tale processo contempla una possibile ridislocazione delle forze e, dunque, una riconfigurazione della presenza militare statunitense nel mondo. Il processo rimane soggetto, di fatto, a consultazioni con gli alleati e *partner*, in vista delle conseguenti decisioni operative che verranno assunte in sintonia con i paesi interessati.

In tale contesto di visione strategica, non si può escludere che possa essere inserita anche una diversa dislocazione della presenza militare americana sul territorio nazionale.

Tale modifica degli assetti dovrà, naturalmente, configurarsi nell'ambito degli accordi che regolano la materia concernente l'utilizzazione delle basi in Italia da parte di forze alleate. Sono accordi che trovano il loro fondamento nel Trattato di Washington; nelle Convenzioni di Londra e di Ottawa del 1951; nel Protocollo di Parigi del 1952; nel decreto del Presidente della Repubblica n. 2083 del 1962.

In tale quadro di impegni assunti dall'Italia nell'ambito dell'Alleanza del Nord Atlantico, si inseriscono quelli con gli Stati Uniti: il *Bilateral Infrastructure Agreement* del 1954; lo *Shell Agreement* del 1955; vari accordi tecnici integrativi.

È da rimarcare, comunque, che gli impegni assunti dall'Italia nell'ambito delle alleanze e gli accordi stipulati su base di assoluta pariteticità e reciprocità garantiscono, essi stessi, la tutela degli interessi italiani e le prerogative di sovranità nazionale.

In conclusione, oggi, come nel passato, la presenza di forze statunitensi sul territorio nazionale è riconducibile agli accordi sottoscritti dall'Italia nell'ambito della storica alleanza fra i due paesi e nel quadro della NATO, fattore imprescindibile di salvaguardia della pace, della libertà e della democrazia.

PRESIDENTE. L'onorevole Deiana ha facoltà di replicare.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, mi dichiaro insoddisfatta in quanto la risposta elude la richiesta di precisazioni che ho formulato. È evidente che si tratta di una revisione strategica di primissimo piano e di grandissima portata. Proprio per questo, signor sottosegretario, non si può fare riferimento a trattati, convenzioni e *memorandum* sottoscritti in un altro contesto strategico. Ciò che lei dice costituisce la riprova della necessità di una discussione approfondita in questo Parla-

mento e del fatto che non si tratta di una materia che può essere riservata alle competenze degli esecutivi. Ciò non è possibile, proprio sulla base di quanto lei afferma.

Tutti i trattati ai quali, signor sottosegretario, lei ha fatto riferimento, sono, per sua stessa ammissione, collocabili in periodi superati, nei quali le strategie militari, la strategia della difesa italiana e i rapporti internazionali erano segnati da un contesto assolutamente diverso. La priorità era costituita dalla difesa dei confini dell'est e, non a caso, per quanto riguarda il nostro paese, le basi erano ubicate soprattutto nelle regioni orientali, per contrastare il Patto di Varsavia, e, al di fuori del nostro paese, per la maggior parte in Germania. Il rivolgimento strategico di cui lei parla prevede un depotenziamento significativo proprio in Germania e uno spostamento altrettanto significativo nei paesi dell'ex Patto di Varsavia, che sono entrati a far parte della NATO.

Si tratta, dunque, di una radicale revisione strategica e, proprio in ragione di ciò, non è ammissibile che sia il Governo a trattare. La NATO del 1949 non è la NATO di oggi. Quest'ultima ha una funzione strategica assolutamente diversa. Prima del *summit* di Washington del 1999, la NATO non sarebbe potuta intervenire in Afghanistan, perché costituiva un patto regionale limitato; oggi la NATO può intervenire dappertutto.

È questo il profilo costituzionale che più volte ho sollevato e in ordine al quale non mi è stata fornita risposta. Mi si spiega che è in corso una revisione, un cambiamento: ne sono consapevole, è sufficiente documentarsi in materia. Il problema che pongo è completamente diverso, in primo luogo nel merito. Oggi, infatti, esiste in Italia una rilevante questione relativa alla percezione sociale e culturale che le popolazioni locali hanno delle servitù militari. Si tratta di un problema che precedentemente non sussisteva, ma che oggi esiste: la gente comprende con chiarezza che si tratta di una sopraffazione, soprattutto perché le servitù militari col-

piscono, in particolare e continuativamente, alcune zone (riferisco, in primo luogo, la Sardegna).

Vi è dunque un problema, relativo al rapporto con le popolazioni, di insorgenza democratica dei poteri territoriali, di emergenza di questioni ambientali e sanitarie.

Insomma, c'è il problema locale, che viene percepito come tale. È un problema politico, che il Governo di un paese democratico come il nostro non può ignorare.

Vi è, inoltre, un problema di costituzionalità. Nel nostro paese vige ancora l'articolo 11 della Costituzione, quindi il territorio nazionale non può essere utilizzato in deroga a tale articolo, che prevede che le alleanze e gli accordi vengano stipulati d'intesa con l'ONU e in un quadro di mantenimento della pace.

Lei sa benissimo che il ridislocamento delle forze militari statunitensi — per esempio, ad Aviano o a Camp Darby — è funzionale a vicende come quella dell'Iraq, rispetto alla quale c'è molto da discutere — e infatti ne discutiamo — ma che in ogni caso non può essere semplicemente derubricata a materia di cui si occupa il Governo in via permanente, non soltanto come scelta di appoggiare la guerra portata avanti dalla Presidenza americana in Iraq, ma anche come scelta di destinare il territorio nazionale al rafforzamento strutturale di quella strategia, che è assai diversa dalla strategia precedente.

Pertanto, io le contesto in radice quello che lei ha detto e le ricordo che, durante l'incontro tra il sottosegretario di Stato statunitense Marc Grossman e il sottosegretario agli esteri tedesco, avvenuto l'11 dicembre 2003 su questa materia, cioè sui problemi della ridislocazione dei contingenti e delle basi americane in Europa, il Governo tedesco ha fatto presente all'interlocutore statunitense che sarebbe necessario coinvolgere i Länder nelle decisioni che riguardano la ridislocazione delle basi. Si tratta, sostanzialmente, di un elementare problema di democrazia. Vi è la necessità di una rinegoziazione, di una discussione in sede parlamentare, perché,

come ha detto Sartori — che non è un estremista —, siamo paesi ospitanti un numero crescente di cittadelle extraterritoriali americane.

Questo è un problema che presenta gravi profili di costituzionalità, di opportunità politica e di necessità democratica, per stabilire dove e come si prendono queste decisioni. Di conseguenza, signor sottosegretario, la sua risposta lascia completamente irrisolto il problema che abbiamo sollevato.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza, con lettera in data 7 luglio 2004, il seguente disegno di legge, che è stato assegnato, ai sensi dell'articolo 96-*bis*, comma 1, del regolamento, in sede referente, alle Commissioni riunite VIII (Ambiente) e XII (Affari sociali):

S. 2983. — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 giugno 2004, n. 144, recante differimento della disciplina sulla qualità delle acque di balneazione » (*approvato dal Senato*) (5122) — *Parere delle Commissioni I, V, XIV e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.*

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dall'articolo 96-*bis*, comma 1, del regolamento, è stato altresì assegnato al Comitato per la legislazione.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella seduta di oggi, giovedì 8 luglio 2004, la I

Commissione permanente (Affari costituzionali) ha approvato, in sede legislativa, il seguente progetto di legge:

DEODATO ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 1, comma 1, della legge 3 giugno 1999, n. 157, dell'articolo 6, comma 2, secondo periodo, della legge 23 febbraio 1995, n. 43, in materia di rimborso per le spese elettorali sostenute da movimenti o partiti politici per il rinnovo dei consigli delle province autonome di Trento e di Bolzano » (4952).

Differimento dei termini per l'espressione dei pareri da parte delle Commissioni sui disegni di legge nn. 5094 e 5095.

PRESIDENTE. Comunico che i termini per l'espressione dei pareri da parte delle Commissioni permanenti sul « Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 2003 » (5094) nonché su « Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 2004 » (5095), già fissati per il 14 luglio, sono differiti al 15 luglio 2004.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 12 luglio 2004, alle 15:

1. — *Discussione della proposta di legge:*

SELVA, RAMPONI: Proroga della partecipazione italiana a missioni internazionali (5126-A).

— *Relatori:* Selva (*per la III Commissione*) e Lavagnini (*per la IV Commissione*).

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 24 giugno 2004, n. 160, recante proroga della partecipazione italiana a missioni internazionali (5088-A).

— *Relatori:* Selva (*per la III Commissione*) e Lavagnini (*per la IV Commissione*).

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 24 giugno 2004, n. 158, concernente permanenza in carica degli attuali consigli degli ordini professionali e proroga di termini in materia di difesa d'ufficio e procedimenti civili davanti al tribunale per i minorenni, nonché di protezione dei dati personali (5087-A).

— *Relatore:* Vitali.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 24 giugno 2004, n. 156, recante interventi urgenti per il ripiano della spesa farmaceutica (5086-A).

— *Relatore:* Minoli Rota.

5. — *Discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

PISAPIA ed altri; TRANTINO ed altri; SODA ed altri; BUFFO ed altri; PISAPIA ed altri; PISCITELLO: Disposizioni in materia di protezione umanitaria e di diritto di asilo (1238-1554-1738-3847-3857-3883-A).

— *Relatore:* Soda.

La seduta termina alle 18,55.

ORGANIZZAZIONE DEI TEMPI DI ESAME
DELLA PROPOSTA DI LEGGE N. 5126

**PDL N. 5126 – PROROGA DELLA
PARTECIPAZIONE ITALIANA A MISSIONI INTERNAZIONALI**

Tempo complessivo: 10 ore e 15 minuti, di cui:

- discussione generale: 6 ore;
- seguito dell'esame: 4 ore e 15 minuti.

	<i>Discussione generale</i>	<i>Seguito esame</i>
Relatori	15 minuti	15 minuti
Governo	15 minuti	15 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti	10 minuti
Tempi tecnici		20 minuti
Interventi a titolo personale	55 minuti (con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)	35 minuti (con il limite massimo di 5 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	3 ore e 45 minuti	2 ore e 15 minuti
<i>Forza Italia</i>	<i>35 minuti</i>	<i>30 minuti</i>
<i>Democratici di sinistra-L'Ulivo</i>	<i>34 minuti</i>	<i>26 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>32 minuti</i>	<i>21 minuti</i>
<i>Margherita, DL-L'Ulivo</i>	<i>32 minuti</i>	<i>19 minuti</i>
<i>UDC</i>	<i>31 minuti</i>	<i>15 minuti</i>
<i>Lega Nord Federazione Padana</i>	<i>31 minuti</i>	<i>13 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>30 minuti</i>	<i>11 minuti</i>
Gruppo misto	40 minuti	25 minuti
<i>Comunisti italiani</i>	<i>9 minuti</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Alleanza Popolare-UDEUR</i>	<i>8 minuti</i>	<i>5 minuti</i>

<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>8 minuti</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Verdi-L'Ulivo</i>	<i>6 minuti</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI</i>	<i>5 minuti</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>4 minuti</i>	<i>3 minuti</i>

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. FABRIZIO FABRIZI*

Licenziato per la stampa alle 21.